



Io le invettive non le lancio contro nessuno, non mi piace scagliare anatemi, gli anatemi sono espressione di fanatismo e c'è troppo fanatismo nel mondo. Enrico Berlinguer

OGGI CON NOI... *Moni Ovadia, Lidia Ravera, Angiolo Marroni, Franco Cardini, Chico Buarque*

ASPETTANDO



L'ORA LEGALE

L'invasione mediatica

Berlusconi occupa le televisioni
Ha paura di perdere. Il segretario Pd:
è come Kim Il Sung

Classe operaia

Bersani all'alba davanti ai cancelli
della Fiat: «Il vento sta cambiando»
Bonino: ecco cosa farò nel Lazio

Voto avvelenato

Il Procuratore di Lamezia: elezioni
sotto minaccia. Veltroni a Fondi:
fermiamo la mafia

→ ALLE PAGINE 4-15

«I Servizi segreti non fermarono le Brigate rosse»

Carol Tarantelli a 25 anni dalla barbara
uccisione del marito, Ezio. «È come se fosse
ancora quel giorno...» → ALLE PAGINE 40-41



Manutenzione del linguaggio L'inglese parlato dagli italiani

Tendenze Trend, feedback,
brunch. Uso quotidiano, scarsa
conoscenza → ALLE PAGINE 36-37

IN LIBRERIA

Nando dalla Chiesa
Poliziotto per amore



WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il buon esempio

Scatta l'ora legale, speriamo che sia vero. Giochiamo con le parole, fa bene alla testa, occupiamoci della loro manutenzione, oliamole come si fa con le biciclette e sentiamole suonare distinguendole una per una come i vecchi sapevano fare col canto degli uccelli quando ancora l'unico suono che tutti ci ipnotizza non era quello della tv. L'ora legale scatta stanotte, bisogna rimettere a posto l'orologio e il destino che ci aspetta: dipende da noi, da noi che andiamo a votare. Ostinatamente, con rabbia e con pazienza, con la certezza che sono le piccole azioni quotidiane quelle che cambiano il mondo, le azioni e le parole insieme, il loro senso. Legalità, onestà, democrazia, libertà. Le sentite suonare? Riuscite a ricordarne il senso? C'è bisogno di questo. Di restituire un senso a quel che abbiamo ereditato dalla fatica dei padri per consegnarlo intatto ai figli: quando ci diranno, fra molti anni, «dov'eravate mentre accadeva tutto questo» noi dovremo poter dire eravamo lì, è stato difficile e faticosissimo, sembrava una fatica inutile a volte, ci dicevano che stavamo perdendo ma non ci siamo lasciati incantare, non li abbiamo ascoltati ed è stato così, come in certe favole, è stato non ascoltando e andando diritti lungo quella strada lastricata di nomi che hanno fatto la storia che abbiamo, invece, alla fine, vinto quel maleficio che stava per portarci in rovina.

Sarà un bel racconto. Non importa quanto tempo ci vorrà. Si vince poco per volta, certe volte. E comunque sempre si vince quando non ci si arrende.

Servono i simboli, anche. Certo. Serve un dito che indichi lontano e la capacità di chi guarda di non fissare il dito. Pazienza se c'è un po' di nebbia, se non è proprio tutto chiaro all'orizzonte. Importante è tenere il passo e conoscere la meta. Uscire di qui. Andarsene via da questo posto dove Kim Il Sung in versione catodica compare come in un videogioco impazzito da tutti gli schermi ogni minuto, guarda in favore di telecamera e ti dice come devi votare, basta una croce, mi raccomando, fate i bravi e con le candidate ricordatevi che ho lo jus primae noctis. Ha paura, i suoi sondaggi questa volta gli dicono che ha commesso molti errori, persino chiudere gli odiati programmi di giornalismo in tv si è rivelato un boomerang. Così si trasformano i nemici in eroi, possibile che non abbia nessuno tra i suoi vassalli che glielo spieghi? Sì, glielo spiegano. Ma non resiste. Non sopporta altre voci che non siano la sua. Altri specchi che i suoi.

Fini se ne andrà. La Lega potrebbe facilmente superarlo. La sua stagione è finita. Bisogna fare molta attenzione: è nella coda il veleno, certe code di dinosauro sono lunghissime. Bisogna anche pensare presto il dopo, che non è detto che sia migliore di questo: non basterà che Berlusconi tramonti perché il paese abbia indietro quello che in vent'anni ha perduto. Ce ne vorranno altrettanti, ci vorrà molto lavoro da fare insieme, con le teste con il cuore e con le mani. Bisogna cominciare subito. Dai cancelli delle fabbriche al primo turno: quello è un bel simbolo. Dal lavoro. Dalla scuola. Dalla cultura. Dall'esempio. Da una cosa semplice come dare il buon esempio: è rivoluzionario.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Il New York Times incalza: il Papa sapeva del caso tedesco



PAG. 30-31 ■ ESTERI

Armi nucleari, Usa e Russia decidono l'autoriduzione



PAG. 28-29 ■ ITALIA

Verdi: «Ecco i posti nucleari si ripartirà da Montalto»



PAG. 26-27 ■ ITALIA

Caso Claps, a Potenza reticenze e bugie

PAG. 34 ■ ECONOMIA

Polizze dormienti, ancora tanti beffati

PAG. 35 ■ ECONOMIA

All'Unità l'Oscar delle copie del 2009

PAG. 38-39 ■ CULTURE

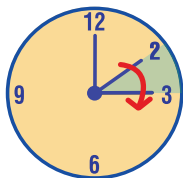
Chico Buarque dentro la storia brasiliana

PAG. 46-47 ■ SPORT

Oggi Roma-Inter, la partitissima

NAUTICA





Staino



La voce della Lega

Ignobili invenzioni

Il NY Times, è uno dei quotidiani più importanti, e più attendibili del mondo. E sicuramente prima di dare una notizia così grave, si è documentato con assoluta serietà. Noi della Santa Lega, non siamo bigotti, ma ci siamo rimasti male nel sentir dire che il Santo Padre ha insabbiato tutta la faccenda del reverendo Lawrence C. Murphy e del suo comportamento che, definire bizzarro, è poco: perché si tratta di un caso di pedofilia. Fortunatamente il Cardinal Bertone ha risposto per le rime: «Si tratta di odiose invenzioni per sputtanare il Santo Padre».

Il giornale americano dice che il Papa tedesco aveva ricevuto delle lettere che lo avvisavano dei fatti. Ma vi rendete conto? Qui da noi si pagano le toghe rosse per infangare il Duce di Arcore e ora i loro lerci tentacoli sono arrivati fino in America. Attenti: sono solo ignobili invenzioni dei comunisti.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Da lunedì contro Fini nuova offensiva a colpi di dossier

Comunque vada nel Pdl sarà resa dei conti. Lo dicono i finiani più eretici come i berluscones più ortodossi. Il voto delle regionali, che almeno negli ultimi tre giorni di campagna ha costretto tutti ad una tregua interna, è destinato a diventare nel giro di quarantotto ore il fattore scatenante di nuovi e più cruenti scontri. Se infatti ad urne quasi aperte Fini e Berlusconi si sono limitati a scambi di battute polemiche che in qualunque altra alleanza avrebbero fatto comunque parlare di pre-crisi, nessuno osa immaginare quanto sarà duro il livello del conflitto una volta finite le elezioni. E soprattutto i mezzi con i quali sarà combattuto. Si pensi solo alle campagne stampa che i media vicini al premier hanno condotto contro il presidente della Camera fino a

qualche settimana fa e che, da quello che dicono fonti molto ben informate, sono state solo sospese per riprendere una volta che al capo del governo dovessero servire a mettere in mora il suo alleato più ostico, allargando «l'analisi» agli ambiti più diversi, comprese vecchie storie già chiarite in modo definitivo, dal mondo del cinema a quello della sanità. Sono i finiani per primi ad essere consapevoli di questo clima, soprattutto sanno che per il loro leader è stato già ritagliato il ruolo politico del capro espiatorio, e per questo due giorni fa hanno preso ufficialmente posizione, attraverso Fare Futuro e il Secolo, per difendere la terza carica dello stato dalle critiche preventive della stampa berlusconiana. Quello che le donne e gli uomini dell'ex leader di An non possono dire

apertamente, ma che già hanno deciso da tempo, è che qualunque tipo di processo sommario alla loro componente non potrà che accelerare la loro uscita dal gruppo del Pdl per costituirsi in componente autonoma e soprattutto sufficiente a determinare la caduta del governo alla prima occasione utile. Difesa preventiva, certo. Ma anche il segnale che l'assenza di elezioni per i prossimi tre anni potrebbe essere tutt'altro che una assicurazione sulla vita del governo. Lo dimostra il nervosismo creato tra i berluscones dalla disponibilità al confronto con i settori più responsabili del centro destra dichiarata da Bersani. Così come il segretario Udc Cesa, in teoria alleato a sostegno della Polverini, che giudica il travaso di voti berlusconiani alla Lega «l'inizio della fine del Pdl». ♦



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

FRASI D'AMORE

CANCRO

«Nei tre anni di governo che mancano alla fine della legislatura vogliamo anche vincere il cancro» (Silvio Berlusconi)

ASINO

«Se la Lega ci sorpassa sono pronto a mangiare un asino vivo: e non sarà un asino leghista, ma un ciuccio sardo» (Ignazio La Russa).

SPECCHIO

«Al mattino Mercedes Bresso si guarda allo specchio e cosa vede? Vede la Bresso e si è già rovinata la giornata» (Silvio Berlusconi).

→ **Il fenomeno:** in un'ora il premier ha occupato tutto, Italia1, Tg4, Tg1, Tg5, Tg2, Gr1 e SkyTg24...

→ **Ma ha già capito** Nessuna conseguenza sul governo dal voto, anche in caso di sconfitta...

Berlusconi a reti unificate Bersani: «Sembra Kim Il Sung»

Il successore? Lo sceglierà il Pdl con un congresso o con primarie. Berlusconi a tutto campo e in tutte le reti. Fiuta un risultato non esaltante, ma annuncia che non ci sarà alcuna conseguenza sul governo in ogni caso.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Ha piantato in asso Merkel, Sarkozy e Consiglio europeo per rientrare prima del previsto a Roma. Poi, sfidando l'Agicom e le sue multe, ha occupato via tv cucine e salotti italiani. Berlusconi in tutte le salse e in tutte le reti per la chiusura della campagna elettorale: Italia1, Tg4, Tg1, Tg5, Tg2, Gr1 e SkyTg24 per circa un'ora. «Ci stiamo avvicinando ad uno standard "Kim Il Sung" - ironizza Bersani - In attesa che dalle autorità di vigilanza arrivino sanzioni meno facilmente onorabili da un miliardario, c'è da augurarsi che gli elettori comincino a mettere qualche rimedio».

PAR CONDICIO STRACCIATA

Par condicio? Il regolamento non impedisce le interviste e Silvio dilaga sul servizio pubblico e su quello privato. E tentando di soddisfare i diversi palati dichiara tutto, il contrario di tutto e a tutte le ore. Da Studio Aperto si mostra conciliante con l'opposizione, auspicando un nuovo «clima» e riforme «condivise». Mentre da Sky sbarrava la strada al confronto, perché la sinistra «mi calunnia, mi offende e non mi rispetta». Il «no» al faccia a faccia tv con Bersani? Non è per timore che Silvio lo rifiuta. «Io non ho pau-

ra di nulla e di nessuno - si vanta - Ho tenuto a bada i più grandi leader del mondo come presidente del G8, immaginate se c'è qualcuno che può crearmi imbarazzo». Il leader Pd, in ogni caso, «è un professionista nel capovolgimento della realtà», garantisce il Cavaliere. Che tuona, poi, contro «la sinistra antidemocratica» dal Tg4 di Fede e racconta la fiaba sui prodigi del governo «miracoloso» dai microfoni del Gr1.

INTERVISTA SPOT PER MINZOLINI

Lo spot-intervista, però, Berlusconi lo riserva al Tg1 di Minzolini. «Il voto è un diritto e un dovere per tutti i cittadini - spiega - L'astensionismo ha sempre premiato la sinistra, non ce lo possiamo permettere. Agli italiani dico di andare a votare». Stessa minestra - non condita dalle domande Rai congegnate apposta per fare da intermezzo all'appello preconfessionato del Cavaliere - servita in pre-

L'appello

«L'astensionismo premia la sinistra: cittadini andate a votare»

cedenza attraverso Sky. «Da quale telecamera posso essere inquadrato?», chiede Berlusconi ad Emilio Carrelli, che sta concludendo la trasmissione, e giù a dissertare sul «dovere del voto». Perché è l'astensionismo del suo popolo il vero incubo del Cavaliere che, a fine giornata, chiude la campagna elettorale assieme a Renata Polverini. Prima dell'appuntamento romano, però, e dal Tg2, Silvio esclude conseguenze sul governo nel dopo voto. «Siamo assolutamente consapevoli che ci attendono



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Berlusconi in onda

FIGLI

«Noi siamo quelli che mandano avanti chi lavora. E anche con mio figlio Renzo (candidato a Brescia, ndr) è stato lo stesso» (Umberto Bossi).

TELEFONO

«È un brutto Paese quello in cui il presidente del Consiglio non può parlare al telefono» (Maurizio Gasparri).

ETILICO

«Il questore di Roma, evidentemente in preda a stress o in crisi etilica, ha diffuso cifre false sulla nostra manifestazione» (Maurizio Gasparri).

tre anni di duro lavoro», assicura e promette «una vera rivoluzione liberale». Ma che le urne non producano conseguenze, qualora il dato Pdl dovesse essere negativo, ci credono in pochi. Il Cavaliere, intanto ci mette la faccia, pronto a scaricare su altri - prima di tutto su Fini - la responsabilità di una delusione elettorale. Per evitarla deve recuperare sulle astensioni e sull'Udc di Casini, che in questa campagna elettorale ha avuto «un comportamento schizofrenico, andando a destra e a sinistra a secondo delle poltrone e degli assessorati».

Silvio, in ogni caso, tiene bassa l'asticella. «Ogni Regione in più vinta da noi costituirà un successo - assicura - La vera vittoria sarebbe la maggioranza dei cittadini amministrata da noi». E vai contro la sinistra che «vuole reintrodurre l'Ici e mettere le tasse», ostacola il governo nelle regioni rosse e «spalanca le frontiere agli extracomunitari».

LA LEGA NON SORPASSA

La Lega, quindi. Nessuna paura del

I NICHIBUS IN PARTENZA

Scaldano i motori i bus di Vendita che permetteranno a studenti universitari e lavoratori di rientrare in Puglia per votare. I «Nichibus» partiranno da Roma, Torino, Pisa, Padova e altre città.

sorpasso al Nord, assicura il Cavaliere «È un'ipotesi che non esiste - taglia corto - Bossi è un alleato fedele e non ho alcuna preoccupazione sul fatto che possa irrobustirsi». I magistrati, quindi, con «la giustizia malata che fa venire il mal di stomaco» e i giudici di Milano che organizzano «plotoni di esecuzione» che sconsigliano al Cavaliere di recarsi in tribunale per difendersi - come vorrebbe - nei suoi processi. Chi sarà il successore di Berlusconi alla guida del Pdl? «Non sono io a indicare chi mi succederà. Sarà il partito, attraverso un grande congresso, a portare avanti dei nomi sui quali si farà una scelta con primarie o in altro modo». E quanto a Santoro che fa processi in Tv il premier - che non ha visto Raiperunanotte dell'altro ieri - la stronca con un «lugubre carro di tespi». ❖

Un boomerang il bavaglio alla Rai Cresce l'astensione

Aumenta il numero degli indecisi dopo l'alt ai talk show Il premier «non saprei se è stato un bene o un male». E dopo i sondaggi (segreti): «Sarebbe già una vittoria con tre regioni»

Lo scenario

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Se ne deve essere reso conto lo stesso Berlusconi che l'aver zittito i talk show di informazione politica non si è rivelata poi una gran mossa. «Non ho un parere. Non saprei dire se è un bene o un male» si è limitato a dire in un giorno di grandi certezze su ogni altro argomento presente e futuro.

Sembra proprio che il Cavaliere si sia reso conto della incredibile realtà, attraverso quei sondaggi che sono in bella mostra sulla sua scrivania ma che, questa volta per fortuna sua, non possono essere resi noti. Ci sarà da fare i conti, a cominciare da quelli con i suoi alleati che lanciano, ormai da troppo tempo per non essere veri, evidenti segnali di smarcamento.

Il paradosso con cui misurarsi è

quello che proprio l'assenza delle trasmissioni di informazione politica potrebbe influire sull'assenteismo che, è scontato non arriverà mai alle proporzioni francesi, ma sembra sarà la nota caratterizzante della prossima consultazione elettorale. Santoro, Floris e tutti gli altri, ognuno a suo modo, oggettivamente hanno sempre portato un contributo alla formazione di un'opinione. Pro o contro, non è questo il problema. E gli elettori indecisi, quelli che solo all'ultimo minuto fanno la scelta del se e per chi votare, questa volta non hanno avuto il consueto contributo, cancellato da un surreale regolamento.

Gli italiani stanno lanciando segnali chiari di non gradire un voto politicizzato. In cui i problemi del Paese sono stati messi in secondo piano dal premier per uno sterile referendum sulla sua persona. E sul suo futuro. Quello su tutto il resto. I magistrati sempre «rossi» e le riforme istituzionali fatte nei gazebo non sono stati messaggi coinvolgenti per gli elettori sul crinale dell'indecisione. Pesa su

tutto una crisi senza precedenti e rimasta senza risposte convincenti da parte di chi governa per chi la subisce ogni giorno.

E' azzardato fare una previsione su quanto peseranno gli assenti. Ma c'è il rischio autentico che diventi il loro se non il primo, il secondo partito del Paese. Messi insieme a quelli che al seggio ci andranno, magari per deporre nell'urna una scheda bianca o nulla, c'è la possibilità di un primato che in una democrazia non è mai augurabile. Ma la sfiducia si potrebbe manifestare proprio così. Contro chi l'ha ingenerata. E, di conseguenza, il maggiore partito di governo alle prese con l'alleato Lega che sta assaporando il gusto di un sorpasso al Nord.

Se alla conta complessiva dei voti il sorpasso potrebbe non esserci, in alcune realtà un risultato clamoroso a favore del partito di Bossi potrebbe avvantaggiare anche gli avversari. Prendiamo il Veneto. Se lì, come pare, il Carroccio farà il pieno, a chi, se non in gran parte al Pdl, saranno sottratti i voti che porteranno il ministro Zaia a palazzo Balbi, dove ha governato per anni lo scalcato Galan? E allora cosa potrebbe succedere? Che il Pd diventi il secondo partito. Aspettiamo.

Si inseguono quindi le previsioni su quante regioni andranno al centrosinistra e quanti al centrodestra. Sempre quei sondaggi di cui sopra non devono essere poi granché se lo stesso Berlusconi si è lasciato andare ad un «è vittoria ogni regione in più strappata alla sinistra». Il Cavaliere che gioca al ribasso. Una novità. ❖

Il Cavaliere legge sul «gobbo» E intanto Santoro fa il boom

■ Nell'invasione su sei telegiornali, ieri Silvio Berlusconi ha letto sul «gobbo» le sue risposte alle compiacenti domande di Susanna Petruni nell'intervista al Tg1 delle 20. Domande rese note prima dalla vicedirettore del tg, risposte scritte e lette a distanza dal premier. Il set allestito a Palazzo Chigi dal «regi-

sta» Roberto Gasparotti con luci accese su Silvio. La Petruni (che ha strappato il servizio a Giorgino) illuminata dalle luci delle telecamere; i due mai inquadrati insieme.

Questa la «verità» del tg di Minzolini, che vuole far assumere come vicedirettore un giornalista esterno, denuncia l'Usigrai: un ritorno del

ciellino Roberto Fontolan, che starebbe trattando per 300mila euro.

La serata Raiperunanotte è stata un boom: 125mila accessi sul sito, 700mila sul web Tg3, 350mila su Repubblica.tv e tanti altri; oltre il 13% gli ascolti sulle tv, Rai e Mediaset hanno perso un 10%. Scontro acceso anche sull'intervento di Luttazzi. Il Dg Rai, Masi, ha scritto a Garimberti: si discuta nel Cda il «caso urgente», Santoro. Il presidente ha frenato. Masi cerca un'arma, ma la violazione dell'esclusiva Rai non regge: era una manifestazione sindacale. **NATALIA LOMBARDO**

Il paese reale

Bersani ai cancelli di Mirafiori

Franceschini: Berlusconi ha voluto la rissa

«Anche stavolta Berlusconi ha trasformato le elezioni regionali «in una rissa, uno scontro a a favore o contro di lui». Ma «non funziona più», la «gente è molto stanca e mi aspetto un segnale positivo» dal voto di domani e lunedì.



Dario Franceschini

Roma, arrivano cinquemila «gladiatori della libertà»

«Se accade che accanto alla preferenza per Polverini viene scritto il nome di un candidato del Pdl, rimasto fuori per le note vicende, cerchiamo di non farlo annullare». Sarà questo il compito dei 5mila «gladiatori della libertà» lanciati ieri dal Pdl romano.

→ **Bersani** dopo il voto i temi del lavoro al centro dell'iniziativa politica

→ **La sfida in Piemonte** Centrosinistra in vantaggio a Torino. Bresso: tute blu, no camicie verdi

Il leader Pd tra gli operai «Il vento sta cambiando»

«Tute blu, non camicie verdi», questo il volantino che Mercedes Bresso, candidata del centrosinistra, distribuiva ieri ai cancelli Fiat. È il contagio del Carroccio, il virus da combattere nelle fabbriche del nord.

SIMONE COLLINI
INVIATO A TORINO

Comincia col buio l'ultima giornata di campagna elettorale di Pier Luigi Bersani, alle 5, a Torino, davanti ai cancelli di Fiat Mirafiori, con una pioggia che scende giù fastidiosa e il tempo di un volantino allungato e di una stretta di mano per dire agli operai che arrivano quello che vuole dire, facendo attenzione che il modo sia quello giusto, perché c'è da fare i conti con i nervi provati da un'alzataccia alle quattro o giù di lì e con una più profonda sensazione di essere stati abbandonati anche da chi si sarebbe dovuto battere per loro.

Alcuni glielo dicono direttamente, al segretario del Pd, che non va bene farsi vedere solo alla vigilia delle elezioni, che l'opposizione dovrebbe fare di più per contrastare la destra, per difendere i diritti dei lavoratori, per aiutare chi ha redditi bassi e chi rischia il posto.

Bersani se lo aspettava, praticamente è venuto qui proprio per questo, per bypassare i filtri mediatici e dirglielo altrettanto direttamente che se la crisi viene pagata dai più deboli la colpa è di chi per mesi ha fatto finta di niente e si è occupato d'altro, andando avanti a colpi di decreti e voti di fiducia.

“Oggi sono qui, ma finora non c'è stato giorno in cui non sia andato davanti a una fabbrica, in un quartiere popolare, a incontri con i lavoratori perché voglio che il lavoro torni al centro della discussione pubblica”, dice il segretario del Pd. “E questo voto dovrà servire a dare un segnale al governo, facendogli capire che adesso bisogna cominciare a parlare dei problemi veri del paese, non di quelli di Berlusconi, perché la crisi non è passata e bisogna reagire con un serio piano economico”.

Quelli che varcano la porta 2 di Mirafiori continuando a scuotere la testa sono pochi. E nessuno si mette a fare battutacce, o a ad alzare la voce. In tanti invece son contenti di stringere la mano e parlare per un po' col segretario del Pd e con la presidente uscente Mercedes Bresso. “Tute blu, non camicie verdi”, c'è scritto sul volantino della candidata del centrosinistra. Ed ecco l'altro



Bersani all'ingresso di Mirafiori

motivo che ha portato qui Bersani.

IL RISCHIO PADANIA

La sfida in Piemonte si gioca sul filo di lana. E vincerla è un obbligo, per più motivi. Per continuare a governare la Regione è quello più immediato. Ma poi c'è il fatto che qui si

sta sperimentando la coalizione a cui punta Bersani, quella che va dalle forze della sinistra extraparlamentare fino ai centristi dell'Udc, e un fallimento non sarebbe di certo di buon auspicio per un analogo progetto sul piano nazionale. E poi c'è la terza ragione per cui è fonda-

FOTO DI TONINO DI MARCO/ANSA

Il pronostico di Vendola «Finirà 10 a 3 per noi»

«Alice? A me piace esserlo»
«Queste elezioni regionali finiranno 9 a 2 per il centrosinistra». È la previsione di Nichi Vendola, candidato governatore per il centrosinistra in Puglia, ospite a Radio2 «Ne mancano due», gli fanno notare i due conduttori

mentale per il centrosinistra vincere: dato per scontato che Veneto e Lombardia sono perse, se in Piemonte dovesse vincere il leghista Roberto Cota (con il Carroccio che ha già prenotato il comune di Milano) la Padania sarebbe sempre meno un puro parto della fantasia di Bossi e soci. «Fermeremo i lumbard sul Ticino», dice con piglio battagliero Mercedes Bresso durante la manifestazione di chiusura, dodici ore dopo il volantinaggio davanti ai cancelli di Mirafiori (per inciso, quello alle 7, davanti alla porta 7, durante l'ingresso degli impiegati, si svolge in un clima molto più rilassato, con molti più sorrisi, strette di mano e anche qualche foto veloce col cellulare).

MORALISTI DA WEEK END

Ma il rischio ce l'ha ben presente Bersani, che non a caso dopo aver passato la mattinata e buona parte del pomeriggio prima a Cuneo e poi ad Asti (il vantaggio del centrosinistra a Torino è assicurato ma deve arrivare almeno al 58% per compensare lo svantaggio che si registrerà nelle altre province) in quella stessa piazza, alla periferia nord di Torino, scelta perché nel cuore di un quartiere popolare e ora gremita di simpatizzanti ed elettori, lancia l'affondo più pesante proprio contro la Lega: «Se non ci fosse non ci sarebbe Berlusconi. Nei week-end i leghisti sono con il popolo, parlano di federalismo, fanno i moralisti, e poi durante settimana reggono la sedia al miliardario e votano tutto quello che vuole lui. E non ci venissero più a parlare di autonomia, dopo che Cota a piazza San Giovanni ha giurato nelle mani dell'imperatore».

Quindici ore dopo averla cominciata, il bilancio che Bersani fa dell'ultima giornata della sua prima campagna elettorale da segretario del Pd è sotto il segno della soddisfazione. Ci sono i telegiornali della sera a rovinare un po' l'umore («ci stiamo avvicinando a uno standard Kim Il Sung»), ma c'è anche la «felicità» per il sostegno di Vasco Rossi a Emma Bonino. Ma, soprattutto, c'è la convinzione che «dopo le batoste subite alle politiche e alle regionali, ora l'aria sta cambiando». ♦

Claudio Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro. «E allora 10 a 3». «I miei avversari del centro destra hanno ridotto la Puglia ad una bella addormentata nel bosco noi l'abbiamo risvegliata» - ha detto Vendola. Il governatore ha risposto così al concorrente Rocco Palese, che aveva detto Vendola è Alice nel paese della meraviglie. E poi il governatore aggiunge: «Alice? A me piace esserlo».

Orlando (Pd): scomparso il piano anti-corruzione

«È abbastanza inutile rispondere al vaniloquio preelettorale di Berlusconi. Dalle sue parole però si capisce con chiarezza una cosa: il piano anti corruzione è scomparso e la priorità adesso è la legge che cancella le intercettazioni».

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

E Berlusconi dimenticò di guarire il cancro

Via la crisi che strangola il paese, via il caso che toccando il Papa sta mettendo in difficoltà la Santa Sede, dentro invece, il ritratto di un'Italia sepolta dal fondotinta, a cominciare dal volto del premier, per finire con il «boom» delle vacanze pasquali e delle palestre di fitness. Oggi gnocchi: nel senso di «che pacchia»: Minzolini ha impostato l'apertura con una intervista al capo, sotto il titolo geniale «Berlusconi, al voto». Niente di nuovo, anzi sì: tra i suoi giuramenti manca quello relativo

alla sconfitta del cancro: panico in platea, non è che anche questo tema farà la fine, tragica, del taglio delle tasse?

Nuovo colpo di genio del direttore: alla sanzione dell'Agcom ai danni del suo tg per aver favorito smaccatamente le forze di governo nei notiziari, Minzolini oppone l'Osservatorio di Pavia che sembra dica l'opposto, ma sono solo dati non disaggregati. Tacendo da bravo sui numeri contestati dall'Agcom. Ma i soldi pe' Camél chi te li dà?

FORMIGONI SUL BINARIO UNICO

SPOT E PENDOLARI

Carlo Porcari

capogruppo Pd lombardia

Clacchi su google e appare Formigoni. Incredibile ma vero, l'ex governatore ha deciso di costringere i lombardi, alla ricerca di un treno su internet, a subire la sua propaganda.

A parte l'invasione del metodo, il vero problema sta nella scelta del tema. Scegliendo i treni come veicolo autopubblicitario, Formigoni rischia l'autogol. Per lui sarebbe stato molto meglio non ricordare ai seicentomila pendolari lombardi lo stato avvilito in cui versano i trasporti su rotaia e non solo.

Proprio sui trasporti infatti Formigoni ha lasciato al palo la Lombardia, se è vero che la gran parte dei treni circolanti in regione ha più di trent'anni d'età, che metà delle reti ferroviarie è ancora a binario unico e che il venti per cento dei locomotori è ancora alimentato a gasolio.

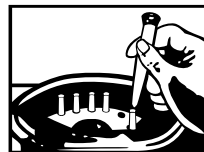
La situazione dei trasporti ferroviari della Lombardia sembra ferma a trent'anni fa, e non si fa nulla per farla crescere visto che nei trasporti si investe all'anno meno di quanto investe ad esempio la Campania. Invece si può e si deve fare tanto, come investire cento milioni di euro l'anno fino al 2015 per comprare nuovi treni e creare il «biglietto unico» per treno, bus, ecc. che consentirebbe a ogni pendolare di andare da casa al lavoro con un solo ticket.

Insomma se proprio avesse voluto propagandare il suo sito il candidato governatore avrebbe certamente dovuto affidarsi ad un espediente più efficace. Ma d'altronde va bene così, è giusto che leghi il suo nome proprio a quei disservizi ferroviari che descrivono, meglio di tanta propaganda, la reale situazione della nostra Regione dopo quindici anni di governo del centrodestra e di Formigoni. ♦



Più generosità vuol dire più ricerca Più ricerca significa più speranza

AVASM Onlus è un'associazione di volontariato che raccoglie fondi da destinare alla ricerca per combattere e debellare la grave malattia della sclerosi multipla.



“A.V.A.S.M. - ONLUS”

ASSOCIAZIONE VOLONTARI AIUTI PER LA SCLEROSI MULTIPLA
Operiamo a livello nazionale rivolgendoci a enti pubblici, grandi e piccole aziende e chiunque voglia aiutarci nella lotta alla sclerosi multipla. Negli ultimi anni sono stati fatti passi importanti contro la sclerosi multipla, ma c'è ancora molto da fare. Migliaia di ricercatori sono impegnati nella ricerca. Basta un piccolo gesto di buona volontà per AIUTARE il loro lavoro.

Se vuoi sostenerci

AVASM mette a disposizione un numero di conto corrente postale su cui effettuare il versamento.
Conto Corrente Postale n. 32082893 intestato alla Associazione Volontari Aiuti per la Sclerosi Multipla A.V.A.S.M. ONLUS

Bonifico

Può essere effettuato sul conto corrente postale n. 32082893 intestato alla Associazione Volontari Aiuti per la Sclerosi Multipla A.V.A.S.M. ONLUS presso l'Agenzia 35 di Milano
IBAN: IT 17 J 07601 01600 000032082893

Altre forme di donazione potranno essere concordate chiamando la nostra amministrazione.
Sede: Piazza Napoli, 24 - 20146 Milano - Tel. 02.42.35.693 - Fax 02.42.34.660 - E mail: avasm@avasm.it

Visita il nostro sito: www.avasm.it

Se vuoi devolvere il 5 per mille scrivi nella casella “Sostegno alle Organizzazioni Non Lucrative di Utilità Sociale” il nostro codice fiscale: 97321610152

I dati
di bilancioProspettive
strategichePresenti al Lingotto
149 grandi azionisti

■ All'assemblea degli azionisti della Fiat erano presenti 149 azionisti con circa 454.728.000 azioni ordinarie. I maggiori soci sono Exor con il 30,428%, Capital Research con il 4,778%, Fmr con il 4,16%, Blackrock con il 2,74%, azioni Fiat Spa, 3,23%.

Fatturato del gruppo
sceso del 16%

■ «Il fatturato del Gruppo, pari a 50,1 miliardi di euro, è diminuito del 16% rispetto ai livelli record del 2008. Lo ha affermato l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne in apertura del suo intervento all'Assemblea degli Azionisti Fiat.



La manifestazione degli operai Fiat

→ **Assemblea al Lingotto** L'ad vuole rompere l'accerchiamento dopo mesi di polemiche

→ **Garanzie** Lui e il presidente Montezemolo assicurano: le radici dell'azienda sono in Italia

Marchionne: «Dalla politica tiro al bersaglio contro la Fiat»

L'orgoglio Fiat e di Marchionne nel giorno dell'assemblea al Lingotto. «Non pretendo le fanfare ogni giorno, ma non trovo giusti i fischi gratuiti e mi piacerebbe vedere un po' di equilibrio nei giudizi».

RINALDO GIANOLA

INVIATO A TORINO
rgianola@unita.it

Ci sono gli striscioni delle fabbriche e anche gli operai di Cassino all'ingresso del Lingotto, sono una testimonianza della paura di migliaia di lavoratori. Ma questo è il giorno dell'orgoglio Fiat, di Sergio Marchionne che le canta chiare a politica e sindacati colpevoli di non capire le dimensioni e la gravità della crisi. «Stiamo vivendo un altro gioco pericoloso, c'è un nuovo tiro al bersaglio contro la nostra azienda», afferma l'amministratore delegato, «penso alle dichiarazioni di alcuni esponenti del mondo politico e sindacale, a volte imprenditoriali». C'è un pezzo d'Italia, secondo i vertici della Fiat, che non comprende gli sforzi realizzati dal gruppo torinese, dai suoi manager e dai suoi azionisti. Marchionne l'americano non pretende «le fanfare ogni giorno, ma non trovo giusti i fischi gratuiti e mi piacerebbe vedere un po' di equilibrio nei giudizi».

Le dure parole del capo azienda e il giuramento del presidente Luca di Montezemolo sul «radicamento in Italia» dominano l'assemblea degli azionisti Fiat, che approva il bilancio 2009 con la distribuzione di un dividendo complessivo di 243,7



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

L'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, Luca Cordero di Montezemolo e Johl Elkann

milioni di euro, e rendono ancora più evidenti quelle domande, quei dubbi, quelle preoccupazioni su quale sarà il ruolo del gruppo, quali fabbriche e quanti dipendenti italiani potranno continuare ad operare anche in futuro. Inutile chiedere a Marchionne se ci sarà lo scorporo del settore auto, se emergeranno esuberanti nei livelli occupazionali, cosa sarà di Mirafiori o Pomigliano. Di questo e di molto altro si parlerà il 21 aprile quando l'azienda presenterà a Torino il nuovo piano strategico. L'unica cosa certa è che Termini Imerese chiude alla fine del 2011, ma la Fiat darà «il suo supporto a trovare alternative» anche se fosse un'ipotesi industriale legata all'auto, come auspi-

cato dai sindacati. Per rispondere alle severe critiche cadute sulla Fiat, Marchionne ha ripercorso tutta la storia dello stabilimento di Termini Imerese, ha ammesso di aver pensato a un suo rafforzamento anche se non sarebbe stato sufficiente a superare tutte le disconomie legate alla collocazione geografica dell'impianto. Ma poi «è esplosa la crisi ed è cambiato il mondo intero». E se ci sono politici, sindacalisti che non hanno capito, «che vivono fuori dal mondo», l'amministratore delegato ricorda che «la domanda di automobili in Europa ha iniziato a scendere in modo significativo nel 2008, l'anno scorso l'emorragia è stata tamponata solo grazie agli incentivi varati da mol-

ti paesi europei, ma per il 2010 si attende un crollo nell'ordine del 15%, arriveremo a valori così bassi che non si vedevano dal 1994».

Il messaggio di Marchionne è esplicito, senza fronzoli: se questa è la realtà industriale, se il mercato è in emergenza e ne uscirà forse solo tra quattro anni, come osate attaccare la Fiat che vuole chiudere uno stabilimento in Sicilia? La politica e il sindacato devono fare la loro parte, come sta facendo il Lingotto. Marchionne insiste, tornano parole e toni che erano usuali in altre stagioni della Fiat, quando si riteneva che tutto dovesse essere subalterno alla centralità della grande azienda torinese. Marchionne non fa distinzioni, attacca i

Previsto dividendo per le ordinarie di 0,17 euro

Via libera dall'assemblea degli azionisti di Fiat al bilancio 2009 e alla distribuzione di un dividendo lordo di 0,17 euro per azione ordinaria e di 0,31 euro per azione privilegiata e 0,325 euro per azione risparmio in pagamento dal 22 aprile.

sindacati e i lavoratori: «Dichiarare il blocco degli straordinari, come è successo alla Cnh di Modena negli ultimi tre sabati, oppure bloccare l'uscita dei materiali, come è accaduto alla Fma di Avellino, non mi pare un atteggiamento molto collaborativo». Il sogno di Marchionne è di importare in Italia il modello Tychy, lo stabilimento polacco che oggi da solo produce quanto i cinque impianti italiani. In Polonia, dove il costo del lavoro è assai più basso che da noi, gli operai della Fiat non fanno storie, sono estremamente flessibili, hanno lavorato 39 sabati nel corso del 2009. Persino i sindacati americani vengono presi come esempio da Marchionne, per segnalare il loro senso di responsabilità che ha consentito di avviare il risanamento della Chrysler, il colosso di Detroit di cui la Fiat punta a «rilevare il 35% del capitale entro 24 mesi». Per le quattro fabbriche italiane che resisteranno c'è la prospettiva di produrre 900mila auto all'anno contro le 600mila di oggi. Ma non sa-

Piano strategico Oggi nulla, solo il dividendo. Se ne parla il 21 aprile

rà una passeggiata, soprattutto per lo stabilimento di Pomigliano d'Arco che avrà la produzione della nuova Panda. Marchionne chiederà al tavolo col governo flessibilità, innovazione, impegno, livelli di produttività polacchi. Perché nel mondo c'è sempre qualcuno che costa meno e se la Fiat resta a Pomigliano la sua scelta deve essere premiata adeguatamente. Mirafiori, se va bene, potrà vedere la produzione di qualche modello ibrido, ma è tutto da vedere. Marchionne promette fedeltà eterna e afferma persino che «quello che è bene per l'Italia andrà bene anche per la Fiat», ma forse un dubbio è legittimo.

In conclusione resta la delusione di John Elkan «tifoso juventino», l'abbraccio tra Marchionne e Montezemolo per smentire voci di dissenso. Ultima battuta: dottor Marchionne lei si sente socialdemocratico? «Non posso rispondere a due giorni dalle elezioni». Alla prossima. ❖

L'azienda vuole mani libere. Possibile una svolta clamorosa

Al di là delle patriottiche parole la casa di Torino vuole andare a produrre dove più conviene. Non un bel segnale la distribuzione del dividendo con gli operai in cassaintegrazione

L'analisi

R.G.

INVIATO A TORINO
rgjanola@unita.it

L'impressione, ma è solo un'impressione, è di essere alla vigilia di una svolta clamorosa alla Fiat, qualcosa di paragonabile a quanto successe trent'anni fa con la vertenza di Mirafiori e la fine di una lunga stagione sindacale e sociale. Per carità, chiariamo: oggi non ci sono tensioni e scontri sociali paragonabili a quelli del 1980, non c'è Enrico Berlinguer davanti ai cancelli a garantire l'appoggio dei comunisti agli operai in lotta. Siamo in altri tempi, Pierluigi Bersani distribuisce garbatamente volantini elettorali ai lavoratori del primo turno. Ma così come trent'anni fa i vertici, i manager del gruppo erano determinati a una battaglia decisiva per recuperare in pieno il controllo delle fabbriche, oggi la Fiat affida al suo uomo di punta Sergio Marchionne una rivoluzione negli assetti produttivi, nella collocazione internazionale delle fabbriche, nei livelli occupazionali che determinerà una profonda metamorfosi della maggior industria privata italiana.

La crisi di questo capitalismo, la prima dell'economia globalizzata, impone alle imprese scelte coraggiose e ambiziose (speriamo non velleitarie) che mettono in discussione, ad esempio nel caso Fiat, la storica presenza in Italia. Perché al di là delle garanzie e delle smentite di progetti di tagli occupazionali e industriali, la Fiat di Marchionne appare sempre più destinata ad avere fuori dal nostro paese la parte più rilevante della produzione, probabilmente anche della ricerca, dell'innovazione. Una Fiat del futuro che avrà in America, con la Chrysler, il centro dello sviluppo tecnologico, in Polonia, Brasile e magari in Russia e Cina i maggiori poli produttivi e in Italia una presenza residuale. Magari difenderemo il simulacro della vecchia Mirafiori perché siamo tutti sentimentali, ma poco di più. Il mes-

saggio di Marchionne è che la Fiat post-crisi vuole avere le mani libere, andrà a produrre dove le conviene, senza inutili orpelli nazionali. Pomigliano e anche Melfi si adeguino alla nuova aria. E se questa è la linea, comune ad altre multinazionali, allora è evidente che i lavoratori italiani dovranno lottare per difendere il loro posto perché nel mondo c'è sempre qualcuno che costa meno di te.

L'importante in questi tempi grami sarebbe non raccontare che il divi-

dendo agli azionisti, al termine di un anno drammatico per l'industria mondiale, è un premio per il loro impegno così come la cassa integrazione sarebbe il paracadute che la Fiat apre generosamente a favore dei dipendenti. Non bisogna fare del moralismo, per carità, ma il dividendo o il piano di stock options mentre la gente perde il posto sono iniziative che in altri tempi avrebbero suscitato reazioni sociali meno educate. Oggi siamo tutti più maturi e comprensivi.

Non ci sarebbe da sorprendersi se l'azionista di maggioranza relativa, la finanziaria Exor che raccoglie gli interessi degli eredi Agnelli, diventasse presto solo un socio di minoranza, qualora fosse scissa l'auto dalla Fiat e aggregata alla Chrysler, con gli interessi prevalenti da un'altra parte, nelle banche, nella finanza, magari nella Juventus e nella adorata Stampa. Forse è giusto così, forse è inevitabile che un'antica dinastia del capitalismo familiare italiano passi la mano in un'industria tanto matura ma ancora tanto importante com'è quella dell'auto. ❖

CESTAS



1x1 = ToDos per il Cile



Foto: <http://www.chileayudaachile.cl>

Cile, 27 febbraio 2010
Una scossa di magnitudo 8.8 ha sconvolto il Paese.
La situazione è grave: molti i morti, seri i danni subiti dalle strutture.

Cestas dal 1989 è in Cile, per promuovere l'accesso ai servizi sanitari, per favorire l'integrazione sociale ed economica delle donne e delle persone più emarginate.

Anche in questo momento Cestas è con loro, per far fronte all'emergenza e per aiutarli poi nella ricostruzione.

- 1x1=** aiuto alle Strutture sanitarie locali da parte degli Enti e delle Istituzioni italiane
- 1x1=** sostegno alle Aziende locali da parte delle Aziende italiane
- 1x1=** appoggio alla Popolazione locale da parte della Popolazione italiana

Sostieni il Cile, fai una donazione.

- Con Bonifico Bancario:
BANCA POPOLARE ETICA - Filiale di Bologna
Iban: IT90 H050 1802 4000 0000 0102 623
Intestato a: CESTAS - Centro di Educazione Sanitaria e Tecnologie Appropriate Sanitarie
- BANCO POSTA**
Iban: IT92 C076 0102 4000 0002 7612 407
Intestato a: CESTAS - Centro di Educazione Sanitaria e Tecnologie Appropriate Sanitarie
- Con Paypal dal nostro sito www.cestas.org
Causale: **Terremoto Cile 1x1 = ToDos**

CESTAS
Via C. Ranzani, 13/5/F
40127 Bologna
www.cestas.org

Cestas aderisce all'Istituto Italiano Donazioni a garanzia del buon utilizzo dei fondi raccolti.



DONARE CON FIDUCIA

Primo Piano

La campagna dei veleni

Foto di Franco Cufari/Ansa

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Una campagna elettorale nel terrore. Incendi, attentati, intimidazioni. Noi non ce la facciamo, non abbiamo le forze per indagare su tutto. La società civile, la parte sana che è ancora una parte importante della piana lametina, è rassegnata e umiliata. E in questo clima domenica e lunedì si va a votare».

Procuratore Vitello, il suo è un atto d'accusa durissimo.

«È esattamente per questo che lo

Pochi mezzi

«La nostra procura copre un territorio di circa 150mila abitanti. Siamo in quattro. E mancano gli investigatori»

faccio».

Salvatore Vitello è stato uno dei sostituti più agguerriti della procura della Repubblica di Roma. Refrattario a telecamere e taccuini, ha sempre lavorato nel silenzio, grandi inchieste sui reati contro la pubblica amministrazione e finanziari (ha coordinato l'inchiesta su Stefano Ricucci e la scalata a Rcs) e sul riciclaggio della 'ndrangheta nella capitale (ha firmato il sequestro di un noto ristorante in piazza di Spagna). Un anno fa, a 51 anni, ha deciso che poteva e doveva andare a combattere in prima linea. A giugno 2009 ha preso possesso dell'ufficio di procuratore a Lamezia Terme, la terza procura in Calabria, senza capo da oltre un anno, sostituiti in fuga, un territorio quasi fuori controllo. Vitello stringe nelle mani un foglio, la fotografia di una Caporetto della legalità.

Perché?

«Restiamo al mese di marzo. Il 4 marzo resta inesplosa una bomba lanciata contro l'abitazione di Salvatore Vescio, ex Pdl, ora candidato sindaco in una lista civica. L'8 marzo si sono messi a fare il tiro a segno contro i manifesti elettorali di Raffaele Mazzei candidato al consiglio comunale in quota Pdl. Il 15 marzo qualcuno ha assalito e danneggiato la sede elettorale di Ida D'Ippolito, candidata sindaco di una lista civica. Vado avanti?»

Prego...

«... il 18 marzo tre proiettili calibro 7.65 sono stati spediti a Giulia Serrao, candidata alle regionali per conto del Mpa. Il 20 marzo ancora colpi di pistola contro l'abitazione di Salvatore De Biase segretario pro-



La 'ndrangheta colpisce alla procura di Reggio Calabria. È il gennaio scorso. Le cosche hanno alzato il tiro

Intervista a Salvatore Vitello

«Elezioni sotto minaccia Lo Stato deve reagire»

A Lamezia Terme in venti giorni di campagna elettorale ci sono stati sette episodi di intimidazione ai danni dei candidati. A Gizzeria ritirata la lista Pd

vinciale del Pdl e padre di Francesco De Biase, consigliere comunale del Pdl. Due giorni fa, infine, altri due episodi quasi in contemporanea: è stata bruciata l'auto di Salvatore Vescio parcheggiata all'interno del garage di casa ed è stata bruciata l'auto del fattore di Giulia Serrao».

Sette attentati in venti giorni. Guerri-glia a bassa intensità?

«È un clima generale di intimidazione e di terrore. È una sensazione molto sgradevole e avvilente. Difficile da spiegare, bisognerebbe viverla. Non sono neppure gli attentati in sé, tutti per fortuna senza vittime né feriti. In

realtà è in atto da settimane una continua e quotidiana attività di minacce, ricatti, prepotenze che sembra avere la forza dell'impunità e il privilegio di una sorta di immunità territoriale».

Sembrano attentati trasversali, che colpiscono la persona piuttosto che la formazione politica. Le indagini che dicono?

«È questo il punto. La procura di Lamezia copre un territorio di circa 150mila abitanti e oltre 40 comuni. La pianta organica prevede sei persone, in realtà siamo quattro, tre sostituti e il procuratore, cioè io. Ognuno

di noi ha un flusso di lavoro di circa 2.500 fascicoli. A questo va aggiunto che manca proprio la forza investigativa, polizia, carabinieri, finanza, non ci sono uomini, non ce ne sono per fare le indagini.

Ha denunciato questo problema nelle sedi opportune?

«Certo, in continuazione. Anm e Csm hanno preso posizione. Ai colleghi magistrati chiedo uno sforzo: su novemila quanti siamo qualcuno, già di esperienza, venga giù volontario per coprire la pianta organica. Il resto dipende dal governo».

Il territorio lametino è in mano alle co-

Chi è
Dalle inchieste sulla finanza
alla piana lamentina



SALVATORE VITELLO

52 ANNI

SOSTITUTO PROCURATORE A LAMEZIA TERME

Ha deciso di partire per la prima linea dopo essere stato per anni pubblico ministero a Roma. Salvatore Vitello, 52 anni, nella Capitale si è occupato di grandi inchieste sui reati contro la pubblica amministrazione (tra le altre cose ha coordinato l'inchiesta su Stefano Ricucci e la scalata a Rcs). A giugno 2009 ha preso possesso della procura lametina. Nel febbraio scorso è stato oggetto di minacce: una lettera minatoria e una cartuccia di fucile.

sche?

«Sono almeno quattro i clan leader, Giampà, Torcasio, Iannazzo, Gualtieri. Da un anno non abbiamo omicidi ma attività di riciclaggio ed estorsiva. Appena arrivato abbiamo cominciato a demolire sei costruzioni abusive nella piana lametina con l'aiuto dell'esercito. Una era del clan Giampà. Sto sequestrando depuratori e collettori. Ci sono intere famiglie di zingari arruolate per fare i cavalli di ritorno (auto rubate e riconsegnate dietro pagamento di riscatti) ma indagiamo anche sull'ospedale di Lamezia che non ha la Tac ma paga la manutenzione». **I clan appoggiano alcune liste?**

«Non sta a me a dirlo. Sottolineo però il caso del comune di Gizzeria dove la lista di opposizione (Pd) ha rinunciato. Perché la Commissione Antimafia non se ne occupa?»

Minacce anche a lei, un proiettile e un avvertimento "Anche tu qui a rompere i coglioni. Attento che fai boom". A chi altro, ancora?

«Al vescovo. Al Presidente della sezione penale del Tribunale. Il modo di relazionarsi in questo paese conosce solo l'intimidazione».

Quale alternativa?

«Una mobilitazione sociale per risvegliare le coscienze. Per combattere non solo il male ma soprattutto la zona grigia che sopporta in silenzio lo stato delle cose». ❖

Un comune a rischio dove le consultazioni diventano una faida

In un clima da guerra tra bande, 50mila elettori andranno a votare per 21 liste e 603 candidati a consigliere comunale. Un'escalation di intimidazioni li accompagna alle urne

Il punto

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA (RC)

Alla fine ho potuto fare il mio comizio all'ultimo minuto dell'ultimo giorno di campagna elettorale». Gianni Speranza non è solo il sindaco più onesto che possiate trovare ora in Calabria, ma anche modesto. Mai lamentato degli attacchi dei tre candidati che da centro destra lo insidiano alle elezioni comunali di Lamezia Terme, ma soprattutto non si lamenta del fatto che negli ultimi 30 giorni non ha praticamente potuto fare campagna elettorale, perché troppo impegnato a difendere l'incolumità degli altri candidati, in qualche caso suoi competitori: «Passo il tempo a coordinarmi con prefetto, carabinieri Finanza e Polizia, chi ha tempo di incontrare gli elettori, che ci chiedono di proseguire 5 anni di buon governo, mentre nel decennio precedente a Lamezia due volte il Comune venne sciolto per 'ndrangheta». Nell'ultimo mese sono sette gli attentati a candidati a sindaco o consigliere, in alcuni casi doppia intimidazione. Come per la loierista Giulia Serrao, unica candidata lametina alle regionali a ricevere proiettili in busta, al suo agriturismo. Serrao è la vedova di Torquato Ciriaco, vittima di mafia, caduto in un agguato delle 'ndrine nel marzo 2002. Martedì un fattore dell'agriturismo ha trovato l'auto in fiamme.

Stessa sorte per l'Alfa e la Lancia del candidato sindaco Salvatore Vescio; paria del centrodestra della lista provinciale catanzarese Pdl, che ha avuto l'ardire contestualmente alla candidatura al consiglio regionale di tentare la sorte contro Speranza, ma anche contro la parlamentare Pdl Ida d'Ippolito. L'aspirante governatore Pdl ex Missino Giuseppe Scopelliti dichiarò subito che Vescio era «politicamente escluso» dalle liste, per una autonomia, che costerà al-

Giulia Serrao

Proiettili in una busta e auto di un dipendente data alle fiamme

Salvatore Vescio

Un ordigno inesplosivo due auto e un garage incendiato

Salvatore De Biase

Colpi d'arma da fuoco sulla autovettura e contro l'abitazione

Gianni Speranza

Lo storico esponente della sinistra da anni si batte contro le cosche

Il caso

Stragi del '92-'93, Tagliavia non vuole collaborare

Francesco Tagliavia, presunto boss di Brancaccio, all'ergastolo per l'attentato di via D'Amelio non ha intenzione di collaborare con la giustizia. Lo scrive il legale di Tagliavia, Luca Cianferoni, nella richiesta di revoca della misura cautelare notificata in carcere a Tagliavia lo scorso 17 marzo su richiesta della Procura di Firenze, che, sulla scorta delle deposizioni del pentito Spatuzza, ha riaperto le indagini sulle stragi di mafia degli anni Novanta. Secondo l'avvocato Cianferoni «non sussiste nessuna esigenza cautelare, tanto per l'epoca remota dei fatti quanto perché Tagliavia si trova detenuto all'ergastolo per reati assolutamente ostativi a ogni beneficio».

meno 5 punti alla candidata ufficiale di destra. Da allora sono arrivate due intimidazioni: un ordigno inesplosivo sotto casa a inizio mese, il garage in fiamme mercoledì scorso.

E sul Pdl altri spari e incendi: sabato 20 marzo 15 colpi calibro 7,5 e 12 sulla vettura di Salvatore De Biase, berluscones provinciale e padre di un consigliere comunale, con altre pistolettate contro il portone di casa De Biase e alle villette attigue dei cognati veniva appiccato il fuoco. Un clima da guerra tra bande, degno delle cronache irachene, che coinvolge la terza città della regione, 75mila abitanti, 50 mila elettori di cui 42mila abitualmente alle urne. Con 21 liste per 603 candidati a consigliere comunale. «Praticamente un candidato per 66 votanti effettivi – considera il giornalista Nuccio Iovene ex senatore Ulivo e Ds, conoscitore della politica a certe latitudini – parafrasando Von Clausewitz, in Calabria la politica diventa una faida condotta con altri mezzi; è una conseguenza della frammentazione del voto, che porta ogni candidato ad avere un bacino di voti quasi prosciugato». Solo 60 voti disponibili, e le pallottole servono a eliminare concorrenti; ma in questo buco nero della legalità c'è un sindaco che per primo si è costituito parte civile in un processo antiracket, in cui l'8 gennaio scorso per la prima volta il commerciante, Rocco Mangiardi, ha accusato l'estortore Pasquale Giampà, Zi Pascali per tutti, il boss di Lamezia. Un sindaco aggredito il 20 novembre scorso in Comune da uno dei 400 abusivi che avevano costruito al di fuori dalla norma, vera tragedia calabrese del *Nonfinitismo* e hanno visto i loro obbrobri abbattuti dalle ruspe di Speranza. E la sfida del *Nichi Vendola di Calabria* con le sue liste Socialismo e Libertà («ma non solo – tiene a precisare – abbiamo anche una decina di candidati dichiaratamente di destra, che credono nella legalità») contro le Mafie ha avuto coerenza fino alla fine: «Siamo gli unici alle amministrative calabresi ad avere inviato al vaglio della commissione parlamentare Antimafia le posizioni dei nostri 150 candidati in lista; e a tutti loro ho fatto firmare un codice etico, l'Autoregolamentazione, sorta di certificato Antimafia: abbiamo dichiarato tutti e 150 di non avere nessun rapporto di parentela o d'affari con membri delle cosche, e di non essere coinvolti in nessun procedimento giudiziario, né inquisiti né indagati e figurarsi condannati». ❖

POLITICA E ANTIMAFIA

50 milioni
La cifra sequestrata ai clan casalesi giovedì tra immobili, vetture e imprese, tra l'alta Campania e il basso Lazio.

85 immobili
Sono quelli posti sotto sequestro, assieme a 20 terreni, 69 veicoli, 10 società, 7 ditte individuali, 3 negozi, 23 polizze e 157 conti bancari

11.253 voti
Quelli ottenuti dall'allora candidato di Forza Italia Luigi Parisella alle elezioni del maggio 2006. Al centrosinistra 2.060

→ **L'ex segretario Pd** chiude la campagna nel comune che il governo non volle sciogliere per mafia
→ **Ad ascoltarlo** tra la folla anche alcuni boss di 'ndrangheta già arrestati nell'operazione Damasco 1

Veltroni a Fondi: «I prefetti vigilino su queste elezioni»

«Attenzione ai candidati, alle liste», ammonisce perché la mafia cambia i volti ma non i metodi. Il voto di domenica deve servire «per dire basta ai prepotenti e agli arroganti». Per ricominciare.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A FONDI (LT)

La provincia di Caserta, Avellino, Santa Maria Capua Vetere, Minturno e Fondi, il basso Lazio ormai più noto per le infiltrazioni mafiose che per la frutta, le mozzarelle e il turismo. I luoghi sono parole. Messi insieme uno dopo l'altro parlano di legalità, trasparenza e antimafia. Walter Veltroni li ha scelti per chiudere questa campagna elettorale, «per dare voce ai fatti, ad una politica più vicina ai problemi reali della gente».

In Campania Veltroni tira l'ultimo miglio per Vincenzo De Luca, il sindaco di Salerno e candidato governatore per il centrosinistra, un uomo che prima ha molto divi-

I numeri

Della vecchia giunta si ripresentano cinque assessori su otto

so e poi molto unito, «intorno a lui ci sono l'entusiasmo e la spinta per innovare questa regione».

GLI ALLARMI

Vigilia di voto. E in Campania, ma non solo stando alle circolari del Viminale, scatta l'allarme sicurezza nelle urne. Veltroni si appella



Walter Veltroni è componente della Commissione Antimafia

ai prefetti perché sappiano garantire «un controllo molto accurato». Parla ai prefetti perché Maroni e il Viminale intendano. «In Campania – denuncia – sta riaffiorando la brutta bestia del voto di scambio e dell'interferenza dei poteri criminali sul voto».

Veltroni sceglie Fondi per chiudere. Per l'ultimo appello in favore della candidata del centrosinistra Maria Civita Paparello. Alle nove di sera le dà la parola sul palco alzato in piazza Castello. «Ricomincia-

mo» e «trasparenza» sono le parole d'ordine della candidata sindaco che dovrà vedersela contro tre liste del centrodestra, la favorita porta il nome di Salvatore De Meo, l'uomo del ras della zona, il senatore Fazzone che ha già fatto sapere di voler fare l'assessore regionale alla Sanità.

IL RAS DI FONDI

È indagato per abuso d'ufficio per faccende legate alla sanità, ma non importa. È stato nei servizi segreti,

ma non importa. Fazzone s'è permesso anche di condizionare il Consiglio dei ministri e di evitare lo scioglimento del comune di Fondi per infiltrazioni mafiose. Ma, ancora una volta, non importa.

Poi prende la parola Veltroni. E la piazza ascolta parola per parola: «La mafia continua ora più che mai a fare affari»; «attenzione al voto perché in certe zone del paese è fortemente condizionato dalle mafie». Il Basso Lazio è una di queste zone. «Attenzione ai candidati, alle

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Voto pulito

Il Pd campano, guidato da Enzo Amendola, ha incontrato il prefetto di Napoli: ha chiesto più controlli ai seggi contro il mercato di voti.

Carfagna contro «turismo politico»

«Noi non abbiamo fatto turismo politico». La ministro Mara Carfagna, capolista Pdl a Napoli, non ha preso bene la visita di De Luca a Casal di Principe.

Sandra Lonardo torna a casa

È sospeso da oggi al 30 marzo, il divieto di dimora in Campania per Sandra Lonardo, candidata al Consiglio regionale con l'Udeur.

liste», ammonisce perché la mafia cambia i volti ma non i metodi. Il voto di domenica deve servire «per dire basta ai prepotenti e agli arroganti». Per ricominciare, appunto. In piazza lo ascoltano anche alcuni boss della 'ndrangheta già arrestati nell'operazione Damasco 1.

IL COMUNE NON SCIOLTO PER MAFIA

I luoghi sono parole. E anche simboli. Qui l'estate scorsa Veltroni decise di tornare «pubblico» dopo le dimissioni da segretario del Pd con un nuovo e per lui inedito impegno nell'antimafia. Nella scelta del luogo c'è una coerenza con se stesso. E con la cronaca. Fondi è la vergogna pubblica di un governo che per questioni di potere, e di voti, non ne ha voluto sciogliere la giunta comunale nonostante le infiltrazioni mafiose dimostrate dagli arresti delle inchieste della magistratura. Ed è la

SALVATORE DE MEO

L'ex assessore all'Urbanistica candidato sindaco per conto di Fazzone, ha rilasciato le concessioni edilizie all'Arcobaleno srl, che riciclava per il potente clan Mallardo.

provocazione di un ceto politico locale che alla fine, pur di fronte a manette ed avvisi di garanzia, ha potuto farsi da parte cinque mesi fa con semplici dimissioni e oggi ripresentarsi in blocco alle elezioni. Bruno Fiore, candidato del Pd al consiglio comunale e uomo di punta in questi lunghi e duri mesi di battaglia per la legalità, fa i conti con rabbia: «Della vecchia giunta si ripresentano cinque assessori su otto e 13 consiglieri su 25». Uno di loro, De Meo, l'ex assessore all'urbanistica candidato sindaco per conto di Fazzone, ha rilasciato le concessioni edilizie all'Arcobaleno srl, grande insediamento immobiliare a cui quattro giorni fa la procura antimafia di Napoli ha messo i sigilli: riciclaggio del potente clan Mallardo. De Meo? si ferma un attimo Veltroni. «Questa è la differenza che passa tra lo scioglimento per mafia e l'autoscioglimento». Tutto cambia perché nulla cambi. Adesso Fondi vorrebbe cambiare. ♦

De Luca chiude a Casal di Principe «La camorra si batte col lavoro»

Nelle terre dove domina la camorra e dove il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino (indicato da diversi pentiti come vicino ai clan) ha un vasto seguito, il candidato del centrosinistra parla di occupazione.

MASSIMILIANO AMATO

CASAL DI PRINCIPE (CE)
politica@unita.it

Da Scampia a Casal di Principe, il lungo viaggio di Vincenzo De Luca alla conquista dei «mondi chiusi», delle Gomorre di Campania, si chiude qui, nelle terre di Don Peppino Diana, dove una coop sociale ha frantumato con furore iconoclasta tutte le barriere: fisiche, psicologiche, culturali, per dare ricovero a quelli che prima di Basaglia si chiamavano matti. Sono sei, in una casa alloggio che al piano terra ospita un ristorante dal nome che ha il sapore di uno sberleffo gioioso urlato in faccia ai malacarne. Nuova Cucina Organizzata, si chiama: prosciutto, mozzarella di bufala e «paccheri alla camorra» conditi con il meglio delle terre sottratte a Iovine e Zagaria, Bidognetti e Schiavone.

L'uomo che con una campagna elettorale sfiancante ha rialzato da terra un centrosinistra in stato catatonico appena un mese e mezzo fa, ci arriva a mezzogiorno in punto e spara subito due botte. La prima è un proverbio tedesco che riassume dal passato di giovane studioso di Hegel «non ancora inselvatichito dalla politica»: «La tenacia vince tutto», e ripetuto qui sembra il manifesto della nuova primavera che comincia a farsi strada tra i rigori del buio inverno casalese. La seconda è meno filosofica e parecchio prosaica. A chi gli fa

notare che la campagna elettorale a Casale l'avrebbe dovuta chiudere Nicola Cosentino se non fossero arrivati prima i pm antimafia di Napoli, lui replica con un perentorio «È la prova che Dio c'è» che scatena l'entusiasmo in sala. Nel paese del potente sottosegretario all'Economia accusato da un plotone di pentiti di essere stato organico alla Cosa Nostra di Campania, De Luca chiude con il suo Piano per il Lavoro, «che sarà all'ordine del giorno, insieme alla cacciata di tutti i consulenti regionali, della prima riunione di Consiglio». Perché «la lotta alla camorra, la battaglia per la legalità sono destinate a rimanere formule vuote se non si affronta il nodo vero, quello dell'occupazione». E quindi: un miliardo di euro dai Fondi Ue per creare, «subito, prima ancora che partano i grandi pro-

100 EURO UN VOTO

«A Scampia la camorra compra voti per cento euro». Lo ha dichiarato il candidato del centrosinistra De Luca ieri sera durante una manifestazione nella città di Caserta.

getti di sviluppo regionale, in primis il più grande distretto turistico del mondo», cinquantamila posti di lavoro. Credito d'imposta, credito d'impresa, incentivi per la riemersione dal sommerso, che rappresenta il 60% dell'economia campana, sgravi dell'Irap alle aziende che assumono, e procedure ridotte all'osso: per De Luca «è questa la politica del fare il governo ha fatto solo fumo e sparato palle. A sostegno del mio competitivo-

re sono arrivate in Campania vagonate di ministri. Gli stessi che hanno perpetrato la rapina del secolo: la sottrazione dei fondi Fas, che ha messo in ginocchio il Sud».

SIMBOLI

La gente applaude, lo interrompe di frequente per porgli domande, i volontari della coop Agropoli che gestisce il ristorante gli passano il testimone «della rivoluzione». E lui, che ha «mosso le montagne» ed è così stanco da «non ricordare nemmeno che giorno è oggi» lo raccoglie volentieri. Da qui, dalle terre descritte come «mondi chiusi, ma in realtà ricche di voglia di rinascere, parte la rivoluzione della legalità, della trasparenza, del rispetto reciproco e della non violenza». La voce gli si incrina quando ammette di essere a Casale «per rendere onore a don Peppino Diana, uno dei grandi martiri della nuova Italia: le

La critica

«Con l'azzeramento dei fondi Fas il governo ci ha messo in ginocchio»

mafie - scandisce - possono distruggerli fisicamente, ma non riusciranno mai a demolire il loro lascito morale. E, lasciatemelo dire, sono qui anche per ripristinare l'onore dei casalesi onesti, che sono il 99%. Gli altri non hanno avuto il coraggio di farlo. Hanno ricandidato uno (l'ex consigliere Roberto Conte, ndr) che è stato addirittura sospeso perché condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. È gravissimo: è un messaggio devastante che denota un comune sentire con i poteri criminali». E via, a passo di carica, per le strade di Casale intorpidite dalla controra. Il corteo attraversa il corso, fa tappa nel bar dove l'imprenditore dei rifiuti Michele Orsi comprò una coca cola prima di essere crivellato dai sicari di Bidognetti, sconfina nella vicina San Cipriano, nella sede di *Rinascita Sancipriane*, la «lista degli onesti», come la chiama Lorenzo Diana, ex commissario antimafia oggi candidato al consiglio regionale con Idv. Promette: «Non sarete mai più soli. Il mio slogan è: cambierà tutto. Per me, significa soprattutto mantenere la parola data». ♦



Una borsa con il simbolo della Lega Nord



Un portachiavi «leghista» e un manifesto contro le merci cinesi

→ **Difendono** le imprese «padane» e gridano contro gli immigrati: cinesi? No grazie

→ **Ma nei gazebo** del partito di Bossi ci sono cappellini e portachiavi arrivati da Pechino

Sorpresa: made in China i gagliardetti della Lega

Succede in «Padania». La Lega diffonde slogan xenofobi come «cin, cin cinesi, no grazie», ma poi si scopre che i gadget del Carroccio sono «made in China». E poi difendono le imprese «padane».

GIUSEPPE VESPO
ROMA

Bisognava boicottare il made in China, salvaguardare le nostre imprese dalla concorrenza sleale, difendere i diritti dei nostri lavoratori, produrre sul territorio a chilometro zero, mettere dazi contro Pechino «perché la nostra terra non è in vendita», perché noi non possiamo esportare verso la Cina «se non a prezzo di un enorme dazio, invece le imprese cinesi possono esportare da noi senza dazi».

Bisognava mobilitarsi per dire «No all'invasione di merci cinesi» e farne un cavallo di battaglia

NORD-EST

Buttiglione teme che vinca il Carroccio «Non sarà la nuova Dc»

«Noi siamo prima di tutto contro questo bipolarismo e quindi per depolarizzare il sistema politico. Basta con la politica intesa come lotta a morte tra poli». È la tesi di Rocco Buttiglione, dell'Udc. «Se la Lega straripa - ha sostenuto Buttiglione a Rovigo - in contemporanea al processo di decomposizione in atto del Pdl, ci saranno ripercussioni sul partito e anche sul Governo. L'Udc di fronte a questa fase critica del centrodestra si pone rilanciando la visione di un partito moderato e centrista che propugna un'altra politica, lontana dalla rabbia e dalla rissa. Buttiglione è preoccupato soprattutto dal partito di Bossi «che non sarà la nuova Dc. La Dc ha concluso Buttiglione - mediava tra locale e nazionale, la Lega è campanile».

elettorale. Ma a ben guardare le etichette si scopre che i gadget della Lega sono prodotti nella Repubblica Popolare: con tanto di «made in China», come si vede dai portachiavi nelle foto. Che è solo uno tanti regalini da distribuire nei gazebo per ricordare agli elettori di mettere la X al posto giusto, di dare il voto a chi difende l'italianità dalle invasioni extracomunitarie.

SOUVENIR

Sono tanti i souvenir elettorali padani. Forse il Carroccio è il partito che ne distribuisce di più: si va dai portachiavi, ai cappellini, le saponette, le salviettine e i disinfettanti anti-immigrati, fino ai poster «Immigrati clandestini torturati, è legittima difesa».

Adesso però i leader della padania dovranno spiegare ai loro elettori come mai si sono serviti delle tanto odiate aziende cinesi per produrli. Coma mai non abbiano

fatto lavorare i lavoratori e le imprese padane. E dovranno dirlo anche ai giovani padani, che dei dazi a Pechino avevano fatto una delle loro battaglie. Una mobilitazione che partì tempo fa su ispirazione del ministro Tremonti.

Bortolussi (Pd)

In Veneto giocano una campagna elettorale da Prima Repubblica

VISITORS

Per le elezioni europee del 2009 venivano affissi manifesti o distribuiti regalini come i sottobicchieri «Cin Cin, cinesi no grazie»; mentre oggi nelle regioni di sinistra si dice che «per togliere i gialli prima bisogna togliere il rosso», riferendosi ovviamente ai comunisti. E in questi giorni a Prato, dove la presenza cinese è forte, radicata e

dove molte aziende - in nero - fanno concorrenza sleale al tessile italiano, circolano delle vignette in cui i cinesi sono raffigurati come i Visitors - il telefilm sugli invasori alieni che mangiavano i topi - Sono i «V-cinesi»: un po' Wc un po' alieni.

LA POLEMICA

Adesso, forse per via della crisi, anche il Carroccio ha ripiegato sul made in China. Succede con i portachiavi ma succede anche con i cappellini del ministro Zaia, can-

IL CAVALIERE ECOLOGISTA

«Gli alberi stanno molto a cuore a Berlusconi». A sottolineare la sensibilità ambientale del premier è il ministro dell'ambiente Stefania Prestigiacomo.

didato alla guida della Regione Veneto. Su questi temi, contro il titolare dell'Agricoltura recentemente ha polemizzato il candidato del Partito democratico alla presidente della Regione, Giuseppe Bortolussi, che ha denunciato la «campagna elettorale dopata» della Lega Nord. «In Veneto - ha detto nei giorni scorsi Bortolussi - stiamo assistendo ad una campagna fuori da ogni regola». C'è «un uso quantomeno disinvolto dei soldi e dei mezzi pubblici che ci riporta alle peggiori campagne elettorali della Prima Repubblica». Il riferimento era agli accertamenti predisposti dalla magistratura su «Il Welfare», una rivista edita da Federsanità, che ha recentemente dedicato a Zaia un bel po' di spazio con un opuscolo a spese del ministero dell'Agricoltura.

«Mi chiedo se agli elettori leghisti piacciono queste cose - si è domandato il candidato del Pd - Le felpe, le torce, le carte da gioco, i lecca lecca verdi. A quando la scarpa sinistra prima del voto e quella destra dopo? Mi chiedo soprattutto come può piacere una campagna fatta secondo i metodi di «Roma Ladrona», per citare uno degli slogan più utilizzati dalla Lega. Sono esempi di un modo di fare, che dimostrerà solo una cosa: che la campagna è dopata e che il Veneto non merita questa classe politica».❖

IL LINK

TUTTO SULLA LEGA DI BOSSI
www.leganord.org



Sit-in con Emma Bonino davanti alla Rai

Bonino: ecco come cambierò il Lazio dalla A alla Zeta

Mini-dizionario

EMMA BONINO
ROMA

«Alfabeto Bonino». È il titolo del libro, a cura di Cristina Sivieri Tagliabue (Grandi passaggi, Bompiani, 14 euro) nel quale la candidata del centrosinistra nel Lazio spiega il suo programma elettorale. Ieri Emma ha, in esclusiva per l'Unità, sintetizzato in un mini-vocabolario i temi del suo alfabeto politico

A come Astensionismo, che fatica sempre a capire, ma domani in particolare.

B come Banda del Buco, o meglio il buco della banda ripianato con grandi sacrifici.

C come Citofono, che se suona potrebbe esserci Berlusconi.

D come Diritti, che abbino alla D di doveri.

RADIO RADICALE

Dario Fo e Vasco Rossi in campo per sostenere la candidata

Vasco Rossi, Dario Fo, Alessia Filippi, Silvio Orlando. Sono i contributi di esponenti del mondo dello spettacolo e dello sport che hanno arricchito la «maratona» oratoria che ha visto protagonista ieri pomeriggio Emma Bonino, impegnata sulle frequenze di Radio Radicale. Un filo diretto durato quasi tre ore nel corso dei quali si sono susseguiti anche collegamenti con Radio Città Futura, Radio Popolare Roma, Ecoradio, Sky Tg24, Rainews24, Current Tv, Radio Radio e YouDem. Rossi, Fo, Filippi e Orlando hanno espresso il loro sostegno alla leader radicale nella corsa alla presidenza della Regione. È stato Massimo Bordin a leggere il messaggio inviato dal «Blasco»: «Invito i cittadini del Lazio a votare Emma Bonino e la lista Bonino-Pannella. Posso garantire onestà, rigore e l'affidabilità di tutti i radicali».

E come Economia verde, il futuro energetico su cui punto; e come Europa, di cui il Lazio ha molto bisogno.

F come Fede, nella democrazia e nella laicità delle istituzioni.

G come Grazie, a tutti quelli che hanno messo passione in questa campagna.

H come Hi-Tech, perché il futuro del Lazio si gioca sulla sua capacità d'innovare.

I come Illegalità, che ha contraddistinto questa campagna elettorale.

L come Lista Bonino-Pannella; ma anche Lazio, Legalità, Lavoro: tre parole chiave del mio programma

M come Motivazione e Merito-crazia, che dovranno essere alla base di tutte le nostre scelte.

N come Nucleare che nessuno vuole eccetto Scajola.

O come Operazione verità, quella che voglio fare sulla sanità.

P come le Pmi, cuore pulsante dell'economia laziale.

Q come Qualità della vita, che va migliorata nella sua quotidianità.

R come Riscossa, quella che ci deve far risalire la china, a partire dal Lazio.

S come Salute, in cima alle priorità del mio programma.

T come Trasparenza, che ci dovrà essere in ogni settore dell'attività regionale.

U come Urbanistica basata sull'equazione eco quartieri-efficienza energetica-bioedilizia.

V come Valorizzare le potenzialità del Lazio a cominciare dalle sue eccellenze nel campo della ricerca.

Z come Zapping, quella che dobbiamo fare quotidianamente per sfuggire all'invadenza del Premier.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO

Il voto a Torino e in Piemonte

Caro Marcello prima di votare domenica va su "Google", digita "non si affitta ai meridionali" e pensa a quanto hanno subito i "nostri" genitori e nonni quando con le famose valigie di cartone arrivarono al Nord. Le parole d'ordine e l'odio anti immigrati di oggi sono gli stessi che hanno accolto e subito i nostri allora.

RISPOSTA ■ Lo scontro fra la Bresso e Cota a Torino è molto di più, oggi, che lo scontro fra due idee sul governo della Regione. La Lega di Cota è quella dei riti barbari sulle sponde del Po', dei sindaci che negano il pasto ai bambini e che propongono la caccia casa per casa agli emigrati. E' un insieme disordinato di rigurgiti razzisti e di ignoranza crassa dei processi economici in atto nel nostro paese. Riccardo Staglianò ha descritto in un bel libro intitolato "Grazie" (Chiare lettere, 2010) il contributo (essenziale almeno quanto quello dato negli anni del boom dai meridionali che oggi votano a Torino) che il lavoro degli emigranti dà all'economia complessiva del nostro paese e dei cittadini di quella che la propaganda leghista chiama Padania. Non saperlo perché si è stupidi o far finta di non saperlo perché si vogliono imbrogliare i cittadini che votano è comunque indegno di chi si candida a governare Torino e il Piemonte. Che il nostro diventi o no davvero il paese razzista, intollerante e cretino tanto sognato dalla destra italiana dipende soprattutto da quello che accadrà in questa Regione: domani e lunedì.

LETTERA FIRMATA

La pensione che non arriva

Ho 55 anni. Primo impiego a tempo indeterminato dal 23 agosto 1973, precedentemente 5 mesi di impiego a tempo determinato. Sono andato in mobilità dal giugno 2006, tale mobilità è terminata il giugno 2009. Ho maturato 40 anni di contributi lavorativi a marzo 2009, riscattando 3 anni e 9 mesi di contributi agricoli. La prima finestra per la pensione da autonomo era dal 1 ottobre 2009, ho richiesto però di ot-

tenere il pensionamento da dipendente, devo quindi riconvertire i 3 anni e 9 mesi da autonomo a dipendente. La prima finestra utile per il pensionamento da dipendente è gennaio 2010. Il problema è rappresentato dal fatto che l'inps non dispone della procedura per effettuare i conteggi, sono, quindi ormai 9 mesi che non percepisco "mobilità o pensione". L'ufficio inps continua a rispondermi che non dispone della procedura, ed io sono senza soldi. La situazione si sta aggravando visto che ho a carico 2 miei figli e non riesco a garantire loro i servizi più basilari. Come debbo comportarmi? A chi debbo rivolgermi?

GIANFRANCO CECI

Diciamolo con chiarezza!

Finalmente! Brava Concita! Diciamo che siamo stufo di questo storico fiancheggiamento da parte della Chiesa di dittatori e tiranni e che la pedofilia nella Chiesa non è un fenomeno solo di ieri ma anche di oggi. Gridiamolo ai quattro venti che questi Papi e cardinali hanno appoggiato sempre Hitler, Salazar, il governo di Vichy, Mussolini, Petain, Franco, Pinochet e i colonnelli greci, hanno sempre lottato contro l'uso della ragione e contro il relativismo e l'illuminismo. Diciamolo che rispettiamo tutte le fedi e le religioni ma che vogliamo essere rispettati tutti noi come cittadini di uno Stato laico e indipendente. Se non dimostriamo questo coraggio che è poi il nostro diritto non abbiamo titolo a pretendere la laicità dello Stato. Lo spirito di Porta Pia non è morto e lo Stato del Papa Re non risorgerà. Vogliono dare una mano a Berlusconi nelle elezioni, bene che lo dicano apertamente: vogliamo appoggiare un Presidente che sta divorziando, che ciruisce con il potere dei soldi le minorenni e che si porta le puttane a letto, che evade il fisco, che ha corrotto giudici e funzionari, e che si ritiene al disopra della legge e delle istituzioni. Lo debbono riconoscere apertamente!

GIUSEPPE ZANECCHIA

Un piccolo nulla tumultuoso

Mi è sembrato l'incubo di un sogno, ma ugualmente mi sono stati sufficienti trenta secondi, poi ho cambiato canale perché un calore mi è salito dal petto alla gola: si chiama indignazione. Mi ha indignato vedere un pic-

colo «nulla tumultuoso» che mostrava, in nome di ciò che non conosce, la sua bocca modellata dall'ingordigia, emettere invece urla scomposte che invadevano tutto il suo viso gonfiandolo come quello di un rospo che sta per scoppiare di odio, autoalimentato dall'ambigua percezione (finzione?) di essere sempre portatore di verità indiscutibili.

IGNAZIO MONTERISI

L'aborto e gli oboli

Siamo in pochi a pensare che il Cardinale dice "aborto" ma intende oboli da incassare dalla giunta di destra, sottraendo risorse per i servizi alla generalità dei cittadini? Ecco un buon motivo in più per votare Emma Bonino!

MINISTERO DELLA SALUTE

Quell'ordinanza sugli additivi

In relazione a quanto riportato dall'articolo di Cristiana Pulcinelli "Niente additivi in cucina? I cuochi contro il decreto" pubblicato sull'Unità del 22 marzo precisiamo: è scorretto associare l'ordinanza ad una particolare modalità di cucina quale appunto quella molecolare. L'ordinanza del Ministero della Salute non è un ostacolo alla libertà di sperimentazione nel settore della ristorazione, ma mira a regolamentare l'uso nella cucina italiana di additivi, che se usati in modo improprio possono arrecare un danno alla salute dei consumatori. Gli additivi vietati nell'ordinanza sono autorizzati a livello comunitario, ma per essere impiegati devono rispettare rigide dosi d'impiego e devono essere necessari da un punto di vista tecnologico.



La satira de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

SANTORO, SPERANZA E LIBERTÀ

Che serata piena di speranza e libertà! Grazie ad AnnoZero E Santoro! Mi raccomandando popolo di sinistra andiamo a votare!

FIORELLA (VIAREGGIO)

SANTORO, LA TV

Raiperunanotte. Una Tv che vorrei vedere anche di giorno, tutti i giorni.

ALFREDO (MODENA)

SANTORO, BELLO MA ATTENTI

Una bella serata d'informazione giovedì. Una sola nota: ricordiamo a Travaglio che l'obiettivo da sconfiggere è Berlusconi, non il Pd o il Presidente della Repubblica.

PAOLA (RE)

LEGA CORRESPONSABILE

Vorrei ricordare a chi, deluso dal Pdl, dice che voterà lega x protesta, che anche la Lega è stata al governo in questi anni e che è corresponsabile dello sfascio di oggi.

CARMEN (TORINO)

LA CHIESA E UN PIATTO DI PASTA

La Chiesa dà indicazioni di voto a favore della destra, ma fa finta di non ricordare che a destra c'è un partito che è la Lega i cui rappresentanti comunali negano un piatto di pasta ai bambini più bisognosi. Come la mettiamo sig. Bagnasco?

REMO

I CONTI DI CALDEROLI

Calderoli ha bruciato 375mila leggi inutili da lui personalmente selezionate. Dedicando una media di almeno dieci minuti di lettura per legge ci sarebbero voluti almeno sei o sette anni per vagliarle. Calderoli ci ha raccontato 375mila balle preelettorali.

ALE

AMORE E ODDIO

I berluscones chiamano «amore» l'adorazione e l'adulazione servile delle anime semplici, bisognose di un capo, «odio» e «invidia» il disprezzo e l'umana pietà degli esseri pensanti nei confronti dell'opulento e narcisista condottiero.

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

QUELLA MULTA RAI

Le multe per le violazioni Rai le paghiamo noi o il premier visto che lo favoriscono? Italia sei desta?

ARMANDO

L'OPERAIO SUICIDA

Vorrei chiedere a Silvio Berlusconi chissà come si sarà visto allo specchio l'operaio di Frosinone prima di uccidersi.

BIAGIO

RAIPERUNANOTTE EVENTO BELLISSIMO STECCA DI LUTTAZZI

LO SHOW DEL COMICO NON HA FATTO RIDERE

Lidia Ravera

SCRITTRICE



La descrizione realistica di un coito anale, in letteratura, non determina né impedisce il capolavoro. Dipende dalle parole scelte dallo scrittore, dalla scrittrice, dalla necessità della scena, dal suono, dal senso, dalla distanza dello sguardo. Che cosa vede, non vede, immagina, fa immaginare. Una sequenza di sesso in cui una donna viene penetrata da terga non trasforma un film bello in un film porno. Un monologo teatrale in cui si reciti il più dettagliato dei resoconti erotici estremi può essere potente e catartico, commovente come una messa cantata. Da Plauto ad Artaud passando per Benigni e Pasolini. L'arte gode di un privilegio che si chiama libertà espressiva. Non ci sono argomenti tabù o parole vietate. La televisione, e tutto quello che ci finisce dentro, invece, obbliga alla moderazione, al taglio dei picchi, alle cautele. Forse nel corso di quel bellissimo evento che è stato *Raiperunanotte*, esempio di resistenza civile al monopolio degli amici del padrone delle tivvù, Daniele Luttazzi non si è ricordato che sarebbe finito, anche se trasgressivamente, nel caro vecchio elettrodomestico, si è sentito in teatro, dove, in effetti, era. Ha recitato un brano dal suo spettacolo, circondato da spalti gremiti di pubblico plaudente.

Secco, esplicito, ha inanellato tutta la schiuma nera dei fatti di cronaca politica, tutti le tragiche anomalie cui siamo sottoposti da anni. Era efficace. Anche se non faceva ridere. Cioè: provocava quel tipo di risata nervosa cui ci si consegna se non si vuole piangere. Poi, come un Pulcinella stanco di non capire, si è domandato come mai la maggioranza degli italiani si ostini ad approvare chi lo sta fregando (Berlusconi). E qui è partito, per libera associazione gergale, un paragone infelice: il popolo sarebbe contento di farsi prendere dal posteriore così come una donna che si sottopone alla penetrazione «contronatura», prima con preoccupazione e resistenza fisica, poi con godimento masochista. La descrizione della pratica, dettagliata e realistica, ha gelato una bella percentuale dei sorrisi presenti in sala. L'intimità di un teatrino off avrebbe consentito la risata liberatoria in cui sfocia, spesso terapeuticamente, l'imbarazzo. Ma la dimensione non era quella. Luttazzi ha preso una stecca. Poco male: la serata era una sinfonia di umori diversi e ben armonizzati. Dalla denuncia all'analisi, dalla satira (che sempre nasce da un profondo disagio) alla rivolta morale. Naturalmente quelli che non sopportano Santoro e tutti gli altri solisti della banda dei «non allineati», fingono di aver sentito soltanto la stecca. Meglio per loro.

www.lidiaravera.it

CARCERI, IL PIANO DEL GOVERNO DESTINATO A FALLIRE

NECESSARIE RIFORME E MISURE ALTERNATIVE

Angiolo Marroni

GARANTE DIRITTI DETENUTI REGIONE LAZIO



Mario il barbone ha passato 3 mesi in carcere per aver rubato un pezzo di pane in un supermarket. Il 76enne Romeo invece, aveva occupato abusivamente d'inverno una spiaggia con gli ombrelloni. Carlo, 65 anni, ha passato Natale in cella per aver rubato corrente dall'illuminazione pubblica. Sono questi i casi che, quotidianamente, affronta chi si occupa di carcere. Situazioni ormai sempre più frequenti con una popolazione carceraria arrivata in tutta Italia ad oltre 66mila unità e che, ad esempio, nel Lazio ha sfondato da pochi giorni la faticosa quota seimila. Un'emergenza figlia di una politica che punisce col carcere ogni condotta illecita e confermata dai numeri: se i reati gravi diminuiscono ma i detenuti crescono in maniera esponenziale, qualcosa non torna. Poi se a tutto ciò si aggiunge che, come nel Lazio, il 50% dei reclusi è in attesa di sentenza definitiva, l'impressione che se ne ricava è che il giocattolo si sia irrimediabilmente rotto. La soluzione del governo contro l'emergenza è il «Piano carceri» che, nelle intenzioni del Ministro Alfano, dovrebbe risolvere il sovraffollamento con quattro mosse: 1) Stato di emergenza per il 2010; 2) Aumento della capienza degli istituti di 21mila unità; 3) Assunzione di 2.000 agenti penitenziari; 4) Detenzione domiciliare per chi ha una pena inferiore a un anno e affidamento in prova per chi è in attesa di giudizio con reati fino a 3 anni.

Il Piano è fatalmente destinato a fallire. La costruzione di nuovi istituti potrebbe essere utile se servisse a sostituire carceri ultracentenarie e fatiscenti, come Regina Coeli, che non garantiscono condizioni minime di vivibilità e violano il dettato Costituzionale in materia di pena. Il ministro ha detto che in 20 mesi i posti sono aumentati di 1.600 unità, 80 al mese, mentre i detenuti crescono di circa 700 unità mensili. Con la stessa velocità, per realizzare i posti previsti occorreranno 20 anni: nello stesso periodo i detenuti saranno arrivati ad oltre 160.000. Le assunzioni copriranno solo i pensionamenti dimenticando che, per far funzionare le carceri, occorrono migliaia di nuovi agenti, educatori, assistenti sociali e psicologi. Le pene alternative non influiranno sulla popolazione detenuta, perché già oggi i condannati non recidivi con pene fino a 3 anni possono avere dei benefici. La vera soluzione passa dall'abolizione delle leggi che producono carcere e dal rilancio delle misure alternative, oggi in crisi per carenza di mezzi e normative adeguate. Accanto a ciò, occorre la radicale riforma del codice penale, con il ricorso al carcere per i reati più gravi e un sistema di pene alternative per le categorie disagiate (tossicodipendenti, malati psichici, stranieri senza permesso di soggiorno); un meccanismo che ridurrebbe i detenuti senza danno per la sicurezza dei cittadini. ♦

FURTI DI MEMORIA

Tra il 2008 ed il 2009, spiega un rapporto dell'Unesco, sono stati uccisi centoventicinque giornalisti in 27 Paesi del mondo. La classifica dei paesi più pericolosi mette in testa alla lista luoghi lontani, disperati, spesso offesi da guerre senza rimedio: le Filippine, l'Iraq, la Somalia... Ma il dato più spiettato di quel rapporto è un altro: si muore anche dove ci sono pace e democrazia, si muore per un'inchiesta giornalistica troppo documentata, per un'intervista fatta senza il dovuto garbo, per una notizia svelata, una menzogna denunciata. Nel 60% dei casi non si tratta di corrispondenti o inviati di guerra ma di cronisti locali, decine di giornalisti messicani, russi, colombiani, georgiani... Nomi e storie da impiegati, vite trascorse nella penombra di redazioni di provincia, gente comune abituata a raccontare fatti, non a scrivere in bella copia. Ammazzati, tutti.

Millecinquecento giornalisti passati per le armi in vent'anni. In Europa, il primato è nostro: in Italia ne hanno uccisi ventotto. Mafie, camorre, guerre, terrorismo, fascismi. Da Piero Gobetti, ammazzato di botte dai fascisti nel '26, a Enzo Baldoni, freelance ucciso in Iraq cinque anni fa. Al bollettino di guerra andrebbe allegato il rapporto di *Ossigeno*, l'osservatorio della Federazione della Stampa e dell'Ordine dei Giornalisti sui cronisti sotto scorta e sulle notizie oscurate in Italia con la violenza. Sono oltre duecento i giornalisti italiani, negli ultimi tre anni, che hanno ricevuto intimidazioni o subito aggressioni. Una decina di loro vive stabilmente sotto scorta. Non per vezzo ma per necessità. La regione d'Europa dove s'è concentrata la più alta densità di giornalisti ammazzati è la Sicilia: otto, in una trentina d'anni. Un solo mandante, la mafia. Un solo peccato, la verità.

Il 3 maggio sarà la giornata dedicata ai giornalisti caduti in tutto il mondo, e potremmo cavarcela, come chiede l'Unesco nel suo rapporto, con un minuto di silenzio in tutte le redazioni per ricordare quei morti. Ma siccome siamo in Italia, dobbiamo a quei morti un supplemento di onestà spiegando che questo paese, oggi, non è degno di loro. Da un mese il governo impone i suoi cinegiornali di regime e le sue censure sull'informazione politica, pretendendo

Claudio Fava



Il 3 maggio, con un minuto di silenzio, saranno ricordati tutti i giornalisti uccisi. Con 28 morti in 20 anni l'Italia è al primo posto tra i paesi europei



Ottobre 2006 Ai funerali di Anna Politkovskaya una giovane porta un ritratto della giornalista

GIORNALISTI IL PECCATO DELLA VERITÀ

di risolvere la presunta faziosità dei talk show con l'obbligo del silenzio. Se in gioco ci fossero soltanto una manciata di voti per le elezioni regionali, qualche candidato oscurato e qualcun altro celebrato, sarebbe la solita fiera di provincia, il solito tintinnio di sciabole di latta che in Italia precede ogni chiamata alle urne. Ma in quell'oscuramento dell'informazione, nei pellegrinaggi sul web dei giornalisti televisivi oscurati, in quel sapore da Agenzia Stefani dei TG nazionali c'è qualcosa di più e di peggio. Come se i giornalisti che rischiano la pelle per raccontare gli affari dei casalesi o dei corleonesi fossero solo una compagnia di guitti, come se i giornalisti ammazzati per aver preteso di scrivere e di dire la verità fossero le figurine di una cartolina patriottica, una pagina del risorgimento, cose vecchie e stinte e pure un po' noiose.

Lo dico meglio: in Italia per non farsi togliere dalla bocca o dalla penna una sola parola sono morti in tanti, ma adesso qualcuno ha deciso che è possibile sopprimere per decreto non una ma tutte le parole e pretendere dal paese il silenzio, il buio, il niente. Sarà che su queste villanie batte spesso la nostra lingua, ma quale altro paese sarebbe disposto a tollerare di portare sul palmo della stessa mano un giornalista di trent'anni condannato a morte dai camorristi e un uomo del governo che di quegli stessi camorristi è considerato dai giudici prezioso amico? A chi lo dedicheremo quel minuto di silenzio il tre maggio, a quelli come Saviano che hanno messo nel conto anche la propria morte, o a quelli come Cosentino che nel conto hanno messo solo la propria impunità? Che ce ne facciamo del rapporto dell'Unesco se a noi italiani i giornalisti piacciono solo quando si mostrano umili, devoti, obbedienti e rimminchioniti? Dite che così non è? Che la schiena del paese è ancora dritta? Che i Minzolini scorrono e passano e noi invece restiamo? Che domani, vincendo le elezioni da sinistra, avremo finalmente un CdA della Rai di specchiati professionisti, un'autorità di controllo di irreprensibili funzionari, una commissione parlamentare di vigilanza super partes? Vabbe', proviamo a crederci. Ma fino a quando non l'avremo fatto, per favore, risparmiamoci il minuto di silenzio per quelli che se ne sono andati. ♦

Sai già che picchia.
Quando picchia
alla porta, non aprire.

**LA VIOLENZA
HA MILLE VOLTI.
IMPARA
A RICONOSCERLI.**



→ **Secondo attacco** del quotidiano Usa dopo quello sugli abusi di padre Murphy su 200 minori
 → **Prove documentate** «Ratzinger coprì il prete pedofilo quando era arcivescovo di Monaco»

Il New York Times incalza: il Papa sapeva del caso tedesco

Nuovo attacco al Papa mosso dal New York Times. Con nuovi documenti il quotidiano lo accusa di aver coperto, quando era arcivescovo di Monaco, un prete pedofilo. A Ratzinger si contesta che non sapesse.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Non molla la presa il New York Times. Aggiunge un'altra denuncia contro l'attuale pontefice, Benedetto XVI. Un altro colpo alla sua credibilità. Nel 1980 l'allora arcivescovo di Monaco di Baviera e Frisinga monsignor Joseph Ratzinger, avrebbe dato il suo assenso al trasferimento nella sua diocesi da quella di Essen di un sacerdote già accusato di aver abusato di minori, padre Peter Hullermann. Avrebbe dovuto essere curato, sottoposto a terapia psichiatrica, evitando ogni contatto con bambini. Invece gli fu consentito di svolgere «azione pastorale» tra i giovani e tra i minori. Commise nuovi abusi.

LE NUOVE PROVE

Il fatto era già noto. La stampa tedesca lo già aveva sollevato lo scorso 12 marzo. Vi era già stata una puntualizzazione del direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi e una dettagliata nota della diocesi di Monaco che dando conto degli spostamenti compiuti da padre Hullermann, delle sue utilizzazioni, terminava liberando Papa Benedetto XVI da ogni possibile responsabilità. Benché titolare della diocesi Joseph Ratzinger era stato tenuto all'oscuro sulla utilizzazione del «prete pedofilo». Tutta la responsabilità se l'è addossata monsignor Gerhard Gruber, l'allora vicario generale dell'arcivescovo che ha ammesso l'errore e ha chiesto scusa per quella errata decisione.

Una tesi che avrebbe voluto essere di definitivo chiarimento e che, invece, il prestigioso quotidiano newyorchese contesta. Il New

The New York Times

Europe

WORLD U.S. N.Y. / REGION BUSINESS TECHNOLOGY SCIENCE HEALTH SPORTS OPINION

Pope Was Told Pedophile Priest Would Get Transfer



La pagina web del New York Time con la foto di Papa Benedetto XVI

La storia
Peter Hullermann trasferito con l'assenso di Ratzinger

Gli abusi
Il prete avrebbe commesso abusi anche nella nuova diocesi

York Times con documenti inediti, la cui esistenza sarebbe confermata da due fonti ecclesiastiche, mostra che l'allora arcivescovo sapeva. Con un memorandum sarebbe stato messo al corrente del fatto che il sacerdote sarebbe tornato in parrocchia, anche se aveva appena iniziato la terapia per controllare gli istinti pedofili. Una terapia rivelatasi infruttuosa, visto che successivamente Hullermann fu condannato per aver mole-

stato bambini in un'altra parrocchia. È preciso il New York Times. La vicenda risale al 15 gennaio del 1980. In quell'occasione - chiarisce - l'arcivescovo di Monaco, Joseph Ratzinger, presiedette una riunione in cui fu deciso il trasferimento del sacerdote e fu tenuto al corrente sulla sua nuova assegnazione.

Replica la Santa Sede con il direttore della Sala Stampa, padre Lombardi. Ribadisce la sua verità la diocesi di Monaco di Baviera. Ma il New York Times si sente forte della documentazione in suo possesso. «L'articolo è frutto di un meticoloso lavoro giornalistico e di documenti, molti dei quali affissi sul sito web del giornale. Alcuni particolari sono stati confermati dalla Chiesa e finora nessuno ha messo in dubbio i fatti di cui abbiamo scritto» replica a padre Lombardi il portavoce del quotidiano. Non avrebbe lanciato una seconda bordata così diretta contro Bene-

detto XVI senza avere elementi precisi. La prima l'ha lanciata mercoledì scorso. Dal suo sito web accusa il Papa: quando era prefetto della congregazione per la dottrina della Fede avrebbe «occultato» un altro caso di pedofilia, quella del sacerdote del Wisconsin (Usa) padre Lawrence Murphy che dal 1950 al 1974 in una scuola cattolica per sordi avrebbe molestato 200 bambini. Nel 1996 l'arcivescovo di Milwaukee, Rembert Weakland con due lettere aveva denunciato il caso al cardinale Ratzinger prefetto dell'ex sant'Uffizio. Si era ipotizzato un processo canonico segreto. Poi dopo una lettera di «pentimento» inviata al cardinale dallo stesso Murphy questo non subì più alcun processo. La decisione è stata dell'allora segretario del dicastero, Tarcisio Bertone. Era anziano, isolato e malato. Il prete pedofilo morirà dopo quattro mesi senza subire alcuna condanna. ❖

La stampa

Le Monde: lo scandalo infanga i vertici della Chiesa



Quarta notizia in prima pagina. «Lo scandalo degli abusi sessuali infanga sempre di più il vertice della Chiesa», scrive il quotidiano francese citando il fatto che Ratzinger informò Giovanni Paolo II del caso.

El Pais: silenzio di Ratzinger sui 200 bambini abusati



«Ratzinger non disse nulla sugli abusi di 200 bambini. Il Vaticano afferma di non aver fatto nulla contro il prete pedofilo perché vecchio e malato», scrive il giornale spagnolo.

Times, scrive l'arcivescovo: non stiamo coprendo nulla



Pubblicato un articolo dell'arcivescovo di Westminster, Vincent Nichols: «La Chiesa non sta cercando di coprire alcunché, il Papa ha assunto una linea dura».

Il Vaticano: tutto falso Vescovi francesi e inglesi solidali con Ratzinger

La Santa Sede: il pontefice all'oscuro sul caso Hullerman
Lettera dell'episcopato di Francia: «Proviamo vergogna e rammarico davanti a questi abominevoli atti»

La polemica

R.M.

La Chiesa fa quadrato attorno al Papa. Il portavoce vaticano, padre Lombardi torna a rispondere al New York Times e definisce «una mera speculazione» la notizia riportata dal quotidiano. Nessun coinvolgimento o copertura del pontefice quando era arcivescovo di Monaco di Baviera nei confronti del prete pedofilo Hullerman. Il direttore della Sala Stampa vaticana rimanda alla «smentita pubblicata dall'arcidiocesi di Monaco». In sostanza si conferma quanto detto lo scorso 12 marzo scorso, quando il caso fu sollevato da un quotidiano tedesco. «L'articolo del New York Times non contiene alcuna nuova informazione oltre a quelle che la arcidiocesi ha già comunicato sulle conoscenze dell'allora arcivescovo sulla situazione del sacerdote H». Quindi si «rifiuta ogni altra versione» che sarebbe «mera speculazione».

La Chiesa si stringe attorno a Benedetto XVI. Non potrebbe essere diversamente. Il problema della pedofilia nella Chiesa è un cancro vero da estirpare. È quanto ha chiesto con fermezza

za lo stesso Papa Ratzinger rompendo omertà, resistenze e sottovalutazioni ancora presenti nella Chiesa. Continuando una battaglia difficile, iniziata da prefetto per la dottrina della Fede con Giovanni Paolo II. Nella sua lettera ai cattolici d'Irlanda il Papa invoca umiltà, oltre a severa autocritica, trasparenza e determinazione nel contrastare il fenomeno, piena collaborazione con le autorità civili. Non sono ammissibili insabbiamenti per il buon nome della Chiesa.

Il Papa si sarebbe spinto troppo in là per alcuni. Sarebbe stato troppo debole per altri. È quello che si respira Oltretevere. La caduta di credibilità rischia di essere verticale e planetaria, man mano che lo scandalo emerge. Questo preoccupa i vertici della Chiesa che si affidano al Papa. Non ha senso parlare di dimissioni di Benedetto XVI. Ma qualcosa è atteso che accada. Intanto si fa quadrato an-

che attorno alla via della tolleranza zero.

Non ha dubbi l'arcivescovo di Westminster, monsignor Vincent Nichols, capo dei cattolici di Inghilterra e Galles. «La Chiesa non sta cercando di insabbiare nulla» scrive al Times. Ribadisce che il cardinale Joseph Ratzinger «non è stato osservatore passivo» nel caso del prete americano denunciato dal New York Times. Esprime la sua vergogna e la sua rabbia. Annuncia una straordinaria «operazione trasparenza» sulla pedofilia nella Chiesa.

«Vergogna e rincrescimento» esprimono anche i vescovi di Francia. Riuniti nella loro assemblea generale inviano un «messaggio cordiale di sostegno» al Papa. Sono per la fermezza contro i preti pedofili. «Coloro che hanno commesso

I legionari di Cristo
Mea culpa per i crimini commessi per anni dal loro fondatore

questi atti - scrivono - sfigurano la nostra Chiesa, feriscono le comunità cristiane e estendono il sospetto su tutti i membri del clero». Ma denunciano anche le strumentalizzazioni: «Questi fatti inammissibili sono utilizzati in una campagna per attaccare» il pontefice. Si fanno sentire anche i vescovi italiani. «È importante non cedere alla strategia di chi vuole staccare il popolo dai pastori, perché il tentativo è chiaramente questo» dichiara l'arcivescovo di Firenze, monsignor Betori. «È il coraggio del Papa che dà fastidio» commenta l'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte. «Se ci sarà umiltà, la Chiesa uscirà più splendente che mai da questa guerra!» afferma il predicatore della Casa pontificia, padre Raniero Cantalamessa. ♦

IRLANDA

Lettera ipocrita

Le nuove accuse rivolte al Papa fanno sembrare «ipocrite» le dichiarazioni fatte nella lettera ai cattolici d'Irlanda, hanno denunciato due vittime irlandesi.

3 PRIORITÀ
PER IL LAZIO:
LAVORO, LAVORO
LAVORO

D.O.C.

SCRIVI

carapella.it

CARAPELLA

LA FORZA DELLA
BUONA POLITICA

CON BONINO PRESIDENTE

messaggio elettorale - mandato Bonino-Giuda





San Pietro La protesta contro gli abusi sessuali compiuti da padre Murphy su 200 bambini sordomuti

→ **Sondaggi amari** Dopo lo scandalo solo il 39% si fida del pontefice. Si teme una fuga di fedeli

→ **Sullo Spiegel** duro commento: «Di quanta autorità gode ancora Benedetto XVI?»

Chiesa tedesca, crolla la fiducia Evocate le dimissioni del Papa

Scoppiato in Germania due settimane fa, lo scandalo pedofilia ha avuto l'effetto di un terremoto sulla Chiesa tedesca. La fiducia nel pontefice è in caduta libera. Lo Spiegel: quando è, per un Papa, tempo di dimissioni?

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

«Quand'è per un Papa il momento di dare le dimissioni? Di quanta autorità gode ancora Benedetto XVI?». Le domande riecheggiano in un indignato commento del settimanale Der Spiegel, pubblicato

nell'edizione online. Nel pezzo, intitolato «Signore, perdona la sua pazienza», si fa soprattutto riferimento alle responsabilità di Joseph Ratzinger negli anni in cui guidava la Congregazione per la dottrina della fede (1981-1996). «Nessuno nella Chiesa era informato più di lui sulla reale estensione degli abusi sessuali» scrive il settimanale di Amburgo.

IL TERREMOTO

E così dagli USA e dall'Irlanda le accuse che coinvolgono direttamente il Pontefice rimbalzano in Germania, nella nazione in cui Ratzinger è nato ha intrapreso la carriera ecclesiastica.

Nessuno poteva immaginare un paio di mesi fa, quando cominciarono a trapelare sui quotidiani di Berlino le prime notizie circa abusi su minori compiuti negli anni '80 in una

Il coro di Ratisbona
Denunce di abusi nel periodo di direzione di Georg Ratzinger

prestigiosa scuola di gesuiti, che si sarebbe arrivati a questo punto: la richiesta a mezzo stampa di dimissioni del Papa. Lo scandalo si è allargato a macchia d'olio nell'arco di po-

che settimane.

La lettera aperta con cui il rettore del liceo Canisius invitava gli ex allievi a raccontare ciò che sapevano ha funzionato come un detonatore catartico. L'ondata di testimonianze ha travolto il mondo delle istituzioni educative cattoliche.

TUTTI I CASI

Dal Canisius di Berlino all'Aloisius di Bad Godesberg, passando per vari istituti di Amburgo, Monaco, Hildesheim, abbazie come quella di Ettal in Baviera. Clamoroso è stato il caso della scuola dei giovani cantori di Ratisbona per il coinvolgimento diretto di Georg Ratzinger, fratello

maggior del pontefice e per decenni direttore musicale del coro. Il bilancio, certo non definitivo, ammona a oltre 250 vittime che finora hanno denunciato di aver subito abusi sessuali da bambini all'interno di scuole cattoliche.

FEDELI SOTTO CHOC

Le accuse di omertà e insabbiamento, quando non di complicità, fanno emergere forti malumori nel variegato mondo del cattolicesimo tedesco. Sono lontanissimi i tempi in cui l'elezione di Ratzinger a Papa veniva salutata trionfalmente sulla colonna della Bild col titolo «Noi siamo Papa», che ricalcava lo slogan «Noi siamo il popolo» gridato nelle piazze all'epoca della riunificazione e suggeriva un'identificazione tra l'intera nazione tedesca e il nuovo pontefice. Oggi il rapporto di fiducia tra i tedeschi e le istituzioni ecclesiastiche è in caduta libera. Un sondaggio dell'istituto Forsa dice che solo il 24% dei cittadini si fida di Benedetto XVI e appena il 17% della Chiesa cattolica, con un crollo drammatico consumatosi nelle ultime due set-

MEA CULPA DEL VESCOVO

Il vescovo di Fulda, Heinz Josef Algrmissen, ha ammesso «pesanti omissioni» da parte della Chiesa cattolica nell'ambito dello scandalo degli abusi sessuali su minori.

timane. Il quadro risulta ancora più allarmante se si considerano solo i cattolici: tra di loro la fiducia nel Papa è passata dal 62% di fine gennaio al 39%, mentre quella verso la Chiesa è scesa dal 56% al 34%.

Sarà poi interessante verificare la ricaduta che lo scandalo pedofilia avrà sul fenomeno della fuga dei fedeli dalla comunità religiosa, un trend che per altro è già in atto da un po' di tempo.

Lo scorso anno 120mila cattolici tedeschi hanno deciso di abbandonare la Chiesa, e tutti gli osservatori concordano nella previsione che nel corso del 2010 i transfughi saranno molti di più. La fuga dei fedeli ha risvolti importanti anche sul piano economico, visto il sistema di finanziamento delle confessioni religiose diverso da quello italiano. In Germania non si dirotta l'otto per mille alla Chiesa indicata, ma chi si dichiara appartenente ad una confessione religiosa paga extra una «tassa per la Chiesa», pari all'otto per cento in più delle tasse. Meno fedeli significa quindi automaticamente meno soldi. ♦

Intervista a Franco Cardini

«Da cattolico giudico sbagliato parlare di attacco anticlericale»

Lo storico delle religioni: «Negare che esista l'omertà vuol dire chiudere gli occhi. La Chiesa a disagio nel dare una lettura civica del peccato»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Da cattolico, oltre che da storico delle religioni, non mi sento di liquidare le rivelazioni del New York Times come un virulento attacco anticlericale. Così come penso che queste rivelazioni non siano state accolte con dispiacere da tutta la gerarchia della Chiesa di Roma. C'è, infatti, chi chiede una «purificazione» interna, i colpevoli paghino il loro fio, e chi va al di là e evoca, più o meno esplicitamente, la questione del superamento del celibato ecclesiastico, uno degli ostacoli da rimuovere per arrivare all'unità delle Chiese cristiane». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici delle religioni: il professor Franco Cardini. «Dietro l'omertà di settori della Chiesa in questa vicenda - riflette Cardini - c'è anche l'irrisolto problema di una lettura civica del peccato. La Chiesa riconosce il peccato ma non ha ancora definito una sua lettura civica sul rapporto tra peccato e crimine. Il che manifesta la difficoltà della Chiesa a fare i conti con la modernità».

Professor Cardini quale lettura dare della vicenda-pedofilia che sta investendo i piani altissimi della Santa Sede?

«La questione non data l'oggi, semmai c'è da chiedersi perché esploda in questo momento».

E qual è la sua risposta?

«Ha molto a che fare con la rozzezza dei nostri giorni. Non tirerei in ballo l'anticlericalismo. Il discorso è più complesso: in tempi di cultura meno volgare, le polemiche nei confronti della Chiesa avrebbero toccato altri tasti, chiamato in causa altre chiusure o omertà. Davanti a una so-

Chi è

Il saggista che insegna storia medievale a Firenze



FRANCO CARDINI
STORICO
65 ANNI

cietà massificata, sempre più legata alle Tv e alla Rete ma sempre più rozza, colpisce di più, fa più audience tirar fuori argomenti, in questo caso la pedofilia o gli abusi sessuali perpetrati in seminario, che rientrano in quella curiosità morbosa che è parte di questi tristi tempi. Va anche detto, da storico, che abusi sessuali, pedofilia, stupri, un vissuto violento e deviato della sessualità, sono amplificati nelle società di uomini e donne chiuse, nella società che hanno conventi, seminari così come caserme e quant'altro. Un'amplificazione che risulta ancor più grave, e fondata, quando riguarda religiosi escatologicamente depositari di una Morale che non ammette deviazioni. Mi lasci aggiungere una cosa che mi pare sia stata poco valutata».

Quale, professor Cardini?

«Nessuno ricorda che già nel 2002 i falchi dell'amministrazione Bush, come il vice presidente Cheney tan-

to per fare un nome, ispirarono gli attacchi contro la Chiesa cattolica per casi di pedofilia che avevano riguardato alcuni vescovi americani. L'intento era di mettere in difficoltà Giovanni Paolo II non certo per una qualche, inesistente, acquiescenza verso i colpevoli, ma perché Giovanni Paolo II era l'unica personalità al mondo di tale spessore che si era pronunciata contro l'infamia dell'attacco americano all'Iraq. Nessun parallelismo con quanto sta avvenendo oggi, ma per dire che, in generale, è cosa buona e giusta guardare non solo la natura dello scandalo ma anche chi lo suscita».

La Chiesa fa quadrato contro le accuse del New York Times...

«Mi sarei meravigliato del contrario, ma questo non vuol dire, che fuori dall'ufficialità, non vi sia chi, dentro e fuori il Vaticano, non si strappi poi le vesti talari per l'esplosione del «bubbone». Penso a chi invoca una «purificazione» interna e chi guarda più in là e evoca una tematica scottante: quella del celibato ecclesiastico, uno degli ostacoli più rilevanti da rimuovere sulla strada dell'unificazione delle Chiese cristiane. Non va peraltro dimenticato che il celibato ecclesiastico, altra cosa dal dogma della castità, è stato assunto dalla sola Chiesa cattolica e non dalla sua fondazione bensì nell'XI secolo».

Questa vicenda chiama in causa anche l'omertà presente nella Chiesa su temi scottanti quali la pedofilia e gli abusi sessuali.

«Negare che esista omertà vuol dire chiudere gli occhi di fronte alla realtà. In questo atteggiamento leggo anche un disagio della Chiesa a definire una sua lettura civica dei peccati. Questione che non riguarda solo gli abusi sessuali. La Chiesa ha chiaro cosa sia peccato ma fa fatica a definire una lettura

Il Vaticano

«Fa quadrato

ma dietro l'ufficialità

c'è chi invoca

una purificazione e chi

discute del celibato»

civica del crimine. In questo c'è il timore che i reprobri, se sottoposti al giudizio della giustizia della società temporale, non vengano giudicati per il reato commesso ma per la loro appartenenza alla Chiesa di Cristo. Anche qui c'è un rapporto non risolto della Chiesa con la modernità. Un rapporto che va definito al più presto». ♦

→ **Uno dei sette piccoli violentati** dall'ex parroco della periferia di Roma arrestato il 30 giugno 2008

→ **L'inutile pellegrinaggio dai Vescovi** che al pm dissero: «Sa, di vocine ne arrivano tante...»

E le vittime di don Ruggero bussarono alle porte chiuse

«Non ci sono solo gli Stati Uniti o la Germania», denuncia il presidente dell'associazione anti-pedofilia che fin dall'inizio ha seguito il caso, portandolo fin davanti al pm del Sant'Uffizio. «Ora voglio incontrare il Papa».

MARIA GRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

«Io ero un bambino piccolo, non conoscevo niente. Stavo alle medie, c'era gente che bestemmiava e io mi andavo a confessare perché solo il sentirle... Ruggero mi fece mettere sul bordo del divano e cominciò a palparmi...».

Ruggero è don Ruggero Conti, ex parroco della Natività di Maria Santissima, nella periferia di Roma, arrestato il 30 giugno 2008 e tutt'ora sotto processo con l'accusa di molestie. Chi parla (a verbale, davanti al pm Francesco Scavo) è invece una delle sette piccole vittime che hanno trovato il coraggio di salire sul banco dei testimoni. Un caso finito su tutti i giornali, anche perché don Ruggero era garante per la famiglia del neosindaco Alemanno, che è stato citato come teste dalla difesa.

«Prima di rivolgerci ai carabinieri, abbiamo bussato a tutte le porte possibili in Vaticano», racconta Roberto Mirabile, presidente dell'associazione *La Caramella Buona*, che fin dall'inizio ha affiancato le vittime nel percorso di denuncia. È un sacerdote, don Claudio, a contattarlo. Raccolti i primi riscontri, comincia il pellegrinaggio dalle alte gerarchie. Monsignor Rivella, Don Pompili, portavoce della Cei, monsignor Parmeggiani, all'epoca segretario particolare di Ruini, il cardinale Comastri, ora vicario del Papa, padre Lombardi, direttore della Sala Stampa Vaticana. «Li abbiamo incontrati tutti, per ultimo monsignor Charles J. Scicluna, il pm del Sant'Uffizio».

È il 18 luglio 2007 (don Ruggero verrà arrestato solo un anno dopo, gli ultimi presunti abusi risalgono



Foto di Paolo Cocco/Reuters

Maramotti



al marzo 2008) l'incontro dura circa 45 minuti. «Ci è stato ad ascoltare, poi ha preso i fogli che avevamo portato e si è alzato: "Vado a chiedere se ci sono notizie su questo sacerdote". È tornato un quarto d'ora dopo, dicendo che non risultava nulla: "Se credete, rivolgetevi alla giustizia"». «Non era certo quello che ci aspettavamo», racconta Mirabile che ora chiede di incontrare il Papa: «Non ci sono solo gli Stati Uniti, mi chiedo come è possibile che non risultasse nulla visto su don Ruggero che all'epoca il vescovo da cui dipendeva era già a conoscenza dei fatti». Gino Reali, il

vescovo di S. Rufina, sarà sentito in aula a maggio. Ma il verbale del 1 dicembre 2008 (vedi *Il peccato nascosto*, ed. Nutrimenti) è eloquente.

Vescovo: «Uno di questi ragazzi mi raccontò di essere stato molestato alcuni anni prima durante un campeggio...».

Pm: «L'episodio non le fece venire in mente che potesse esistere una situazione un po' delicata?»

Vescovo: «Lei sa bene che di voci ne arrivano tante... Non posso correre dietro a tutte».

A uno a uno il pm passa in rassegna tutti gli avvertimenti.

Vescovo: «Sì, alcuni collaboratori di don Ruggero mi parlarono di un atteggiamento che poteva prestarsi a equivoci, ma non mi riferirono fatti precisi».

Pm: «Magari, forse approfondendo con i ragazzi...»

Vescovo: «Ma vede, dottore, io faccio il vescovo, non è che faccio l'istruttore».

«Noi abbiamo intenzione di sollevare di nuovo la questione del suo ruolo, almeno con la legge canonica», spiega Mirabile, convinto che il vero bubbone che anche il processo a don Ruggero sta facendo scoppiare sia proprio il «silenzio dei vescovi». A Don Ruggero certe accuse erano state mosse prima ancora di diventare sacerdote, quando insegnava catechismo a Legnano. Fu monsignor Carlo Galli a raccoglierte. Ma anche lui non le ritenne importanti. Quanto a monsignor Reali, don Ruggero non era il primo caso che gli veniva segnalato. Nel 2005 lo informarono che un altro prete della sua diocesi don Poveda aveva molestato alcuni ragazzi mandando loro sms piuttosto espliciti. Il vescovo lo fece tornare in Spagna: «Mi promise che sarebbe cambiato», spiega al pm. Quanto a don Ruggero: «Ha sempre spergiurato la sua innocenza, non sono riuscito a ottenere di più.. Noi oggi però abbiamo anche un impegno molto grande, salvare la buona reputazione, non ha idea di quante accuse vengono mosse, le più strane...».

IL CASO

**Verona, stile Usa
«All'istituto per sordi
il prete mi violentò»**

«MI VIOLENTÒ» ■ Bruno è veronese, ha oltre sessant'anni e vive solo. «Avevo 8 anni, un alto prelato mi violentò». È una delle persone sorde, vittime, da adolescenti, di violenze e abusi sessuali a cui sarebbero stati sottoposti da esponenti del clero durante la permanenza all'istituto Provolo. Penalmente, visti i decenni trascorsi, gli orrori non sono perseguibili né per la legge italiana né per il codice canonico, ma le denunce del 2005 da 67 ex allievi verranno ugualmente analizzate dalla Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede. La diocesi di Verona insiste: sul caso ha ricevuto solo una lettera anonima. Sul piano giudiziario il Gip dovrà pronunciarsi il 9 giugno solo sull'opposizione all'archiviazione presentata dai familiari delle vittime nei confronti del vescovo di Verona, mons. Zenti, denunciato dopo che aveva respinto le accuse attribuendole a mire economiche sui beni della congregazione «Compagnia di Maria» che gestisce il Provolo.

**Mons. Girotti «regge»
la Penitenziaria, fu indagato
con la banda della Magliana**

■ Sua Eccellenza monsignor Gianfranco Girotti, attuale reggente della Penitenziaria Apostolica Vaticana, cioè l'alto prelato che il 30 Maggio del '98, come rivelato dal New York Times, partecipò con Bertone alla riunione che di fatto insabbiò il caso del reverendo Lawrence Murphy, gratta-gratta, è un sacerdote dall'imbarazzante passato giudiziario.

Il Vaticano ha scelto come rappresentante della massima autorità morale della Chiesa, dopo il Papa (in pratica la Penitenziaria è il tribunale che decide su grazie e indulgenze) un uomo che nel 1985 fu inquisito - e poi prosciolto - perché sospettato di fare arrivare in carcere cocaina, farmaci, radioline e altri oggetti proibiti ai componenti della banda della Ma-

gliana. All'epoca Girotti, che ora ha 77 anni, faceva infatti il cappellano nel penitenziario romano di Regina Coeli. E peraltro nel carcere lavorava a fianco, in qualità di suo aiutante, del noto don Piero Vergari, lo stesso sacerdote che caldeggiò la scandalosa sepoltura del bandito Enrico De Pedis nella basilica monumentale di Sant'Apollinare. Girotti fu formalmente accusato di favoreggiamento personale e interessi privati in atti d'ufficio insieme a un altro ex cappellano, don Pietro Prestinzi, che venne addirittura arrestato: dalle intercettazioni telefoniche la polizia scoprì che padre Girotti parlava al telefono, «apparentemente in amicizia», con Enrico Nicoletti, il «banchiere» della banda della Magliana attual-

mente sotto processo per associazione mafiosa, mentre Prestinzi conversava con uomini vicini a Pippo Calò. «Non sono in grado di dire, almeno per quanto concerne l'hashish e la cocaina, se padre Gianfranco conoscesse il contenuto dei pacchetti che consegnava. Chi teneva dall'esterno i rapporti con lui era Sestili (un affiliato alla banda, ndr) il quale lo andava a trovare nel suo ufficio presso il carcere e gli consegnava i pacchetti e gli oggetti da recapitare a me e a Lucio... In uno di questi pacchetti c'era l'offerta per la chiesa... Per quanto ho potuto constatare... dei favori di padre Gianfranco beneficiava anche Massimo Carminati, che era detenuto in una cella contigua alla mia...» dirà Maurizio Abbatino nel suo verbale del 2 luglio 1993. Ad Abbatino, raccontarono i pentiti, Girotti avrebbe consegnato di nascosto anche dei semi di ricino: servirono al bandito per simulare una malattia agli occhi, escamotage grazie al quale riuscì ad essere trasferito in una clinica da cui eva-



NUOVA COLLEZIONE PREMIERE
A METÀ PREZZO

METÀ PREZZO
590€
anziché 1.180€

cedronella sofà 3 posti in tessuto. Ora a soli 590€, anziché 1.180€.

Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Disponibile anche nella versione 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf.

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Promozione valida fino al 25 aprile in tutti i tessuti della collezione Glamour. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltronesofà
BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO



Fiori e striscioni davanti la chiesa Santissima Trinità, nel centro storico di Potenza, dove è stato trovato il corpo di Elisa Claps

Il reportage

ROBERTO BRUNELLI

INVIATO A POTENZA
rbrunelli@unita.it

Quasi nessuno si fa più il segno della croce, passando davanti alla Ss Trinità. C'è un tappeto di fiori sul sagrato della chiesa "bene" di Potenza: tutti per Elisa, scomparsa un giorno di settembre di diciassette anni fa e ritrovata mummificata (la settimana scorsa, tre mesi fa, forse addirittura prima?) nel sottotetto di quella stessa chiesa. Qualcuno ha cancellato con un fregio le due "s" che, sul cartello che ne narra la storia, starebbero da tempo immemorabile ad indicarne la santità. Sulla sua fiancata ogni giorno vengono attaccati nuovi striscioni, nuovi cartelli: «Anche se vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti», da De André. «Vi sono momenti in cui anche tacere diventa una colpa: parlare è un obbligo». E ancora: «Il silenzio uccide».

Il messaggio non poteva essere

Reticenze e bugie Potenza non fa più il segno della croce

L'imbarazzo del Vescovo: assolve il parroco che ha occultato il cadavere di Elisa
La rabbia della gente: cancella la parola Santissima davanti alla chiesa della Trinità

più chiaro. Sotto accusa ci sono gli uomini di chiesa: perché quella di Elisa Claps, uccisa il 12 settembre 1993 e considerata "evaporata" per tutti questi anni, è una lunga e torva storia di omissioni, intenzionali o se non altro sospette, di omertà, di curiose dimenticanze, di sacerdoti - questa è cronaca degli ultimi giorni - che ritrovano un teschio ed altri resti di un corpo e

non lo comunicano né alle forze dell'ordine né, così pare, al proprio vescovo. Ma è anche la storia, all'origine, di indagini che oggi nessuno esita a giudicare un groviglio, tra mandati di perquisizione mai effettuati, tabulati telefonici mai richiesti, interrogatori incomprensibilmente blandi e connivenze su cui nessuno ha voluto interrogarsi più di tanto. Un unico sospetto, sin

dal primo giorno: Danilo Restivo, allora il fidanzatino di Elisa, da anni vive in Inghilterra, dove è sospettato - ma non formalmente incriminato - dell'omicidio di un'altra donna, e da dove gli inquirenti fanno sapere di attendersi novità decisive proprio da Potenza. Da subito Danilo disse che lui era stato lì, alla Trinità, con la ragazza. Ne aveva addirittura le chiavi. Anche per

**Sparita per 17 anni
Elisa disse all'amica: «Vado
in Chiesa». E incontrò Restivo**



Uscita di casa la mattina del 12 settembre del 1993 per recarsi alla messa, della 16enne Elisa Claps si perde ogni traccia; secondo le testimonianze, la giovane aveva detto ad un'amica di dover incontrare una persona nella chiesa della Santissima Trinità, in via Pretoria, ubicata nel centro storico di Potenza. Fu scoperto in seguito che la persona incontrata da Elisa è Danilo Restivo, l'ultimo ad aver visto la ragazza: il giovane viene sospettato dagli inquirenti di avere un ruolo importante per l'incapacità di ricostruire i suoi spostamenti dopo l'incontro.

I resti mummificati del corpo di Elisa saranno ritrovati dopo 17 anni, lo scorso 17 marzo. Ma è stato accertato che il cadavere era già stato scoperto ben tre mesi prima e cioè in gennaio. Poi il silenzio. Il corpo è stato trovato nel sottotetto della canonica della Santissima Trinità di Potenza. Dalla Chiesa silenzio imbarazzato: addirittura mercoledì scorso l'arcivescovo monsignor Agostino Superbo aveva convocato una conferenza stampa che è poi stata annullata e sostituita con il silenzio.

questo gli sguardi sono rivolti verso il suo tetto della bella chiesa in pieno centro: tutti pensano che in molti sapevano che i resti della ragazza stavano lì, sotto un cumulo di detriti.

La città guarda attonita al proprio cuore marcio, e non può fare a meno di tormentarsi di domande. La prima è legata alla clamorosa svolta nella vicenda Claps legata alla tempistica del ritrovamento del cadavere di Elisa, praticamente murato in un angusto antro nel sottotetto della Ss Trinità: ufficialmente scoperto il 17 marzo, ma in realtà - questo ha detto agli investigatori il viceparroco della chiesa, il brasiliano Don Vagno - quei resti erano stati trovati già a gennaio. Il suo superiore, il parroco della Trinità Don Ambrogio, continua a negare di sapere alcunché. Il vescovo, Agostino Superbo, braccato ie-

Scritte contro la Chiesa
«Anche se vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti», da De André

La rottura
I fedeli invece non assolvono: «Il silenzio uccide»

ri dai cronisti sin dentro le navate del Duomo, implora di credere che lui ha scoperto tutto solo dai giornali. «Ma lei non ha pensato di parlare subito con don Vagno?», gli chiede l'inviato di *Chi l'ha visto?*, che segue la vicenda sin dall'inizio. Il monsignore - che per inciso è anche vicepresidente della Cei - è imbarazzato, ripete formule di rito: «Bisogna dare tanto coraggio alla città... noi facciamo il nostro dovere, collaboriamo con gli inquirenti. Ho la coscienza limpida, davanti a Dio e agli uomini». Altre domande.

Perché?
Tutte le domande sul tappeto: da quando Elisa è occultata in chiesa?

Debolezze
Perché don Vagno non ha detto niente? «Per una svista...»

Dicono di averla vista già ad inizio marzo sulla terrazza della Trinità, mentre c'era un sopralluogo... «Ma no, io stavo solo in fondo alle scale...». Don Vagno sostiene di aver cercato di parlare con lei e di non esserci riuscito. «Io non so queste cose, io in quei giorni non ero a Potenza». Cosa risponde alla città, alla famiglia? «Anch'io cerco la verità, più di loro». Pensa che su don Ambrogio e don Vagno abbia influito il segreto confessionale? «Non credo, no». Parlerà con don Vagno? «Lo ascolterò presto». Perché don Vagno non avrebbe detto a nessuno che aveva visto il cadavere già a gennaio? Monsignor Superbo parla di sviste, di debolezze. Assoluzione piena.

Tecnicamente non ci sono ancora degli indagati. Il questore Romolo Panico ripete una cosa che fa drizzare le antenne: «Il nostro intento è trovare il responsabile, o i responsabili». In attesa - ma ci vorrà del tempo - dei risultati dell'autopsia, oggi la scientifica tornerà nel sottotetto della Ss Trinità per un nuovo incidente probatorio. Ci saranno anche i magistrati di Salerno, competenti del caso. Il punto è che gli investigatori stanno lavorando sull'ipotesi che in molti siano entrati nel sottotetto, a più riprese: non solo quando gli operai di una ditta incaricata di eseguire dei lavori a causa dell'infiltrazione della pioggia hanno "ufficialmente" scoperto il cadavere. No: prim'an-

cora qualcuno ha tagliato i fili della corrente elettrica. Qualcuno ha mosso delle tegole che coprivano il corpo. Qualcuno l'ha spostato. Qualcuno ha portato via una massa di detriti. In sostanza: c'è stata una "regia" non solo dietro l'occultamento del cadavere, ma anche dietro il suo ritrovamento?

Solo sospetti, ipotesi: è ovvio. Ma ci sono degli interessanti precedenti. Nel '95 un'informatica del Sisde indicava il vecchio parroco della Trinità, don Mimì Sabia, morto a 84 nel 2008 dopo una vita passata in quella chiesa, come detentore di un segreto inconfessabile riguardo proprio alla sparizione di Elisa Claps. Nel 2001 un ispettore di polizia riferì quel che gli disse un confidente da lui ritenuto attendibile, e cioè che la ragazza stava lì, nel sottotetto. Negli anni vari testimoni hanno continuato a tirare in ballo la Ss Trinità. Dopo la morte di

Il sisde
Un'informatica del '95: don Mimì è morto e custodiva un segreto....

Il sospetto
Per qualcuno il cadavere della ragazza è lì da 17 anni

don Mimì, sui muri della chiesa appaiono delle scritte misteriose. Il senso è sempre lo stesso: Elisa è qui. E lì, alla fine, l'hanno trovata.

Un'elegante signora, davanti al sagrato della Trinità dei misteri, dice: «Si è preferito non sapere, non vedere, non parlare. Per la nostra città è una macchia che non potrà essere lavata». Anche lei ha smesso di farsi il segno della croce, quando passa di qui. ♦



IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

→ **Gli ambientalisti** davanti a Montecitorio con i siti delle centrali: «Li nascondono, ma sono questi»

→ **La gaffe della Gelmini** Lo sviluppo del Paese passerà dal ritorno all'energia nucleare, dopo il voto

Verdi: «Ecco i posti nucleari si ripartirà da Montalto»

I Verdi "presentano" la lista nascosta dal Governo sui siti prescelti per le centrali nucleari. Intanto la Gelmini ne promette il ritorno dopo il voto, mentre i suoi candidati si fingono ambientalisti...

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Quanto sia attuale il tema del nucleare lo dimostra l'uscita del ministro dell'Istruzione (chissà perché proprio lei) Maristella Gelmini, che in un passaggio, parlando al Sole 24 ore, ha detto: «Le direttrici su cui ci muoveremo sono quattro: invecchiamento e salute, energia e nucleare, agro-alimentare e beni culturali. Sul nucleare, al di là del discorso tecnico se sia meglio quello di terza o quarta generazione, vogliamo avviare un tavolo con i ministri Scajola, Prestigiacomo e Fazio a cui inviteremo anche i rappresentanti degli enti e gli esperti per spiegare ai cittadini che il nucleare non è pericoloso. Ad esempio mi piacerebbe coinvolgere Umberto Veronesi».

Al di là dei desideri, l'indicazione delle direttrici di sviluppo dell'azione di governo è chiara. Dal 30 marzo, il nucleare, dove e come, sarà tema di agenda politica. Così l'uscita dei Verdi di ieri appare meno folkloristica di come la vorrebbe dipingere il governo: «La prima centrale nucleare di Italia sarà con molta probabilità quella di Montalto di Castro in provincia di Viterbo. Poi, tra i possibili siti atomici, ci sono Caorso in provincia di Piacenza e Trino Vercellese (Vercelli) e per il deposito nazionale di scorie radioattive la località di Garigliano a cavallo tra le province di Latina e Caserta». Gli ambientalisti, con in testa il presidente Angelo Bonelli, si sono messi a distribuire la mappa delle centrali nucleari a Roma davanti a Montecitorio. Così hanno chiuso la campagna elettorale, dove il tema del nucleare è emerso a bocconi, intalpatato dal governo e sollecitato dal-



La manifestazione contro il nucleare e in favore delle energie alternative organizzata dai Verdi, ieri a piazza Montecitorio, a Roma

La storia

**Tutto fermo da 20 anni
Così volle il popolo italiano**

■ L'incidente di Chernobyl del 1986 portò l'Italia a indire l'anno successivo tre referendum nazionali sul settore nucleare. In tale consultazione popolare, circa l'80% dei votanti si espresse a favore delle istanze portate avanti dai promotori.

Si giunse pertanto nel 1990 alla chiusura delle tre centrali funzionanti (Sessa Aurunca era infatti già stato fermato per guasti nel 1982): Latina, Trino e Caorso. Fu fermato il cantiere di Montalto di Castro, e riconvertita la centrale.

l'opposizione.

L'ELENCO

«Il governo - osserva Bonelli - non ha avuto il coraggio di rivelare prima delle elezioni regionali i luoghi in cui verranno costruite le centrali» e in cui dovrebbero verranno «sprecati almeno 30 miliardi di euro dei contribuenti italiani». Ecco allora la cartina delle sedi che produrranno energia atomica, secondo le indicazioni dei Verdi. Elenco ampio, da raffinare, e in parte già diffuso dal nostro giornale: Caorso (Pc), Trino Vercellese (Vc), Monfalcone (Go), Chioggia (Ve), San Benedetto del Tronto (Ap), Scarlino (Gr), Montalto di Castro (Vt), Borgo Sabotino (Lt), Garigliano (Lt-Ce), Termoli (Cb), Mola di Bari

(Ba), Scansano Jonico (Mt), Oristano, Palma di Montechiaro (Ag).

Tanto è l'imbarazzo del governo che giovedì la candidata dei radicali

Eppure...

Per timori elettorali tutti i candidati di destra si dicono contro le centrali

Emma Bonino, sostenuta dal Pd, Di Pietro e sinistra, in corsa per governare il Lazio, ci aveva marciato: «Credo che qualcuno dovrebbe avvertire il ministro Scajola, il Governo, l'Enel e compagnia bella che il piano sul nucleare è chiuso per sempre, perchè in Piemonte Cota ha detto di no, Formi-

goni ha detto che il nucleare è magnifico ma in Lombardia no, in Veneto Zaia ha detto che non se ne parla, ieri il presidente Berlusconi, in Puglia, ha detto che lì non serve, in Lazio abbiamo detto di no, quindi io credo che sia già una cosa ottenuta, una grande vittoria e ne sono molto contenta».

IMBARAZZI ELETTORALI

Nell'intervista a La7 ovviamente Emma Bonino provocava, per sottolineare la difficoltà dei candidati del centrodestra, costretti a rinnegare il governo. La Gelmini spera di convincere i cittadini, ma sarà impresa ardua. E alla gente guarda anche i Verdi: «Dopo le elezioni regionali depositeremo il quesito - insieme con altri - per il Referendum» contro il nucleare che si legherà anche a quello «sulla privatizzazione dell'acqua e per l'abolizione dell'articolo 842 del codice civile che consente ai cacciatori di entrare nei fondi privati».

Bonelli - che a Montecitorio ha simulato la presenza di un reattore nucleare, e i rischi di un suo guasto, prevede un Referendum su nucleare, acqua e caccia per «aprire una nuova stagione in questo Paese», come quella del solare organico e della mobilità sostenibile. Il solare organico, spiegano dei ricercatori guidati da Thomas Brown, è «una nuova generazione di celle fotovoltaiche senza silicio e più

Bersani attacca Cota
«Anti-nucleare? Vedremo quando il premier gli dirà: mi serve una centralina...»

sostenibili.

L'ultima battuta sul tema arriva da Bersani e da Torino, dove il segretario è andato a sostenere Mercedes Bresso. Sull'avversario Cota - antinuclearista di facciata - ha scherzato: «Se gli telefona l'imperatore (Berlusconi, ndr) e gli dice: c'ho bisogno di una centralina nucleare...quello li gliela dà». ♦

→ **Per il procuratore** si complica la posizione del broker Rasero
→ **Giovedì** duro confronto con la giovane compagna: «Ti fai 30 anni!»

Sul piede del piccolo Alessandro un morso con il dna di un uomo

Il procuratore aggiunto Vincenzo Scolastico afferma che le analisi sul Dna «aggravano la posizione» di Rasero «in considerazione anche di altri elementi raccolti». Per adesso la coppia è accusata di concorso in omicidio.

GI. VI.

ROMA
politica@unita.it

Tracce di Dna maschile. Il piedino del piccolo Alessandro, il bimbo di 8 mesi ucciso a Genova in una notte disgraziata di dieci giorni fa mentre si trovava in un residence di Nervi con la madre 26enne Katerina Mathas e il suo compagno Giovanni Antonio Rasero, broker 29enne, recava i segni di un morso. Del morso di un uomo, dicono oggi le perizie che, stando al procuratore aggiunto Vincenzo Scolastico «aggravano la posizione» di Rasero «in considerazione anche di altri elementi raccolti».

La guerra delle accuse tra l'uomo e la donna, che devono rispondere di concorso in omicidio e spiegare di quella notte in cui, drogati dalla cocaina, procurarono o non impedirono la morte del piccolo, continua attraverso gli avvocati. Quelli di Rasero, Romano Raimondo e Giuseppe Nadalini, dopo aver criticato la dichiarazione di Scolastico («intempestiva nella forma e nei tempi e azzardata nel merito») hanno pronti dei testimoni che dimostrano come la ragazza maltrat-



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Antonio Rasero, accusato con la compagna di aver ucciso il piccolo Alessandro

tasse il bimbo. «Quando Alessandro è morto - spiegano - indossava un pigiama, mentre quando è stato portato in ospedale era vestito. La madre ha cambiato un morto, un cadavere. Come ha fatto a non accorgersene? Perché al pronto soccorso ha detto che il bimbo era caduto?». Esprimono invece soddisfazione i legali di lei.

Dopo l'interrogatorio e il duro confronto con la Mathas la notte di giovedì in procura (la donna avrebbe gridato al suo compagno: «Te la farò pagare. Vedrai che ti faccio prendere 30 anni»), Rasero è tornato nella propria cella di Marassi fortemente scos-

so perdendo quell'apparente distacco mostrato nei giorni scorsi. Così ieri mattina è stato visitato da uno psichiatra e gli sono stati somministrati dei tranquillanti. La direzione del carcere ha poi disposto il controllo da parte della polizia penitenziaria ogni quindici minuti per verificare le condizioni del detenuto ed evitare atti di autolesionismo.

Rasero, recluso in una cella al piano terra, romperà oggi l'isolamento totale in cui si trova da dieci giorni incontrando la madre e il fratello. Ha consegnato ai giudici una memoria di undici pagine. ♦



UNIAMOCI...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

→ **Accordo fra Obama e Medvedev** Il trattato Start-2 sarà firmato l'8 aprile a Praga

→ **Né Mosca né Washington** potranno disporre di testate atomiche in numero superiore a 1550

Armi nucleari, Usa e Russia decidono l'autoriduzione

Obama e Medvedev firmeranno l'8 aprile a Praga un nuovo trattato sulla riduzione delle armi nucleari. Né Usa né Russia potranno disporre di testate nucleari in numero superiore a 1550.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Quasi un anno di negoziati, ed ora finalmente l'accordo. In un ultimo colloquio telefonico Obama e Medvedev hanno definitivamente fissato ieri le clausole del «Trattato sulla riduzione delle armi strategiche», che diventerà noto con la sigla Start-2 (lo Start-1 risale al 1991 ed è scaduto in dicembre). Stati Uniti e Russia si impegnano a tenere i propri arsenali atomici entro limiti ben definiti. Se rispetteranno le promesse, il mondo sarà relativamente più sicuro, e le due potenze avranno più argomenti per imporre la continenza atomica ai Paesi desiderosi di costruirsi anche loro la bomba.

SIMBOLO DELLA RICONCILIAZIONE

Il nuovo documento sarà firmato a Praga. La scelta della città non è casuale. Fu proprio nella capitale ceca che il 5 aprile scorso Obama espose la sua visione di un mondo denuclearizzato. Allora il capo della Casa Bianca parlò di un traguardo da raggiungere gradualmente, a piccoli passi, cominciando dalla riduzione degli arsenali delle due superpotenze chiamate a «dare il buon esempio».

Praga è un luogo simbolo sia della guerra fredda che vide l'Europa ed il mondo divisi in due, con Washington e Mosca a capo di contrapposti blocchi militari, sia della riconciliazione seguita al crollo della cortina di ferro. Una delle prime positive conseguenze della rappacificazione fu lo Start-1 concordato fra Gorbaciov e Bush senior.

Oggi si va molto oltre i traguar-



Il presidente russo Dmitry Medvedev con Barack Obama

IL CASO

Riforma della sanità Ultimo sì della Camera Usa

Il miracolo si è ripetuto e la riforma sanitaria negli Usa ha avuto il suo secondo sì dal Congresso con la stessa maggioranza di quello di domenica notte, cioè 220 voti a favore, quattro più del quorum, anche sul pacchetto di emendamenti già passati giovedì sera al Senato. Le modifiche apportate, sedici righe su 153 pagine dell'allegato di norme rimasto da varare, sono di scarsa rilevanza rispetto all'impianto della legge. I repubblicani, che hanno votato in massa contro, hanno promesso ai democratici di trasformare la campagna elettorale di Midterm a novembre in un referendum.

di allora stabiliti. Né la Russia né gli Stati Uniti potranno disporre di più di 1550 testate a testa. Prima i livelli massimi erano compresi fra 2200 e 2700. Non solo, cala drasticamente il numero dei vettori autorizzati (missili, bombardieri e altri sistemi

Non proliferazione Hillary Clinton: ora abbiamo più argomenti con Iran e Nord Corea

in grado di lanciare una bomba atomica verso il suo obiettivo): non più di 800 ciascuno, esattamente la metà del tetto autorizzato precedentemente.

Un'altra importante conquista è il sì a procedure di verifica incrociate. Si svolgeranno sia attraverso

ispezioni che con il libero accesso ai dati sui rispettivi test missilistici. In questo modo entrambe le parti potranno tenere sotto controllo le iniziative militari del potenziale avversario, e i rischi di una nuova escalation di riarmo saranno ridotti.

UN SEGNALE A TEHERAN

«Con questo accordo - spiega Obama - Stati Uniti e Russia, le due maggiori potenze nucleari del mondo, intendono lanciare un chiaro messaggio sulla loro intenzione di guidare la lotta alla proliferazione nucleare. La firma del trattato l'8 aprile a Praga precederà di pochi giorni un summit in programma a Washington, dal 12 aprile, dedicato proprio alla non proliferazione. Ci saranno i leader di oltre 40 Paesi. La segretaria di Stato Hillary Clinton ha sottolineato che lo Start-2 lancia

Foto di Mikhail Klimentie/Ansa

un preciso segnale a Stati come l'Iran e la Corea del Nord sulla determinazione degli Usa nell'impedire che si lancino in un programma nucleare di tipo militare.

Un punto controverso dell'intesa è la sua estensione agli armamenti difensivi. La questione riguarda specificamente lo scudo antimissili che Bush decise di dislocare in Polonia. Benché motivato con la necessità di proteggere l'Occidente da eventuali attacchi iraniani, il progetto fu interpretato da Mosca come un'iniziativa anti-russa.

LO SCUDO IN POLONIA

Non a caso il presidente della Duma, Boris Grizlov nei giorni scorsi ha sottolineato che i deputati non ratificheranno lo Start-2 se non sarà chiarito che destino avrà lo scudo americano. Il ministro degli Esteri Serghiei Lavrov ha lasciato capire che Mosca si è comunque garantita il diritto di svincolarsi dal trattato

**Scudo anti-missilistico
Dubbi sugli effetti
dell'intesa sul progetto
americano in Polonia**

se gli americani tradiranno le loro rassicurazioni sullo scudo. Per ora comunque il Cremlino commenta con soddisfazione un'intesa che «rispecchia l'equilibrio degli interessi di entrambi i Paesi» e «segna il passaggio della cooperazione tra Russia e Usa ad un livello più alto nello sviluppo dei nuovi rapporti strategici».

Obama avrà problemi ad ottenere la ratifica parlamentare per ragioni esattamente opposte a quelle di Medvedev. Gli serve il sì di 67 senatori su 100. Deve convincere quindi anche almeno una decina di repubblicani a votare per l'accordo. E i Repubblicani sono tenaci assertori della necessità di non rinunciare allo scudo in Polonia. ♦

→ **Iraqiya** La lista laica dell'ex premier votata in massa dai sunniti
→ **Larghe intese** per avere la maggioranza. Attentato: 40 morti

**In Iraq vince l'ex premier Allawi
contro lo sciita moderato Maliki**

È Allawi ad uscire dal cappello delle elezioni irachene del 7 marzo scorso. Il premier uscente Maliki accetta la sconfitta e dà per scontato un reincarico. Intanto vicino a Baghdad 40 persone sono morte in due attentati.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Vittoria sul filo di lana dello sfidante in Iraq. A sorpresa, dopo un lungo testa a testa nello scrutinio, vince Iyad Allawi, ex capo del governo ad interim che cinque anni fa portò il Paese alle prime elezioni legislative. Allawi, sciita a capo di una coalizione laica, fautore del dialogo con esponenti moderati dell'ex regime di Saddam e del fu partito Baath, ha ottenuto 91 seggi. Soltanto due in più del candidato sciita Nuri Al Maliki, il più votato a Baghdad, che è rimasto a 89 seggi. Altri 70 seggi sono andati invece all'Alleanza Nazionale Irachena, blocco sciita più radicale che ingloba anche i seguaci dell'imam Moqtada Al Sadr e ha legami stretti con l'Iran. Kurdistania, la coalizione formata dai due partiti storici curdi -Upk e Pdk - ha preso 43 deputati.

Gli elettori sciiti avevano dunque l'imbarazzo della scelta ma la vera novità è stata la grande partecipazione al voto dei sunniti che questa volta hanno votato in blocco Iraqiya, la formazione di Allawi, un raggruppa-

**Chi è
Fautore del dialogo
anche con gli ex baathisti**



— **Sciita di classe sociale elevata e integrata nel regime di Saddam Hussein, che poi ha abbandonato rifugiandosi a Londra, Ayad Allawi, 65 anni, è un politico di lungo corso, molto legato al discusso uomo d'affari Ahmed Chalabi, che lo sostiene tutt'ora.**

mento non confessionale che tra le sue fila presentava anche personalità sunnite. Il presidente della Commissione elettorale irachena, Faraj Haidari, presentando i risultati ufficiali ieri ha spiegato che «è sempre possibile fare ricorso seguendo però le norme di legge». I risultati inoltre, ha ricordato, «devono essere comunque convalidati dalla Corte Suprema». Non sono del tutto definitivi, dunque. Ma l'inviato speciale delle Nazioni Unite in Iraq, Ad Melkert, presente

alla conferenza stampa, ha sottolineato che si è trattato di elezioni «credibili» facendo appello a tutte le parti affinché accettino il verdetto del voto del 7 marzo. Gli Usa hanno ribadito che non ci sono state «frodi estese».

LUNGA SUSPENSE

L'annuncio slittato di tre ore (mentre arrivava la notizia di 40 persone morte in due attentati a nord a Baghdad), ha messo però in fibrillazione i giornalisti in attesa, mentre il premier uscente, lo sconfitto Al Maliki, annunciava un discorso al popolo subito dopo la proclamazione del vincitore. A sera il messaggio di Maliki è stato telegrafico: «Accetto il risultato emerso dalle urne e ringrazio il popolo iracheno e le forze politiche perché queste elezioni sono state trasparenti». Ma si è aperto un giallo quando ha parlato di «dati preliminari». Maliki sa che non gli conviene non accettare il verdetto delle urne visto che probabilmente resterà ancora in sella. Nessuno dei partiti ha ottenuto la maggioranza necessaria di 163 deputati. Si dovrà formare un governo di coalizione. Il presidente Jalal Talabani nei giorni scorsi aveva già sondato la disponibilità di Maliki ad accettare il sostegno dei curdi. Dando per scontato un reincarico lui ieri ha annunciato che lavorerà «per trovare un'alleanza di governo più ampia possibile», «senza escludere nessuno». ♦



...UNISCITI!

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE **0,28€ al giorno**
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE **0,56€ al giorno**
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA **0,82€ al giorno**
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

L'ANALISI



Umberto Ranieri

Gerusalemme e colonie Obbligata la strada del dialogo

L'annuncio di Netanyahu di un piano per nuovi alloggi nella parte Est della Città Santa ha portato allo stop della trattativa. Ma anche i palestinesi sembrano non essere interessati al negoziato

L'annuncio israeliano di un piano per costruire nuovi alloggi a Gerusalemme Est ha provocato l'interruzione di un trabalante negoziato indiretto tra israeliani e palestinesi. Eppure, la ripresa del negoziato sembra ormai una via obbligata considerata i mutamenti intervenuti nel quadro strategico regionale. Il riavvicinamento con l'Iran cui aveva puntato Obama nella fase iniziale della sua amministrazione non è andato in porto; conseguenza dell'oltranzismo iraniano è stato il rifiuto da parte di Hamas della costituzione di un governo di unità nazionale palestinese; l'infiltrazione di Hezbollah in Egitto ha portato il Cairo alla decisione di costruire una barriera per impedire il trasferimento di armamenti verso Gaza; la Siria, malgrado le aperture degli Stati Uniti, non ha intenzione di riconsiderare la propria alleanza strategica con l'Iran. In un tale difficile contesto gli Stati Uniti (e i Paesi arabi moderati) si erano venuti convincendo sempre di più che l'unica strada per sbloccare la situazione consistesse nella ripresa dei negoziati. Di qui l'incoraggiamento ad Abu Mazen e la pressione sul governo israeliano per avviare la trattativa. Quello che colpisce è che, in realtà, sia gli israeliani sia i palestinesi sembrano non essere interessati a riprendere il dialogo. La coalizione guidata da Netanyahu appare divisa sul possibile compromesso cui dovrebbe condurre il negoziato: tregua negli insediamenti, accettazione dell'obiettivo bistatuale. Abbas, da parte sua, sembra non perseguire più l'obiettivo dei due Stati attraverso il negoziato con Israele. L'obiettivo di Abbas e del premier pale-

stinese Salam Fayyad, sembra essere la realizzazione delle premesse in termini economici, di sicurezza e di governance, per la creazione de facto dello Stato palestinese. Uno Stato che, forte del riconoscimento internazionale, negozierebbe poi con Israele. Una strategia che, come scrive Roberto Aliboni, sottrarrebbe Abbas al discredito del possibile fallimento dei negoziati con Israele e al rischio di compiere atti che potrebbero delegittimarlo agli occhi dell'opinione pubblica palestinese e favorire Hamas. Si tratta tuttavia di una strategia irrealistica.

Abu Mazen

«L'obiettivo del presidente Anp e del premier Salam Fayyad sembra essere quello della creazione de facto dello Stato palestinese»

Chi sarebbe disponibile al riconoscimento di una entità statale palestinese proclamata su basi unilaterali? In realtà la via maestra da seguire, al punto cui è giunta la situazione, resta ancora quella di riavviare il negoziato affrontando subito le questioni di sostanza: Gerusalemme, frontiere, coloni, insediamenti, sicurezza, acqua. Un negoziato da concludere con la nascita di uno Stato palestinese indipendente, democratico e governabile, che viva accanto, in pace e sicurezza con Israele. Perdurare nel conflitto non è una soluzione. Israele deve rendersi

conto che, come scrive Benny Morris, gli insediamenti nei territori occupati «hanno aggiunto un ulteriore strato di ostacoli a ogni possibilità di suddividere la terra in due Stati in grado di funzionare». E tuttavia, soluzioni diverse non ci sono. L'idea che dopo 120 anni di guerra israeliani e palestinesi possano condividere pacificamente il potere anche solo in una cornice confederale risulta inaccettabile alla maggior parte degli ebrei israeliani e alla maggior parte degli arabi palestinesi. Né appare praticabile che i territori palestinesi entrino a far parte di uno Stato palestino-giordano che unisca il grosso della Cisgiordania, Gerusalemme Est e l'attuale regno di Giordania. Soluzione cui si oppongono sia i palestinesi sia il regime hashemita. In realtà, malgrado tutte le difficoltà, l'idea di creare uno Stato per i palestinesi che viva in pace con lo Stato degli ebrei rimane l'unica, solida base morale e politica per una soluzione che offra, per citare ancora Benny Morris, «almeno un po' di giustizia e quindi una possibilità di pace per entrambi i popoli». È in questa direzione che occorre riprendere a lavorare. C'è una minaccia concreta da affrontare: l'oltranzismo dell'attuale leadership iraniana. Non a caso sono i vertici militari americani, a cominciare dal generale David Petraeus, a ritenere che l'impasse nel conflitto israelo-palestinese sia negativo per gli interessi Usa nella regione. Guai a dimenticare infine che, con il trascinarsi della situazione, può prendere corpo una nuova intifada. Non vi sarebbe più spazio per il negoziato in quel caso. La parola tornerebbe alle armi e alla violenza aperta. ♦

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno

100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno

200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno

296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità

→ **L'imbarcazione** si inabissa in un tratto di mare vicino alla frontiera con la Corea del Nord
→ **Dubbi su Pyongyang** In un primo momento si è parlato di missile. Poi Seul ha frenato

Affonda nave sudcoreana, è giallo

Forse colpita da un missile nordcoreano, nave di Seul esplose e affonda a ovest della frontiera marittima tra le due Coree. Salvi 59 marinai. Dei restanti 45 una parte è stata tratta in salvo, altri risultano dispersi.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Una nave sudcoreana è affondata in un punto del mar Giallo che fu teatro in passato di incidenti e scontri fra le flotte delle due Coree. Un missile avrebbe centrato l'imbarcazione, facendola colare a picco con parte dell'equipaggio. Dalla nave so-

no stati esplosi colpi verso il punto da cui sarebbe partito il proiettile. Ma il governo di Seul ieri sera era cauto nell'attribuire a Pyongyang la responsabilità della sciagura. Per un portavoce della presidenza «non è chiaro se il Nord sia coinvolto» ed «al momento ci stiamo concentrando sul soccorso ai superstiti». Secondo un primo bilancio, 59 marinai sono stati tratti in salvo. Dei restanti 45 che erano a bordo, un numero imprecisato sono morti. I restanti risultano dispersi.

Se è stato davvero un attacco di Pyongyang, è probabile che lo scopo sia di aumentare la tensione nel momento in cui potrebbero riprendere le trattative sul riarmo atomico del regime guidato da Kim Jong-il. Il Nord

è consapevole della propria inferiorità militare, ma sa anche di poter tenere sotto scacco il Sud con la minaccia di infliggere enormi perdite nella capitale Seul che si trova a ridosso della frontiera, prima di essere annientato. Per questo ritiene di poter portare colpi anche piuttosto duri senza rischiare una reazione eccessiva da parte di Seul.

NEGOZIATI FERMI

Quando questi episodi accadono è sempre difficile capire se si tratti di un modo per far naufragare i tentativi di dialogo, o del peggior espediente per alzare la posta e ottenere maggiori concessioni dalla controparte. Da un anno non si svolgono più riu-

nioni al tavolo esagonale di Pechino (Cina, Usa, Russia, Giappone, le due Coree). L'offerta di collaborazione economica in cambio della rinuncia di Pyongyang alla costruzione di ordigni atomici rimane valida, ma nel frattempo, lo scorso mese di maggio, i nordcoreani hanno compiuto un secondo test nucleare. Successivamente erano sembrati propensi a riprendere i colloqui. Ieri, contemporaneamente all'affondamento della nave sudcoreana, l'agenzia ufficiale di Pyongyang ha diffuso un duro avvertimento a «coloro che cercano di far cadere il sistema nel Nord». Essi «saranno vittime di attacchi nucleari senza precedenti». ❖

YOUDEM.tv

SPECIALE ELEZIONI 2010

Lunedì 29 marzo 2010
dalle 15,30 in diretta sul canale 813 di Sky
e sul sito www.youDEM.tv

Risultati, commenti con ospiti in studio,
collegamenti con le sale stampa del Pd
e del Pdl e con i comitati elettorali
dei candidati presidente del Centrosinistra

→ **Il ministro ha corretto** il decreto, ma alcuni restano «impigliati»: persi tra gli 8 e i 10 milioni

→ **È una tassa sul lutto** attacca Lirosi (Pd): la norma che espropria gli eredi va cancellata

Polizze dormienti, ancora famiglie beffate da Tremonti

Non sono tutte salve le famiglie che erano state espropriate delle polizze dormienti con il decreto Alitalia. Tremonti ha eliminato la retroattività, ma le somme già versate dalle compagnie sono perse.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La «tassa sul dolore» c'è ancora. La questione delle polizze dormienti dirottate dal Tesoro per essere destinate al fondo per le vittime dei crac finanziari, infatti, non è stata completamente risolta con l'ultimo intervento del ministro Giulio Tremonti. Vero è che il titolare del Tesoro - unico responsabile di questo vero e proprio esproprio - ha corretto se stesso, escludendo dal prelievo moltissime famiglie (sono sicuramente «salvi» i clienti di Poste Vita). Ma le nuove regole valgono solo per le assicurazioni che non hanno ancora versato nulla: per le altre il gioco è fatto. Così gli eredi dei sottoscrittori si ritrovano con un lutto e una beffa: non possono riavere i risparmi di una vita dei loro cari.

10 MILIONI

«Il caso è sicuramente ridimensionato - spiega Antonio Lirosi, responsabile consumatori del Pd - Ma resta in piedi tutta l'incostituzionalità della norma e soprattutto restano alcune famiglie beffate. Non si conoscono le cifre esatte, ma pare che le compagnie abbiano già versato a quel fondo 8-10 milioni. Ebbene, quelli sono persi». La vicenda risale all'ottobre del 2008, quando con il decreto Alitalia fu istituito il fondo vittime dei crac, alimentato anche dalle polizze dormienti. Per il codice civile dopo un anno di inattività la polizza è dormiente, ma le compagnie garantiscono spesso per contratto la possibilità di andare a scadenza. Il decreto Alitalia allungava a due gli anni di inattività necessari, ma inseriva la retroattività di cinque anni. Così, molti legitti-



Foto di Alessia Paradisi/Ansa

AGRICOLTURA

Sono pari a 20 milioni di euro le risorse economiche messe a disposizione per gli incentivi al settore delle macchine ed attrezzature agricole oltre che per il settore del movimento terra.

mi titolari (eredi dei sottoscrittori) che avevano per contratto acconsentito a non riscattare le somme, avrebbero perso l'intero capitale. La settimana scorsa, sull'onda delle proteste, Tremonti ha cancellato la retroattività, inserendo un articolo ad hoc nel decreto incentivi. Ma il testo fa salvi «gli importi che al momento dell'entrata in vigore del presente decreto siano stati già versati».

TERMINI

Secondo Lirosi sono a rischio le poliz-

ze il cui decesso è avvenuto dopo il 27 ottobre 2007, ma i cui capitali non sono mai stati richiesti entro il 27 ottobre 2009. Per decessi o scadenze di polizze successive al 27 ottobre 2008 c'è tempo invece fino al 28 ottobre 2010 per chiedere la restitu-

zione del capitale, evitando di entrare nel girone infernale. «Quella norma andava cancellata e basta - spiega Lirosi - Lotteremo per questa soluzione. Bisogna poi che le assicurazioni siano obbligate ad informare in modo chiaro i clienti». ❖

Banca di Bologna

AVVISO DI PUBBLICAZIONE DEPOSITI DORMIENTI
Ai sensi degli Artt. 3,4,7 DPR 22/6/2007 n. 116

Banca di Bologna

Credito Cooperativo Società Cooperativa, con sede in Bologna Piazza Galvani 4, Registro Imprese n. 00415760370, R.E.A. n. 160969/BO, Codice Banca 8883, Capogruppo Gruppo Bancario Banca di Bologna, Albo Gruppi Bancari 8883, nel rispetto degli obblighi di informativa prescritti dal citato provvedimento, comunica l'avvenuta pubblicazione sul sito web del Ministero dell'Economia e delle Finanze (www.mef.gov.it) dell'elenco dei rapporti per i quali si sono verificate le condizioni per la loro estinzione, essendosi perfezionata la "dormienza" ai sensi di Legge alla data 31/12/2009.

Bologna, 30 marzo 2010
Dott. Enzo Mengoli

2009, all'Unità l'Oscar delle copie tra i quotidiani Balzo del 7,4%

Malgrado i continui attacchi. Malgrado il trend negativo dell'insieme della carta stampata settore quotidiani, *l'Unità* è riuscita nel 2009 ad essere un caso editoriale, naturalmente in positivo. Non siamo noi a dirlo (anche se abbiamo sempre fornito ai nostri lettori dati veri). Bensì i rilevamenti sull'anno 2009 dell'Ads, che conteggia la diffusione dei quotidiani. Questo giornale, tra i quotidiani è quello che avuto l'incremento più alto, + 7,4%. I dati sono pubblici e ieri sono stati resi noti dal quotidiano *Italia oggi*, sempre attento al mondo dell'editoria. Nella classifica è riportato il dato di un anno, esattamente la media mobile, che attesta la diffusione media a 53.221 copie. Ma nell'anno di grazia *l'Unità* ha abbondantemente superato le sessantamila copie di venduto in alcuni mesi e, invertendo il trend negativo del quadriennio 2004-2008, incrementando copie anche in estate. Nessuna ricaduta dall'uscita di un nuovo giornale che certo non guarda a destra, lo scorso settembre. Nel complesso Repubblica supera il Corriere in edicola: 404.503 contro 395.038 copie. Gli altri record del 2009. Per i settimanali: Tu Style (+43,7%). Per i mensili: Flair (+6,4%).

AFFARI

EURO/DOLLARO 1.341
**MIB
23063.87
+ 0,13**
**ALL SHARE
23563.06
+ 0,10**

→ **La compagnia bolognese** tra i titoli peggiori del mercato

→ **Salvatori: i numeri** non dicono tutto. A maggio il piano industriale

Unipol, la borsa bocchia i conti L'azione perde più del 7%

Le perdite annunciate l'altroieri e l'aumento di capitale hanno messo sull'avviso gli investitori. Ma i bolognesi rassicurano: sono perdite teoriche (minusvalenze) riferite agli anni scorsi. presto il nuovo piano.

B. DI G.
ROMA

Un tonfo pesante, ma non così inatteso. Il crollo dell'azione Unipol ieri in Borsa (-7,65%) non preoccupa più di tanto il quartier generale bolognese. In fondo - dicono gli addetti ai lavori - dopo l'annuncio di un aumento di capitale (500 milioni) il mercato reagisce sempre male. Eppure il mercato non ha letto solo quel messaggio proveniente dal gruppo di Bologna.

Minusvalenze
Pesanti perdite sui valori finanziari, non su movimenti di cassa

CHIAROSCURO

Sul tavolo della compagnia che fa capo alle cooperative ci sono i conti in chiaroscuro, cioè difficili da decifrare. La società torna in utile e distribuisce il dividendo, ma contemporaneamente contabilizza 769 milioni di perdite. Il fatto è

che quel segno meno si riferisce a minusvalenze (cioè perdite teoriche) rimaste in stand-by per un paio d'anni: da fine 2007 fino al 2009. Insomma, sarebbero i valori crollati nel pieno della crisi, non di esborsi di cassa fatti nel 2009. Come dire: roba vecchia e solo sulla carta. Ma queste svalutazioni, insieme all'annuncio di aumento di capitale, hanno spinto diversi broker a tagliare il rating dell'azione. Sono stati scambiati circa 80 milioni di pezzi, pari al 5,4% del capitale, oltre 11 volte gli scambi medi.

NUOVO PIANO

L'aumento di capitale non prevede l'ingresso di nuovi soci. Saranno gli attuali azionisti a sottoscriverlo, prime tra tutte le cooperative. C'è una «dimostrazione ulteriore della fiducia della proprietà verso il gruppo», ha spiegato ieri l'amministratore delegato della compagnia assicurativa Carlo Salvatori. Il manager ha aggiunto che l'aumento di capitale servirà da base per il prossimo piano industriale, sul tavolo del consiglio d'amministrazione già a maggio (indiscrezioni parlano del 13 di quel mese). Accumulare più patrimonio risponde a due obiettivi: rispondere alle nuove regole europee sui ratios patrimoniali e contemporaneamente avere un vantaggio competitivo sui concorrenti. Certo Salvatori non nasconde che sui tempi dell'annuncio forse si poteva essere più cauti,

viste le reazioni. Ma i fatti sono semplici: in aprile c'è l'assemblea e poi il piano. È importante arrivarci preparati. Non fa paura neanche l'outlook peggiorato da parte di Standard & Poor's: l'importante per i bolognesi resta il rating. Sul futuro tutti i competitor si preparano a un ridimensionamento: con la crisi che c'è. ♦

GENERALI

Geronzi designato presidente della compagnia

Cesare Geronzi presidente delle Generali e Renato Pagliaro alla guida di Mediobanca. È l'assetto di vertice delineato dal comitato nomine di Piazzetta Cuccia, riunito per poco più di due ore, ieri pomeriggio a Milano, per definire la lista dei candidati al Cda del Leone. Dalla riunione, preceduta da un confronto decisivo, al fotofinish, fra Geronzi e l'amministratore delegato Alberto Nagel, è emersa - questa la vera sorpresa - anche la designazione di Vincent Bolloré a vicepresidente della compagnia assicurativa fino a oggi guidata da Antoine Bernheim.

«È fatta all'unanimità» ha affermato il finanziere francese, capofila sei soci esteri di Mediobanca, al termine del comitato.

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548111
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Federazione Esperantista Italiana ed il Gruppo Esperantista Romano con grande dolore annunciano la scomparsa di

MAURO LA TORRE

uno dei grandi esperantisti italiani.

Roma, 26 marzo 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari **PK**
Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00-12,00
tel. 011/6665211

LINGUAGGI

To be or not to be Inglese, m'hai provocato e io me te magno...

Tendenze L'uso inappropriato e smodato in Italia della lingua di Shakespeare nel dialogo. Parla il professor Alessandro Serpieri. Il nuovo gioco che dilaga su Internet è tradurre proverbi dialettali, nomi di luoghi e modi di dire. È anche un modo per imparare





MANUELA MODICA

C'era una volta «trend negativo» e c'è ancora. Moltiplicato per briefing, feedback, brunch. Perché in barba a Nanni Moretti gli italiani, ormai, taggano, mandano poke, hanno un background, fanno stage. Così che parlare l'italiano vuol dire inciampare in un prestito linguistico per ogni frase pronunciata: «Oggi sto davvero down», «Il prossimo week vado in montagna», «Domani sono out». Prendiamo in prestito parole dall'inglese scomodandolo in continuazione neanche fossimo sul lastrico. «È un fenomeno non contrastabile», spiega Alessandro Serpieri, professore emerito di Letteratura Inglese presso l'Università di Firenze, il più grande traduttore di Shakespeare vivente - l'inglese è diventata la lingua franca per la forte presenza culturale americana, più che inglese, e perché è la lingua che impera su internet». Così mentre i francesi «cercano di mettere un freno: loro hanno un entroterra purista», noi italiani siamo *dirty* fino al midollo. L'ordinateur per noi è un computer e «le Sida» si chiama Aids, anche se per sciogliere l'acronimo dobbiamo pensare al contrario: acquisita immuno deficienza sindrome. E nessuno lo sa fare. Che sarà mai, tutto sommato, l'importante è sapere cos'è. Bello, bellissimo lo scambio culturale e linguistico, l'apertura generosa verso l'altro. Troppo nazionalisti i francesi, e troppo retrò gli spagnoli che addirittura chiamano la serie televisiva americana *Perdidos* anziché *Lost*, e il divo Tom Cruzero. Noi italiani - Moretti a parte - siamo decisamente più cool. Eppure, se l'atteggiamento conservatore dei francesi per la loro lingua può tradurre una forte identità nazionale. Se quello spagnolo suona come i nostri vecchi libri di Storia, dove Thomas More era Tommaso il Moro, e che dire di Francesco Bacon. Anche lo sbracamento italico di fronte a *Your Majesty The English language* avrà qualche pumarola n'goppa. Si legge, per esempio, nei dati dell'Istat che tra gli italiani solo il 5,1 per cento parla un'altra lingua (dati del 2007). Imbarazzante: ce l'abbiamo sempre in bocca, ma non lo sa parlare nessuno. «È ancora parlato e pronunciato male da noi perché non c'è stato un investimento massiccio da parte della scuola nell'apprendimento dell'inglese. - interviene ancora il noto anglista - Anche in Francia, per esempio: i francesi lo parlavano malissimo, ma nonostante il purismo, adesso lo parlano molto meglio». In Italia, invece, la *pen is* ancora on the table, e da lì non sembra voler muoversi. Quel che rubiamo, poi, è spesso rubato male: se l'indomani non dobbiamo lavorare, in inglese si direbbe che è un giorno off, per esempio, e non out. Mentre stage, che pronuciamo *steig*, in inglese è

utilizzato per indicare un palco o una fase sì, ma non esattamente un apprendistato. Lo prendiamo in prestito, in realtà, dal francese, e lo acclimatiamo a regole di pronuncia di un'altra lingua ancora: un esempio di prestito acclimatato che avrebbe acceso gli appetiti di Ferdinand de Saussure. Monica Lewinsky, in poche parole, non era una stagista, perlomeno non in inglese, ma una trainer o una fortunata vincitrice di una internship alla Casa Bianca. E tutta l'Italia, da Facebook in poi, si chiede cosa mai sia un poke. Lo parliamo poco e male, è vero, ma col giusto business plan e un serio briefing a vendere la fontana di Trevi ci impiegheremo un attimo. Ci traduciamo in inglese così in modo perfetto: «Facciamo cose, vediamo gente». Ecco il nostro modo di parlarlo, un po' spaccone e un po' cialtrone, tutto whisky, soda and rock n'roll. «Un fenomeno adolescenziale», per Serpieri, frutto dell'americanizzazione della società italiana nel secolo scorso, quando la fine della seconda guerra mondiale mutò del tutto l'atteggiamento degli italiani nei confronti della lingua degli yankee, passando da pose xenofobe alle braccia spalancate dagli eventi bellici e dal cinema. Non ci resta che piangere? Forse, ma preferiamo riderne. C'è, infatti, un nuovo fenomeno (o trend) tutto italico che dice di più sul carattere nazionale: «Who doesn't risica, doesn't rosica», oppure «less bad», per «chi non risica non rosica» e «meno male». Perché se sei italiano vuoi ballare il rock 'n roll, giocare a baseball e tradurre tutto in un gioco. Impazza su internet ma è una moda ovunque, si trasformano modi di dire o detti dialettali traducendoli alla lettera sdrammatizzando la lingua di Elisabetta I in puro divertimento. Un fenomeno spontaneo e regionale. I siciliani - che su internet registrano il numero più alto di siti che elencano detti dialettali, ben 2 milioni e 200mila

- si traducono, per esempio, così: «beautiful mother» (bedda matri), «every little liver of fly makes substance» (ogni ficateddu i musca fa stanza/ ogni cosa, anche il fegato di una mosca fa sostanza). E si gioca anche sui nomi,

così che Forte Petrazza a Messina è ormai Fort Rock, mentre il quartiere catanese Librino è diventato little book.

Ma il fenomeno non è solo siciliano e il dileggio dell'inglese spopola nelle pagine web di tutta la penisola. Sara, dalla provincia di Frosinone, in una nota su facebook crea un dizionario ceccanese-inglese: «you told me turn me this donkey» (m'hai ditt giramu st'asn), «even the flea have a cold» (pur l puci tenn la tossa), per fare qualche esempio. Ancora su facebook, questa volta in Puglia, «proverbi anglo-gravinesi», è il titolo del topic dove si legge: «it's better a drunk to a fountain, that a cock-beat to a bitch» (Iè megghij na bvut a na funden, ca n'accedet a na putten), o «The devil has put on in front of my eyes» (sè miis u diavhl

nanz all'occhij). Nella freeforumzone di Leonardo si trovano, invece, esempi dal veneto: «Look sometimes» (Varda dee volte). E non poteva mancare «You're out like a balcony» (sei fuori come un balcone). Né il romanesco: «But go to die killed» (ma vò a morì ammazzato), o «I don't care of less» (non me ne po' fregà de meno). Roba da fare rivoltare John Florio nella tomba, che già nel '500 tradusse i proverbi italiani - ma non per scherzo - in inglese, «molti detti e proverbi inglesi hanno attinto all'opera di Florio, perciò ai detti italiani, così che nei proverbi inglesi troviamo delle precise trasposizioni di quelli italiani». Ma tradurli alla lettera non è che un gioco. e chissà che non sia stato William

Shakespeare in persona ad anticiparlo, quando prese dal siciliano «Tantu trafficu pi nenti» lo spunto per il suo «Much ado about nothing», ovvero «Molto rumore per nulla» (ambientato, infatti, a Messina). Così, anche il

grande traduttore si presta: «I'm of the cat: sono di gatto. - propone Serpieri - Espressione usata a Firenze per dire che si è nervosi».

Fenomeno che dice molto sulla nostra identità, ancora così regionalizzata, frutto di un passato fatto di frammentazione, perciò ben lontano dai francesi, è chiaro. Ma attenzione, regione per regione i detti cambiano - non sempre -, e le traduzioni pure, ma il fenomeno è uguale dappertutto: è nato in itali, non ci sta nothing to do'. ♦

Il caso

I giochi di traduzione per familiarizzare con l'english

Un fenomeno, un gioco, ma anche un modo efficace per familiarizzare con l'inglese.

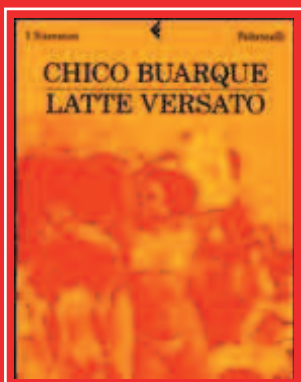
Tanto da diventare una lezione di traduzione. È l'esperimento tentato da Dario Brancato, Docente all'università «Concordia» di Montreal, utilizzando i detti popolari. «Nel caso in cui una traduzione - spiega Brancato - sia interamente sbilanciata sull'asse della lingua d'origine (SL) si ha un tipo di traduzione detta «interlineare». Essa è usata essenzialmente dai linguisti per far capire la struttura della lingua d'origine e quindi «Le piace molto la storia del Boccaccio» diventa «To her pleases much the story of the Boccaccio». Lievemente diversa è la traduzione «letterale», nella quale la sintassi è adattata alla lingua di arrivo (TL): «The story of Boccaccio pleases her much». Il risultato è però una frase che sembra, nella TL, un po' macchinosa («to please» invece di «to like»). Così Brancato sottopone ai suoi studenti canadesi la traduzione di proverbi italiani, come: «Fare i conti senza l'oste, o muru cu muru cu spidali (detto siciliano, usato per dire che si è in condizioni disperate) senza dizionario, chiedendo loro di dirmi se ne avevano capito il significato. Abbiamo poi rifatto l'esercizio utilizzando il dizionario e abbiamo confrontato i risultati».

Usi comuni

In barba a Nanni Moretti gli italiani, ormai, taggano, mandano poke, hanno un background



L'ALTRO MÁRQUEZ



Una saga familiare

Il romanzo

«Latte versato», il nuovo romanzo di Chico Buarque de Hollanda, è edito da Feltrinelli (pagine 144, euro 13,00)

La storia

Eulálio d'Assumpção, io narrante di «Latte versato», rivive i cento anni della sua vita mentre giace moribondo. Nei dettagli di una biografia ossessionata dalla figura della moglie Matilde (mulatta sensuale e libertina) e dallo sgretolamento della sua passata grandeur si snoda, in un inarrestabile monologo venato di lirismo amaro, rabbia e rimpianto, ma anche di una irresistibile ironia, l'affresco di una saga familiare le cui origini risalgono allo splendore della corte di Rio de Janeiro e arrivano a oggi, seguendo una curva discendente di ineluttabile declino.



Il Corcovado La montagna al centro di Rio de Janeiro, Brasile

CHICO BUARQUE DENTRO LA STORIA BRASILIANA

L'intervista Parla uno dei più amati musicisti di samba, nonché scrittore. Il suo *Latte versato* è un gran bel romanzo sugli imbrogli della memoria. «Il mio Eulálio è l'anti Lula. Ma una nazione non è figlia delle élites»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA

Dopo averci regalato, dal 1964, alcuni dei più amati motivi di samba e bossa nova, dal 1992 Chico Buarque de Hollanda divide il suo tempo tra musica e scrittura. Il Buarque de Hollanda romanziere è

autore di quattro libri, *Disturbo*, *Benjamin*, *Budapest* e ora, ancora per Feltrinelli, *Latte versato*. Sul latte versato è inutile piangere, dice il proverbio, e il protagonista Eulálio d'Assumpção, terzo o quarto di una dinastia di Euláli, a sua volta progenitore di altre tre generazioni di pargoli cui viene imposto con albagia lo stesso nome, sul letto di morte non si pente dei suoi peccati. Semmai rivendica. Bisnipote

del barone di Arcus e discendente dei portoghesi doc arrivati in Brasile al seguito della Corte, figlio di un senatore repubblicano commerciante d'armi e lui stesso nel ramo, nella sua vita è passato dai fasti dei grandi possidenti latino-americani alla miseria: suo padre mandava le camicie a stirare in Europa, sua madre dopo l'omicidio del coniuge ha venduto perfino la tomba di famiglia, lui si è ridotto ad accetta-

**Chi è
La dittatura, i canti popolari
e la passione per la scrittura**



CHICO BUARQUE DE HOLLANDA
NATO A RIO DE JANEIRO IL 19 GIUGNO 1944
CANTANTE, COMPOSITORE, SCRITTORE

È uno dei più noti autori ed interpreti della musica popolare brasiliana. Durante gli anni della dittatura militare si è rifugiato in Europa. Ha composto poesie, sceneggiature cinematografiche e romanzi come «Disturbo», «Benjamin» e «Budapest».

re l'elemosina di un predicatore e vive in un monolocale periferico con la figlia. Perciò, sul letto di morte nella corsia d'ospedale, rivendica il dovutogli: il compenso per una fazenda andata in rovina da un bel pezzo. Eulàlio d'Asompção non piange. Ma nel flusso costante di memoria ondivaga, materia delle 140 pagine del romanzo, insegue il ricordo erotico di Matilde, la ragazza sposata ottant'anni prima e che, dopo averlo lasciato, sembra essere scomparsa nel nulla. Già, perché il nostro uomo ha doppiato la

**La riforma agraria
«Avanza con grandi
difficoltà. Fu tra le
cause del golpe del '64»**

boa dei 100 anni. Se il prototipo della saga familiare latino-americana è Cent'anni di solitudine, *Latte versato* la rifà al contrario: è un gran bel romanzo luminoso e concentrato, dove al realismo magico si sostituiscono gli imbrogli di una memoria che bara con le carte, e che mescola i piroscafi su cui s'imbarcavano gli Asompção ricchissimi negli anni Venti e il traffico di stupefacenti messo su dal prionotino che gira con piercing e cellula-

re, schiavisti e giovani discendenti maoisti uccisi dalla dittatura dei generali negli anni Sessanta. Dove come icone pop qua e là si stagliano Josephine Baker e Le Corbusier, Rodolfo Valentino e la regina Elisabetta. Chico Buarque de Hollanda, 65 anni, tre figlie e sette nipoti, i famosi occhi scintillanti («os olhos que alumbran o Brasil»), è a Roma per incontrare stasera il pubblico di «Libri come». Parla, non troppo arrugginito, e ridendo spesso, l'italiano appreso nei due anni qui trascorsi da bambino al seguito del padre Sergio, storico, sociologo e co-fondatore con Lula del Partido dos Trabalhadores (proprio all'Auditorium due anni fa fu presentata la cinebiografia dedicatagli da Nelson Pereira dos Santos), e nel biennio d'esilio italiano seguito all'arresto a opera della dittatura, in quel 1969-70 in cui la sua *Apesar de Você* era diventata l'ino - dolce - dei resistenti. Ma la vera religione di Chico Buarque de Hollanda è il calcio. E allora partiamo da qui.

In «Latte versato» il calcio appare in due sole occasioni: Xerex, il calciatore plebeo con cui si accoppia la figlia di Eulàlio, e il frastuono di partite che fuoriesce dal televisore in ospedale. Il suo personaggio il calcio lo detesta. Per proprietà transitiva vuol dire che lei, Chico, detesta il suo personaggio?
«Eulàlio è estraneo al calcio come al samba, al carnevale, alla tv con le finte bionde, a ogni manifestazione popolare. È un uomo di un altro tempo, un centenario élitario. Li conosco bene, questi personaggi. Anche se non mi era simpatico dovevo trovare dentro di me qualche simpatia, sennò non avrei potuto farne il mio protagonista. Oggi non è poca la gente che vive cent'anni. Mia madre li ha compiuti l'altro giorno. Mi diverte vedere questa gente, con quei ricordi degli anni Venti, che accompagna le nuove generazioni di bisnipoti. Tentano di adattarsi ai nuovi tempi, però è difficile».

E alla fine cos'è che le ha fatto simpatia in lui?

«Piuttosto compassione. L'origine delle due parole è uguale. Attraverso la compassione sono riuscito a parlare con la sua voce, anche se a volte è razzista».

Il suo perduto sogno erotico, la moglie Matilde, è scomparsa diciassette. Forse adultera, forse malata di tbc o di lebbra, forse annegata. L'ha uccisa lui?

«Io so cos'è successo a Matilde. Ma lui non ha il coraggio di dirselo. Quindi non lo rivelo per non tradirlo».

Nel suo monologo interiore l'uomo ripercorre cent'anni di storia brasiliana. Anzi di più, perché ritorna indietro alla Conquista e, attraverso le figure di indios, anche oltre. Eulàlio "è" il Brasile?

«Una versione. È la storia dei tanti come lui che fino a qualche tempo fa hanno costruito la nazione. Ma una nazione non è figlia solo delle sue élites».

Il Brasile di Lula com'è?

«Lula è l'anti-Eulàlio. Ciò che ha contato nella sua elezione è che e la prima volta il popolo si è sentito rappresentato. Mi ricordo di gente che diceva "non voterò uno che è come me"! Lula beve la cachaça e ama il calcio. Questo è il cambiamento che innescava reazioni molto forti. Ma non voglio che si politicizzi il libro. Infatti l'ultima menzione che si fa lì della politica è quando i militari cadono e al padre di Eulàlio viene intestata una strada».

La riforma agraria è per Lula quello che la riforma sanitaria è stata per Obama. A che punto è?

«Avanza con grandi difficoltà. La riforma agraria fu tra le cause del golpe del '64. La disputa tra i non possidenti e l'agro-business, con le loro lobbies anche dentro il governo, è dura. Siamo in ritardo di sessant'anni».

In «Budapest» ha inventato una città mai visitata. Stavolta cosa le ha richiesto maggiore sforzo di immaginazione?

«Ai tempi di *Budapest* mi sono detto, molti scrivono di tempi che non hanno vissuto, io posso bene inventarmi una città. Qui ho esplorato un tempo. Ma ho letto molto più sul 1929 di quanto avessi letto su Buda-

L'INCONTRO
Chico Buarque de Hollanda sarà stasera a «Libri Come», ore 21, Sala Sinopoli, Auditorium Parco della Musica, Roma. Parlerà al pubblico di come scrive i suoi libri.

pest».
È tutto vero, anche la cocaina che correva a fiumi?

«Certo. Di primissima qualità. La vendevano in farmacia».

Nel 1966 ha scritto per Mina «La banda». Cosa pensa dell'invisibilità che si è regalata?

«Ogni artista popolare ha questo desiderio di tornare nell'anonimato. Non è eccentrico. E poi sparisce ma rimane l'essenziale, la voce. È questo il bello».

Lei quando scrive non compone musica né suona. Ora, a romanzo finito?

«Ho già composto due o tre brani. Scrivere è un'attività intensiva e solitaria. Una canzone la fai, la canti, la esibisci, chiami i musicisti, incidi. Quel mondo lì mi piace. Viva la musica!». ●

**SCRITTORI
INTERATTIVI
SU FB**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**
rovelli.marco@gmail.com



C'è un gruppo su Facebook, fondato da Sul romanzo (ovvero Morgan Palmas), che elenca gli scrittori italiani presenti su Facebook stesso. Non sono moltissimi quelli che gestiscono in prima persona un account FB, ma è divertente vedere la diversa declinazione che ognuno di loro dà alla propria pagina. Franz Krauspenhaar, storico agitatore del web, ex redattore di *Nazione Indiana*, che continua a essere uno dei più presenti. In questi giorni il suo avatar è la copertina del nuovo libro, *Un viaggio con Francis Bacon* (Zona editore): «Bacon rappresenta la sconfitta fino all'osso, fino al midollo di bue dello scannamento al mattatoio della fine. Certi suoi meravigliosi e rossastri cani sono esseri di seconda scelta piegati dallo sforzo di essere cattivi a ogni costo, come i pugili». Giuseppe Genna (avatar il suo ritratto auratico dipinto da Tommaso Pincio, anche lui su FB), che ultimamente imperversa con la satira di *ripubblica.net*, oltre ad avere appena pubblicato la versione 3.0 di *Assalto a un tempo devastato e vile* (minimum fax). Elena Stancanelli, anche lei minimum fax, che usa la pagina sia per celebrare l'intelligenza di Ennio Flaiano nel centesimo della nascita, che per far pubblicità all'officina di un amico. Giulio Mozzi, che parla di sé in terza persona (coerentemente con quanto richiesto dallo status di Facebook) e gioca di rimbalzo col suo libblog *Vibrisse*. E poi Donato Carisi, Laura Pugno, Michela Murgia, Paolo Nori, Raul Montanari, Tiziano Scarpa, Carlo Lucarelli, Gianluca Morozzi. Insomma gli scrittori italiani accettano la sfida dell'interattività. Con tutti i rischi del caso - se è vero quel che Bertante scriveva: «il lavoro intellettuale inteso nel senso dell'impegno quotidiano che di fatto è un lavoro che non può essere orizzontale perché implica una scala di valori e un codice riconosciuto e formatosi negli anni, ovvero l'esatto contrario di quanto avviene su FB». Salvo, poi, scriverlo su FB... ●



Ezio Tarantelli fu assassinato 25 anni fa dalle Br

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Sono passati venticinque anni dal quel maledetto giorno. Ma è come se il tempo si fosse fermato. Il mio è un dolore senza tempo». Un viaggio nella memoria che rinnova una ferita che non si è mai rimarginata. Una riflessione che la investe come moglie, come madre, come donna che ha scelto l'impegno civile e politico anche a suo nome. In nome di Ezio Tarantelli, l'economista assassinato venticinque anni fa a Roma da un commando delle Brigate Rosse. «A livello personale – dice Carol Beebe Tarantelli a *l'Unità* – la cosa che più mi sorprende, anche se da psicanalista dovrei essere un po' più preparata, è che il dolore per la perdita di Ezio resiste al tempo. È come se fosse ancora quel

27 marzo 1985**L'assassinio rivendicato con un volantino sull'auto**

Ezio Tarantelli, economista, venne ucciso il 27 marzo 1985, a pochi passi dall'aula dove aveva appena tenuto una lezione ai suoi studenti. Verso le 11.50 due individui lo colpirono con numerosi colpi di mitraglietta dopo essere salito sulla propria auto parcheggiata nel cortile della Facoltà.

L'assassinio venne rivendicato dalle «Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente» (BR-PCC) con un volantino lasciato sull'auto, in cui il professor Tarantelli veniva attaccato come teorico della predeterminazione degli scatti di scala mobile e come uno dei principali fautori della riforma strutturale del mercato del lavoro. Per questo era «sotto inchiesta» già da un anno e il suo nome faceva parte di un elenco trovato in uno dei covi dell'organizzazione criminosa. I processi accertarono che l'omicidio venne organizzato e compiuto da esponenti del gruppo che lo aveva rivendicato.

giorno...». Quel 27 marzo 1985.

Il tempo. Ricorre spesso nelle considerazioni di Carol. Non solo per il dolore personale che il trascorrere degli anni non ha lenito, ma anche per la straordinaria attualità del pensiero di Ezio Tarantelli. «Luca, nostro figlio – dice con orgoglio Carol – ha avuto l'idea di fare un documentario sul padre. Luca, che quando il padre fu assassinato aveva 13 anni appena compiuti, è andato a parlare con le persone che avevano conosciuto Ezio, ha letto le cose che suo padre ha scritto, nel tentativo l'uomo che è stato suo padre. Luca e la documentarista Monica Repetto hanno fatto davvero un lavoro straordinario, bellissimo». Un lavoro di ricerca, sottolinea Carol Tarantelli, che «mi ha profondamente colpito soprattutto perché mostra quanto sia attuale il pensiero di Ezio». Lui, dice Carol, «è morto un'epoca fa. Quando non c'erano i telefoni cellulari, Internet, la posta elettronica, i personal computer avveniristici...». Ma questa distanza tecnologica «epocale» scompare di fronte all'attualità del pensiero di Ezio Tarantelli. «Il documentario – annota Carol – contiene l'unica intervista che Ezio aveva fatto per la televisione. Quell'intervista si conclude con la sua previsione che se non vengono fatte le riforme strutturali, l'Italia si troverà nel futuro a dovere fare i conti con il dramma della disoccupazione giovanile e del Sud». Considerazioni che appartengono al presente, ma che Ezio Tarantelli aveva svolto venticinque anni fa. «Ezio - rileva Carol

“NESSUNO
FERMO
LE BRIGATE
ROSSE E

**L'accusa di Carol Tarantelli, moglie di Ezio
l'economista ucciso 25 anni fa
I servizi segreti sapevano**

Tarantelli – era profondamente convinto, e lo ha ripetuto più e più volte – che la fiducia che riscuotevano i vari attori istituzionali fosse di fondamentale importanza per realizzare quella politica della concertazione che Ezio riteneva essere l'unico modo per far progredire il Paese». Il riferimento alle risse tra istituzioni che marchiano la nostra quotidianità è inevitabile, tristemente inevitabile: «Queste risse – rimarca Carol – sono agli antitesi del pensiero e del modo di essere di Ezio: lui era convinto che lo scontro continuo avrebbe finito per cacciare l'Italia in un vicolo cieco».

C'è una domanda che ha accompagnato Carol Tarantelli in questi venticinque anni senza Ezio. Perché proprio lui fu scelto dai brigatisti rossi come bersaglio da abbattere. Perché Carol? «La risposta che mi sono data – dice – è terribile. Le Brigate Rosse per esistere avevano bisogno di assassinare qualcuno. Non avevano l'organizzazione necessaria per uccidere una persona protetta. Erano dei vigliacchi mascherati da falsi rivoluzionari... Avevano bisogno di assassinare qualcuno e hanno scelto di colpire una persona che credeva che attraverso le riforme era possibile un futuro migliore». Per questo era diventato un nemico mortale per i falsi rivoluzionari, fautori del tanto peggio,

IL DOCUMENTARIO

Oggi a Roma un convegno per ricordare Ezio Tarantelli e la proiezione di un documentario del figlio Luca. Rai Storia dedica all'economista una puntata speciale della «Storia siamo noi».

tanto meglio.... Da profonda conoscitrice del «pianeta Usa», Carol fa un riferimento forte. Emblematico. «Tra Obama e Bush – dice – non ho dubbi: i brigatisti avrebbero certamente ucciso Obama».

Quello di Carol Beebe Tarantelli è un'accusa possente: «Le Brigate Rosse – afferma – sono state le vere forze reazionarie di questo Paese. È una cosa certa, che tutti gli esami storiografici hanno evidenziato: i servizi segreti avrebbero potuto fermarli in qualsiasi momento e invece li hanno lasciati agire. Li hanno lasciati liberi di uccidere». Non è dietrologia questa, insiste Carol, ma una verità storica. Una verità amara, terribile. Che va riaffermata anche per onorare la memoria di quanti caddero sotto i colpi delle Brigate Rosse. Magistrati, giornalisti, servitori dello Stato. E riformisti convinti: come lo erano Ezio Tarantelli, Marco Biagi. Come lo è stato Guido Rossa. «Le Br – denuncia Carol – realizzarono l'agenda dei servizi deviati. Sono fatti, non dietrologia».

Un fiore contro i tagli alla cultura

Nella giornata mondiale del Teatro i precari in piazza

FRANCESCA DE SANCTIS

ROMA

Un fiore per protestare contro i tagli alla cultura. E così quella che doveva essere una festa – la prima edizione italiana della Giornata mondiale del Teatro – si trasforma, giustamente, in un'occasione per farsi ascoltare, per alzare la voce a tutto volume e per urlare che in Italia il mondo della politica è indifferente allo spettacolo dal vivo. Eppure gli attori, i registi, i tecnici, i costumisti, gli amministratori, gli scenografi, gli autori... nel nostro Paese sono più di 200mila.

Molti di loro saranno in piazza oggi. A Roma, davanti al teatro Argentina, ma anche a Milano, Napoli, Bari e in tante altre città. Sono i lavoratori precari dello spettacolo chiamati a raccolta da un tam tam partito sul web, via facebook e non solo. Nella capitale annuncia la sua presenza anche l'assessore alla cultura della Regione Lazio Giulia Rodano (candidata Idv alle regionali). «Porterò anch'io un fiore davanti al Teatro Argentina e lo taglierò per lasciarlo appassire come sta appassendo l'intero mondo del teatro», spiega, sottolineando che «mai nessun governo prima d'ora aveva fatto tanti tagli e tanti danni alla cultura». In piazza ci saranno anche i rappresentanti della Cgil e del Movem, il cartello di associazioni dello spettacolo. «Chiediamo leggi che si fondino sul rispetto delle condizioni dei lavoratori – scrivono i Liberi Lavoratori dello Spettacolo con Movimento Sogno e Zeropuntotre in un comunicato che in questi giorni circo nei teatri – Un paese che si rifiuta di investire nella cultura e nell'arte non risparmia, ma diventa inevitabilmente più povero».

Intanto nei teatri che aderiscono a questa prima edizione della Giornata mondiale del Teatro circola un messaggio del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che in un video (*Il Quirinale per il teatro*) testimonia la sua attenzione per il mondo dello spettacolo: «Sono convinto – dice il presidente – che la nostra tradizione teatrale costituisca una componente originale e significativa della storia del teatro in Europa e che essa sia parte integrante di quel patrimonio culturale e artistico che tutto il mondo apprezza e da cui l'Italia trae prestigio e simpatia».

Archivio Vasari sequestrato dai carabinieri

**I sigilli della giustizia alle carte nella Casa di Arezzo
L'ipotesi: dietro la vendita una tentata truffa allo Stato?**

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

No, questa vendita vasariana non si può fare. Lo stabilisce la giustizia. Non necessariamente rossa, verde o di chissà quale colore. Gli eredi del conte Festari non possono vendere (o minacciare di vendere) alla società moscovita Ross Engineering l'Archivio vasariano per 150 milioni di euro e per il quale, proprio ieri, il ministero dei beni culturali perdeva il diritto di essere acquirente favorito.

Basterebbero le lettere di Giorgio Vasari a Michelangelo, per tacere delle sue corrispondenze con letterati, artisti e nomi importanti del '500, per sapere che le carte del critico d'arte architetto e pittore nella sua casa d'Arezzo non devono fuggire dall'Italia. D'altronde hanno due vincoli: devono restare in Italia e nella Casa vasariana. Se c'era un rischio a breve lo hanno sventato i carabinieri del nucleo tutela del patrimonio artistico su ordine della Procura di Roma: una settimana fa, il 20 marzo, ma si è saputo ieri, l'Arma ha apposto i sigilli alla stanza che conserva l'Archivio.

L'ipotesi convalidata dal Gip è di «tentata truffa aggravata ai danni dello Stato». Il capitano dell'Arma Romano non si sbilancia: «L'Archivio ora è sotto sequestro e non si muove, finché le indagini non saranno concluse la Procura ha nominato come custode giudiziario il custode della casa-museo». Neanche il ministero e la sovrintendenza archivistica toscana possono metterci mano, senza permesso del giudice. Ancor meno i proprietari, gli eredi del conte Festari. I cui legali dicono (provocatoriamente?) di aver già venduto le carte alla holding russa e che potrebbero impugnare il sequestro. «Sono perplesso, l'archivio è in cassaforte, non corre pericolo e non credo l'Archivio sia l'oggetto del reato»,

commenta Cosulich, avvocato della famiglia.

Cos'ha fatto scattare il sequestro? «Gravi indizi» sull'identità degli acquirenti russi. I 150 milioni, ai quali il ministero aveva contrapposto i più ragionevoli 2,6 milioni, sono spropositati, fuori mercato? «Esattamente», conferma il capitano. Allora la Procura suppone che quella somma sia stata sventolata in realtà per spingere lo Stato a correre e sborsare più del dovuto? O forse c'è anche altro: la famiglia Festari deve alla società di riscossione tributi Equitalia 700 o 800mila euro per imposte non pagate e la contesta, Equitalia tenta il pignoramento, la famiglia è in un ginepraio. Ieri il sindaco aretino Giuseppe Fanfani e Walter Veltroni hanno plaudito al sequestro invocando chiarezza sulla vendita. E quando affermano che troppi punti oscuri inquinano questa vendita hanno fondati motivi, per dirlo. ●

PASOLINI

Nuove indagini sulla morte dello scrittore

IL CASO ■ Nuove indagini sulla morte di Pier Paolo Pasolini. Raccogliendo l'invito di Walter Veltroni, il ministro della Giustizia Angelino Alfano annuncia che inoltrerà in tal senso «un'apposita istanza» al Procuratore della Repubblica di Roma. «Le parole con cui il ministro Alfano ha risposto alla mia lettera sono importanti perché con queste si riapre il caso Pasolini: l'inchiesta per quella terribile morte (anche grazie alle nuove tecniche scientifiche) potrebbe finalmente avere una risposta convincente e definitiva», dice Walter Veltroni (Pd). «Su quell'omicidio abbiamo avuto molte verità tanto parziali e contraddittorie da lasciare un'ombra pesante».

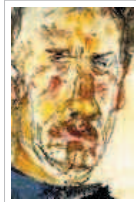


PIRANDELLO SI FA IN TRE

Flavia Matitti

Porto Empedocle

Dipinti e pastelli



Fausto Pirandello
Ritorno alla marina

Porto Empedocle (AG)
Auditorium San Gerlando

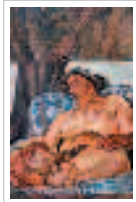
Fino al 6 aprile

Catalogo: Viviani

Organizzata nella terra d'origine dei Pirandello dalla Fondazione Andrea Camilleri e dalla Città di Porto Empedocle, l'esposizione ripercorre attraverso 36 opere, tra dipinti e pastelli, la carriera artistica di Fausto (Roma 1899-1975), figlio del grande drammaturgo siciliano.

Salemi

I luoghi del caos



Fausto Pirandello
Forma e materia

Salemi (TP)
Castello Normanno Svevo

Fino al 2 maggio

Catalogo: Alsaba

Curata da Vittorio Sgarbi, l'antologica presenta una cinquantina di opere, tra dipinti e disegni, tutte appartenenti a una collezione privata, realizzate dal 1921 al 1972. Gli spazi del Castello ospitano inoltre la mostra fotografica di Angelo Pitrone su *Pirandello e i luoghi del Caos*.

Roma

Quadriennale



Fausto Pirandello
alle Quadriennali

Roma, Galleria Nazionale
d'Arte Moderna

Fino al 2 maggio

Catalogo: Electa

La mostra, ultima impresa di Claudia Gian Ferrari, nota gallerista e collezionista recentemente scomparsa, che di Pirandello aveva appena licenziato il catalogo generale, è incentrata sulle due sale personali presentate dall'artista nel 1935 e nel 1939 alla Quadriennale di Roma.



Jacopo Bassano Una delle opere in mostra

Jacopo Bassano

a cura di A. Ballarin e G. Ericani

Bassano del Grappa

Museo civico

fino al 13 giugno

cat. Electa

RENATO BARILLI

Dopo i centenari relativi a Cima e a Giorgione celebrati nelle rispettive città natali, Conegliano e Castelfranco, ecco che il fertile Veneto ne ha subito in serbo un altro, questa volta in onore di Jacopo da Ponte, con un cognome di famiglia che stava a indicare proprio la vicinanza al celebre ponte di Bassano del Grappa, e dunque è toccato al Museo civico di quella città dare atto dei cinquecento anni dalla nascita del suo grande artista (1510-1592), attingendo soprattutto ai molti capolavori delle proprie collezioni.

Questo reiterato ricorso alla formula dei centenari non genera certo noia, in terra veneta, in quanto ciascuno dei tre ha recitato una parte ben distinta dalle altre, in base alla generazione di appartenenza. Cima, all'ombra del Bellini, è stato il perfetto esponente di un Quattrocento giunto in fase terminale. A Giorgione il compito di fondare sulla Laguna la maniera moderna, cioè una piena lezione di naturalismo atmosferico, instillatagli da Leonardo e poi trasmessa a Tiziano. Quanto a Jacopo, nato una generazione dopo, il copione della storia gli diede incarico di rappresentare ad alto livello la tappa successiva del Manierismo, assieme a un altro Jacopo, il Robusti, detto il Tintoretto. In effetti, sulla Laguna nel quarto decennio era giunto il Vasari, che come pittore non aveva ben capito

quella stessa prodigiosa formula di pieno naturalismo moderno da lui invece così bene diagnosticata in Leonardo e Giorgione. La maniera cui indulgeva in proprio era alquanto magniloquente e accademica, eppure ebbe un qualche impatto su Tiziano stesso, nonché sui più giovani Bassano e Tintoretto. Ma in sostanza non faceva per loro, quell'ampollosa *grandeur*, e dunque preferirono attenersi a un manierismo ben più sottile e perturbante.

MADONNE, CANI E PECORE

Il nostro Bassano lo svolse nel suo tema più frequentato, una serie di Adorazioni dei Magi o dei Pastori, in cui in realtà, invece di guardare verso il Vasari, raccoglieva spunti dal più grande dei manieristi nostrani, il Parmigianino, la cui virtù prima fu di lasciar cadere lo specchio piano, in cui le sembianze si riflettono in modo conforme, avvalendosi piuttosto di specchi curvi, deformanti. E così, le Madonne del Bassano si accartocciano su se stesse, come giunchi flessibili, mentre i manti e le bende attorno alla testa si sventagliano in pieghe molli e sinuose. Ma soprattutto, il Bassano si avvale della presenza degli animali, cani elastici, flessibili, che allungano i musi o torcono le zampe, proprio come aveva insegnato il Parmigianino nella *Rocca dei Sanvitale*. Oppure pecore a profusione, i cui velli gli consentono di usare una tavolozza densa, quasi fangosa, il che vale anche per i corpetti e i copricapi dei poveri pastori. Sono soluzioni che non si arrestano lì, ma vengono trasmesse a uno straordinario visitatore giunto a Venezia, Domenico Theotocopulos, ovvero il Greco per antonomasia, che ruba qualche invenzione ingegnosa anche al Tintoretto, portando poi il tutto a maturare nella solitudine di Toledo. ●

I CANI ELASTICI DI BASSANO

A cinquecento anni dalla nascita
una mostra ripercorre le tappe
artistiche di Jacopo da Ponte



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Finale di partita

Il Beckett di Castri

Finale di partita

di Samuel Beckett
regia di Massimo Castri
con V. Franceschi, M. Dapcevic, D. Hobel, A. G. Peligra
scene e costumi di Maurizio Balò
luci di Robert John Resteghini
Modena, Teatro delle Passioni dal 30 marzo

Il primo Beckett di Castri, che nella sua lunga carriera non si era mai accostato all'autore irlandese. Lo mette in scena con i parametri dell'asciuttezza e dell'essenzialità. Una fune tesa sull'abisso che ci lascia sospesi nel vuoto senza un vero finale: non sarebbe da Beckett...

The Great Mass

Danzare Mozart

The Great Mass

coreografia di Pascal Rioult
musica di Wolfgang Amadeus Mozart
con la compagnia di Pascal Rioult
scene di Harry Feiner
costumi di Karen Young
Bolzano, Teatro Comunale 30 marzo h. 20

Terzo appuntamento di Spring Emotions. Danzatore dal 1986 con Martha Graham, Rioult si è avviato poi a una carriera autonoma. Dopo la tetralogia su Ravel, ora si accosta a Mozart in quel che definisce "un viaggio spirituale, un'esplorazione del divino attraverso i corpi" dei danzatori.

Omaggio a Galileo

La lezione di Paolini

Omaggio a Galileo

lezione spettacolo di Marco Paolini in occasione della Giornata Mondiale del Teatro
Mestre, Aula Magna del Liceo Scientifico Statale Ugo Morin, 27 marzo dalle 10 alle 13

La storia di un uomo controverso ma straordinario, troppo spesso usato come simbolo e quindi ingigantito, messo su un piedistallo fastidioso. Ecco il Galileo secondo Paolini il narratore travolgente sulle orme delle lezioni-spettacolo di Dario Fo.

Roman e il suo Cucciolo

Adattamento e traduzione di Edoardo Erba da un testo di Reinaldo Povod

Regia di Alessandro Gassman

Brescia, Teatro Sociale poi in tournée

MARIA GRAZIA GREGORI

BRESCIA

C'è un continuo andare e venire fra teatro e cinema nell'inquietante, emozionante spettacolo - *Roman e il suo Cucciolo* - messo in scena da Alessandro Gassman. E, in modo addirittura iperrealistico, c'è la violenza, l'angoscia, l'emarginazione, la solitudine: la vita. Vita grama, senza sbocchi e quello spaesamento che nasce dall'essere senza radici ma sempre e comunque legato ai propri riti (il culto di una Madonna nera detta schiavonna) e perfino senza lingua con la necessità di inventarsene un'altra. In un rifugio ai margini dell'autostrada dove vedi sfrecciare in lontananza le macchine, c'è la fisicità, fortissima, primitiva, quasi animalesca che ti fa «sentire» i corpi proprio come senti l'odore delle uova che cuociono. Ci sono i «papponi», la prostituta ridotta a schiava, un finto poeta eroinomane, l'amico del cuore di Cucciolo, che ha portato una canzone a Sanremo e che si traveste da Che Guevara. E c'è la droga, coca, eroina che si vende, che si sniffa cercando di preservare «il cucciolo» per il quale si sogna un avvenire migliore. Uno spaccato di vita terribile nel contrasto fra padre e figlio che vuole rompere con il passato del genitore e si sente italiano. Ma Roman, il protagonista, è costretto a rendersi conto che è difficile sfuggire al proprio destino. Non basta



Alessandro Gassman In scena «Roman e il suo cucciolo»

la ribellione, non basta la voglia di scrivere di Cucciolo e non basta neppure la sua voglia di emarginarsi nei confronti di un padre padrone anche se non privo di affetto. Alla fine di tutto ci sarà la morte di Roman e l'eroina per il Cucciolo.

L'EMIGRAZIONE ROMENA

Roman e il suo Cucciolo che Edoardo Erba ha tradotto e adattato anzi ricreato con grande bravura e lucidità da un testo (*Cuba and his Teddybear* interpretato nel 1986 da Robert De Niro) di Reinaldo Povod, drammaturgo rivelazione, figlio di una portoricana e di un cubano di origine russa scomparso a soli 34 anni nel 1994, pone al centro il tema dell'emigrazione, della difficile accettazione dell'altro (lo spettacolo ha il patrocinio di Amnesty International Italia). In Povod c'era l'emigrazione dei latinos negli Stati Uniti; qui, reinventando genialmente un linguaggio, Erba ci racconta l'emigrazione romena, di Roman e sua madre in fuga dalla dittatura di Ceausescu, vent'anni prima della grande diaspora che l'uomo guarda con sospetto anche se il sogno di inserirsi sposando un'italiana è fallito miseramente. Anche per questo *Roman e il suo Cucciolo* è un testo «politico» di grande forza che ha il pregio di squadernare di fronte alla nostra supponenza, alla nostra difficoltà ad accettare chi è diverso da noi, un pezzo non eludibile della realtà che ci circonda. Grande prova di Alessandro Gassman, un Roman di straordinaria forza e profondità, bravissimo anche nella direzione degli attori - Manrico Gammarota, Sergio Meogrossi, Giovanni Anzaldo nel ruolo di Cucciolo, Matteo Taranto, Natalia Lungu, Andrea Paolotti - in perfetta sintonia con il coinvolgente progetto dell'attore-regista. ●

**QUANDO
RIBELLARSI
NON
BASTA**

**'Roman e il suo cucciolo' È
Un testo politico, forte, emozionante
e una grande prova di Gassman**

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON THOMAS GIBSON

ULISSE - IL PIACERE DELLA SCOPERTA

RAITRE - ORE: 21:30 - DOCUMENTARIO
CON ALBERTO ANGELA

BONES

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON DAVID BOREANAZ

MADELINE - IL DIAVOLETTA DELLA SCUOLA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON FRANCES MCDORMAND

Rai 1

06.00 Euronews. Rubrica
06.10 Da da da. Rubrica
06.30 Unomattina week-end. Attualità.
10.25 Aprirai. Rubrica.
10.40 Tuttobenessere. Rubrica. Conduce Daniele Rosati
11.30 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Easy Driver. Rubrica.
14.30 Le amiche del sabato. Talk show.
17.00 Tg 1
17.30 A sua immagine. Rubrica.
17.40 Tg 1 L.I.S.
17.45 25mo Anniversario della Prima Giornata Mondiale della Gioventù Attualità. "Presieduta da Sua Santità Benedetto XVI"
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport. News
20.35 I soliti ignoti. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi

SERA

21.10 Ti lascio una canzone. Show
00.05 TG 1
00.10 Memorie dal bianco e nero. Rubrica. Conduce Enrico Vaime.
00.50 Tg 1 - Notte
01.05 Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
03.10 Sabato Club. Rubrica.

Rai 2

06.00 Cercando Cercando. Videoframmenti.
06.10 L'avvocato Risponde. Rubrica.
06.20 Inconscio e Magia.
06.30 Automobilismo - Gran Premio d'Australia di Formula 1.
08.30 TG2 Mattina
08.40 Mattina in famiglia. Rubrica.
10.30 Sulla via di Damasco. Rubrica
11.15 ApriRai. Rubrica
11.25 Mezzogiorno in famiglia. Show
13.00 TG2 Giorno
13.25 Dribbling. Rubrica.
14.00 Top of the Pops 2010. Musicale
15.20 Giardini e misteri. Telefilm.
16.15 Kate & Emma. Telefilm.
17.05 Sereno variabile.
18.00 TG2
18.10 Primeval. Telefilm.
19.00 L'isola dei famosi - La settimana. Reality Show
19.30 L'isola dei famosi. Reality Show
20.00 Il lotto alle otto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Criminal Minds. Telefilm. Con Mandy Patinkin, Thomas Gibson
22.40 Sabato Sprint. Rubrica. Conduce Paolo Paganini e Sabrina Gandolfi
23.25 TG 2
23.35 TG 2 Dossier. Rubrica.
00.20 TG 2 Storie. I racconti della settimana. Rubrica.

Rai 3

07.55 Il videogiornale del Fantabosco. Rubrica.
08.40 Il mondo di Stefi. Serie Tv
08.55 Mystery after misteri. Rubrica.
09.00 Tv Talk. Rubrica.
10.30 Art News. Rubrica.
11.00 TGR - I nostri soldi
11.15 TGR - Estovest
11.30 TGR - Levante
11.45 TGR Italia Agricoltura
12.00 TG3
12.25 TGR II Settimanale. Rubrica
12.55 TGR Bellitalia
13.20 TGR Mediterraneo. Rubrica
14.00 Tg Regione
14.20 TG3
14.45 Tg3 Pixel
14.50 TGR Ambiente Italia. Rubrica
15.50 Tg 3 Flash LIS
15.55 Sabato Sport. Rubrica.
18.10 90' Minuto. Rubrica. "Serie B".
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità.
20.10 Che tempo che fa. Talk show

SERA

21.30 Ulisse - Il piacere della scoperta. Documentario.
23.20 Tg 3
23.35 Tg Regione
23.40 Palco e retropalco. Rubrica.
Don Chisciotte. Teatro
01.00 Tg 3
01.10 Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica.

Rete 4

06.00 Boston legal. Telefilm.
06.40 Media shopping. Televendita
07.30 Il conte di Montecristo. Miniserie. Con Gerard Depardieu, Sergio Rubini, Ornella Muti
09.30 Vivere meglio. Show. Conduce Fabrizio Trecca
10.55 Cuochi senza frontiere - Anteprema. Rubrica. Conduce Davide Mengacci
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 Poirot. Telefilm.
17.10 Monk. Telefilm.
18.00 Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

21.30 Bones. Telefilm.
23.10 Law & order: unita' speciale. Telefilm.
00.15 Guida al campionato.
00.47 Nessuno può sentirti. Film Tv thriller (USA, 2001). Con Kelly McGillis, Kate Elliott, Tom Huntington. Regia di John Laing

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.45 Finalmente arriva Kalle. Miniserie.
10.45 R.I.S. Roma - Delitti Imperfetti. Con Fabio Troiano, Euridice Axen, Primo Reggiani.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.40 Belli dentro. Situazione Comedy.
14.10 I quattro finalisti di Amici. Show Conduce Maria De Filippi
15.30 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News Conduce Silvia Toffanin
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

21.10 Lo show dei record. Show. Conduce Paola Perego
00.30 R.I.S. Roma - Delitti Imperfetti. Con Fabio Troiano, Primo Reggiani.
01.30 Tg5 notte
01.59 Meteo 5. News
02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza.

Italia 1

06.30 Degrassi. Telefilm.
10.45 Cotto e mangiato. Rubrica
11.05 Tv moda. Rubrica. Con Jo Squillo
11.50 Jekyll. Show
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Tii Death - Per tutta la vita. Telefilm.
14.00 Teste di cocco. Film commedia (Italia, 2000). Con Alessandro Gassman, Gianmarco Tognazzi, Manuela Arcuri. Regia di Ugo Fabrizio Giordani.
16.15 Air bud 2 - Ero e a quattro zampe. Film commedia (USA, Canada, 98). Con Kevin Zegers, Cynthia Stevenson, Nora Dunn. Regia di Richard Martin.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 La vita secondo Jim. Telefilm.
19.35 Cenerentola e gli 007 nani. Film animazione (USA, 2007). Regia di Paul Bolger, Yvette Kaplan.

SERA

21.10 Madeline - Il diavoletto della scuola. Film commedia (USA, Francia, 98). Con Frances McDormand, Nigel Hawthorne. Regia di Daisy von Scherler Mayer.
23.00 Money train. Film azione (USA, 1995). Con Wesley Snipes, Woody Harrelson, Jennifer Lopez.

La 7

06.00 Tg La 7
07.00 Omnibus - Week-end. Rubrica.
09.15 Omnibus Life - Week-end. Attualità.
10.15 Movie Flash.
10.20 L' intervista Rubrica.
10.50 Movie Flash.
10.55 Segreti dell'archeologia. Documentario
11.30 Portogallo, Portimao - Superbike.
12.30 Tg La7 / Sport 7
13.00 Movie Flash.
13.05 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
14.05 E' arrivato mio fratello. Film (Italia, 1985). Con Renato Pozzetto
15.55 Portogallo, Portimao - Superbike.
17.05 Mac Gyver. Telefilm.
18.05 Detective Extralarge: Bersaglio mobile. Film Tv (Germania, Italia, USA, 1991). Con Bud Spencer.
20.00 Tg La7
20.30 Chef per un giorno. Show.

SERA

21.35 L'ispettore Barnaby. Serie Tv. Con John Nettles
23.30 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello
00.35 Tg La7
00.55 M.O.D.A. Rubrica.
01.30 Movie Flash. Rubrica
01.35 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.00 I Love Shopping. Film commedia (USA, 2008). Con I. Fisher, J. Cusack. Regia di P.J. Hogan
22.50 Cuori di vetro. Film drammatico (USA, 2009). Con M. Chestnut, T.P. Henson. Regia di B. Duke

Sky Cinema Family

21.00 L'era glaciale. Film animazione (USA, 2002). Regia di C. Saldanha e C. Wedge
22.30 Questa volta mi sposo. Film sentimentale (CAN, 2009). Con T. McGinley, G. Francis. Regia di D. Barr

Sky Cinema Mania

21.00 Battle in Seattle. Film azione (USA, 2007). Con C. Theron, W. Harrelson. Regia di S. Townsend
22.45 Frankenstein Junior. Film comico (USA, 1974). Con G. Wilder, M. Feldman. Regia di M. Brooks

Cartoon Network

19.30 The Batman.
19.55 Zatchbell.
20.20 Teen Titans.
20.45 Le nuove avventure di Scooby Doo.
21.10 Shin Chan.
21.40 Staraoke. Show
22.10 Teen Angels. Film animazione (USA, 2001)

Discovery Channel

18.30 Come è fatto. Rubrica. "Estintori/bomboloni/ammortizzatori"
19.00 Top Gear. Rubrica
20.00 Top Gear. Rubrica
21.00 My Shocking Story. Rubrica.
22.00 Chirurgia Super: un tumore di 72 kg. Documentario
23.00 Mega Beast. Documentario.

Deejay TV

17.00 50 Songs Weekend. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The flow. Musicale. "Best of"
20.00 The Club. Rubrica
20.30 Deejay music club. Musicale
21.30 DJ Stories. Show
22.30 Almost True. Musicale. "L'altra storia del rock"

MTV

18.05 Made. Show
19.00 Speciale MTV News. News
19.05 Vale Tutto. Show
20.00 MTV Essential. Musicale
21.00 Speciale MTV News. News
21.05 Teen Morn. Show
22.00 VH1 Present. Show
23.00 Fabri Fibra in Italia. Reportage.

IN CONFRONTO
FEDE
È COMUNISTA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

signori del Pdl e della Lega hanno l'ideale etico e intellettuale della frittata, che si può rivoltare come si vuole. Così, nel giorno in cui il Paese si mobilita contro la censura che colpisce l'informazione, il Tg1 manda in onda dati secondo i quali la maggioranza di governo verrebbe addirittura discriminata e messa in minoranza negli spazi del suo notiziario. Insomma, il mondo non è così brutto come lo dipinge l'Agcom (che ha finalmente multato il tg diretto da Minzolini), ma è molto più

brutto, perché al danno si aggiunge la beffa. E tutto quello che noi vediamo quotidianamente coi nostri occhi e cioè la scandalosa prevalenza berlusconiana nell'informazione televisiva, non è vero secondo il più berlusconiano dei direttori di tg. Con buona pace di Emilio Fede, surclassato dai nuovi arrivati del servilismo. Una generazione di leccaculi che non si limita a occultare le notizie sgradite al padrone, ma le ribaltano addirittura. ♦

Foto: Cremonini per il Fai - Fondo per l'ambiente italiano



«Fai», alla scoperta dell'arte nascosta

Questa è la Scuola vecchia della Misericordia a Venezia: è uno dei 590 monumenti, affascinanti ma inaccessibili, che il Fondo per l'ambiente italiano con merito apre oggi e domani nella 18esima «Giornata di primavera». Per amare i nostri luoghi e il Fai (ingresso e contributo liberi, www.giornatafai.it).

NANEROTTOLI

Sadismo scolastico

Toni Jop

La scuola è sempre stato un banco di prova per sadici casalinghi. Ma forse in quel che è accaduto nei pressi di Ferrara ha radici più politiche. Lo saprete, un bim-

bo «indisciplinato», «cattivo» sarebbe stato costretto a denudarsi in classe e a subire angherie da parte dell'insegnante di fronte ai suoi compagni. Il fatto è che da quando questo governo decide che cosa deve essere la scuola abbiamo assistito ad una operazione che ha trasformato il compito educativo in una succursale repressiva di questa società. L'uso massiccio del 5 in condotta, l'aver deciso che il disadattamento infantile va criminalizzato o al

massimo medicalizzato ma al di fuori delle strutture scolastiche ha offerto al sadismo che è sempre stato endemico nella scuola un fondale politico favorevole. Siamo arrivati così a reprimere e successivamente ad espellere i corpi indesiderati dalla struttura scolastica. Certo, maltrattare un bimbo in classe, a quel modo, è una palese esagerazione ma ora è attivo un quadro di riferimento terribile che ne legittima la ragione. ♦

In pillole

MOZART CON 270 BAMBINI

Dopo mesi di laboratori, 270 ragazzi da 4 scuole elementari e medie inferiori di Firenze portano in scena, oggi alle 16.30 al Teatro del Maggio, il *Ratto del serraglio* di Mozart. In sintesi e in tedesco.

CANNES, APRE «ROBIN HOOD»

Robin Hood, il colossal di Ridley Scott con Russel Crowe principe dei ladri è stato scelto per l'apertura, mercoledì 12 maggio, del 63/mo Festival di Cannes. Il film sarà presentato fuori concorso. Uscirà in tutto il mondo il 14 maggio tranne in Francia dove sarà nelle sale il giorno di Cannes.

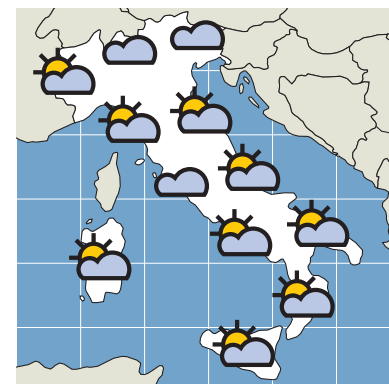
FESTIVAL DI PASQUA

Musica e arte sacra, il talento di Cavavaggio legato alle note di Mozart e Vivaldi. Anche quest'anno torna a Roma il Festival di Pasqua, la manifestazione fondata nel 1998 dal regista italiano Enrico Castiglione, che si svolgerà nelle più antiche e suggestive basiliche romane da oggi fino al 5 aprile.

TUTTO ESAURITO PER ALLEN

Tutto esaurito per il concerto di Woody Allen e dei suoi «New Orleans Jazz band» il 30 marzo alla Fenice di Venezia. Una data molto cara all'artista americano, da sempre legato alla città lagunare.

Il Tempo

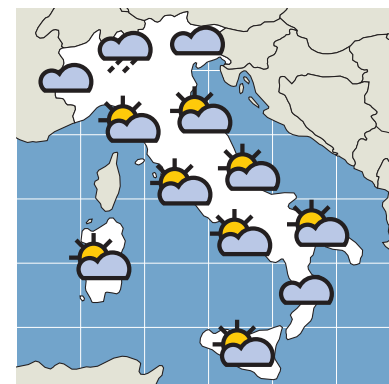


Oggi

NORD locali addensamenti sull'arco alpino e sul Triveneto. Poco nuvoloso sulle altre aree.

CENTRO molto nuvoloso a ridosso dei rilievi; poco nuvoloso sulle altre zone.

SUD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

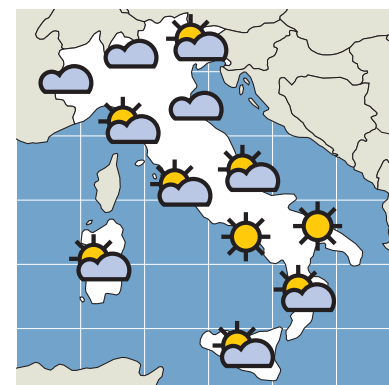


Domani

NORD nuvoloso sull'arco alpino con sporadiche precipitazioni; sereno o poco nuvoloso sulle altre zone.

CENTRO sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle zone appenniniche.

SUD nuvoloso sulla Calabria variabile sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con tendenza ad aumento della nuvolosità.

CENTRO poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD sereno o velato su tutte le regioni.

Il disastro

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

La fidanzata d'Italia ha il vestito stracciato, il trucco disfatto e un tacco rotto, reduce da un'altra notte da dimenticare: vedi Napoli e crolla ancora. Non è la prima volta che le accade, ma oggi i suoi spasimanti dubitano che possa tornare bella come prima, sotto sotto molti non ci credono più, perché sanno che non basterà un bagno ristoratore e un lifting superficiale. Il restyling dovrà essere totale. Nel caso della Juventus, perché è di lei che stiamo parlando, però la lista degli uomini sbagliati è lunga e nota, dal presidente Blanc a scendere, in una scala di incarichi e di aspettative ormai andati a rotoli. La squadra bianconera è letteralmente implosa nelle proprie contraddizioni e nelle proprie difficoltà economiche, solo un progetto rivoluzionario e a lunga scadenza potrà riportarla sulla via del successo. In fondo è già accaduto. La Juve di Ferrara e Zaccheroni, infatti, nei risultati e nella pianificazione sbagliata che li ha preceduti, ricorda da molto vicino la stagione '90-91, quella per intendersi con Gigi Maifredi in panchina. L'Omone restò fuori dalle coppe europee dopo 28 anni di qualificazioni ininterrotte in casa bianconera.

Molte le similitudini, a iniziare dal fatto che, classifica alla mano, oggi la squadra di Zac sarebbe fuori dall'Europa così come vent'anni fa. Nei primi Novanta la Juventus era reduce dall'era Platini e aveva dato evidenti segni di cedimento strutturale, da una parte alla ricerca di un nuovo Trapattoni, dall'altra di un nuovo re del calcio, senza riuscirci. Tanto da incappare anche nell'acquisto imbarazzante di Ian Rush, uomo-simbolo del Liverpool nella tragica finale dell'Heysel. Erano anni bui e Giampiero Boniperti pensò di affidarsi a un vecchio idolo del Comunale, Dino Zoff. L'ex campione del mondo aveva tra le mani una squadra operaia con alcuni solisti di valore quali Schillaci, Casiraghi, Marocchi e l'ucraino Zavarov, che alla fine sarà ceduto e considerato uno dei flop più grossi tra gli stranie-

ri arrivati in Italia. Una squadra che poco poteva contro il Milan, il Napoli e l'Inter di allora, ma che seppe aggrapparsi ai valori della tradizione e di un gioco semplice e redditizio, a tratti anche spettacolare, che portò una quarto posto il primo anno, un terzo il secondo, con la conquista contestuale di Coppa Uefa e Coppa Italia. Un successo incredibile che, però, non bastò, soprattutto ai tifosi abituati a ben altri palcoscenici e a ben altri giocatori.

Fu così che la famiglia Agnelli decise di allontanare Boniperti e di affidare la presidenza a Luca Cordero di Montezemolo, il quale si trovò in dote Roberto Baggio, strappato alla Fiorentina, e Luigi Maifredi considerato, nell'agiografismo sacchiano di quegli anni, un tecnico emergente per vincere e divertire. Il risultato fu disastroso. La sconfitta nell'ultima giornata contro il Genoa lasciò la Ju-

Ricostruzione

Negli anni '90 dopo Le roi il progetto di Boniperti con Dino Zoff

Snobismo

Il club ha sottovalutato i risultati fatti nel ciclo di Claudio Ranieri

ve fuori dall'Europa, dopo aver perso per strada Coppa Italia e Coppa delle Coppe, eliminata in semifinale dal Barcellona. Però, quella squadra pareva capace di tutto, lo dimostrano i due 5-0 rifilati a Parma e Roma e la vittoria contro il Napoli di Maradona. Insomma, aveva un'anima, non ben definita ma ce l'aveva.

E visto che nel calcio la storia pare non insegnare niente a nessuno, ecco che dopo la serie B con Deschamps, la proprietà ha snobbato il terzo e il secondo posto di Ranieri, che ha portato la Juventus in Champions dalla porta principale, per rimescolare le carte e rifare gli stessi errori di vent'anni prima. Sia in società che in panchina, con persone impreparate al calcio e, cosa peggiore, al lignaggio bianconero, Blanc da una parte, Ferrara e Zaccheroni dall'altra. Al peggio, però, non c'è mai fine e l'impasse attuale sul mercato segna il dato di un futuro sempre più incerto e sportivamente pericoloso, con gran



Alberto Zaccheroni (56 anni) guida la Juventus dal 29 gennaio scorso

Corsi e ricorsi nella crisi Juve Maifredi-Zac flop fotocopia

Vent'anni dopo quella disastrosa annata 1990-91 i bianconeri rischiano ancora di uscire dall'Europa Errori di mercato e scelte sbagliate della società

8 stagioni senza scudetto nell'epoca dopo all'era di Michel Platini in bianconero

6 campionati senza vittorie dall'ultima affermazione, considerando Calciopoli

3 i trofei conquistati dopo il ciclo legato a Platini: 2 Coppa Uefa e una Coppa Italia

13 i trofei messi in bacheca dai bianconeri durante la gestione di Marcello Lippi in panchina

parte della tifoseria ottusa dalle vittorie passate e incapace d'accontentarsi come nel post Platini.

Parallelismi che accomunano le due stagioni peggiori della storia juventina. Anche nei giocatori, allora Luppi e De Marchi, adesso Zebina e Grygera, vent'anni fa Baggio e Di Canio, oggi Diego e Felipe Melo. Curioso che anche sotto al profilo dello sponsor i due momenti si somiglino. Upim allora e adesso New Holland, infatti, sono società del gruppo, ergo è come se la proprietà pagasse due volte, invece che attingere soldi freschi da uno sponsor «vero». Errori su errori che i risultati sportivi non aiutano a risolvere. Anche perché una squadra che non vince non attira investimenti. Era accaduto nel post Trapattoni, accade oggi nel post Calciopoli e chi invoca ancora la triade sappia che la Juventus non paga solo la retrocessione in B e la rescissione del contratto con Tamoil, ma anche quell'immagine arrogante e prepotente costrui-

Ora e allora

Da Luppi e De Marchi a Zebina e Grygera, giocatori inadeguati

Futuro

Mancano 8 partite, poi il prevedibile ritorno in pista degli Agnelli

ta da Moggi, Girardo e Bettega che nel terzo millennio pesa come un macigno sulla firma di un contratto pubblicitario.

Quel disastro sportivo, con Maifredi liquidato senza nemmeno una seconda chance (l'ebbe pure Marchesi), provocò un arroccamento sul passato con il ritorno di Boniperti e Trapattoni, alla fine arrivò un'altra Coppa Uefa, prima di tornare a vincere scudetti e coppe con Marcello Lippi, ma questa è un'altra storia. Da qui alla fine del campionato ci sono ancora 8 paragrafi da scrivere, prima di chiudere il libro bianconero di questa stagione. Tutto può ancora succedere, ma ciò che più conta sarà il dopo con il probabile ritorno della famiglia Agnelli in rampa di lancio, un nuovo allenatore e una nuova Juventus. Solo allora tornerà ad essere la fidanzata d'Italia. ♦

6 finali disputate e perse da Marcello Lippi con la Signora tra Coppa Italia e coppe europee

C'è il «clasico» Roma-Inter uno spareggio da scudetto Di Biagio: «Decide la tattica»

Negli ultimi quattro campionati, tre sono stati decisi dopo il duello tra Inter e Roma. Alle 18 all'Olimpico la sfida che può tenere aperta, o chiudere, la partita dello scudetto. Ranieri contro Mourinho.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

L'Inter e la Roma, iniziamo a chiamarlo «Classico». Questo è il dato di fatto: da Calciopoli in poi il pallone italiano si è cibato quasi esclusivamente di queste due squadre e delle loro sfide. Tre degli ultimi quattro tornei sono finiti con una contesa tra nerazzurri e capitolini, con Moratti sempre a esultare e Totti e compagni a leccarsi le ferite. O ad accontentarsi di qualche briciola, un paio di Coppe Italia e una Supercoppa, lasciate per strada dalla vorace gola dei nerazzurri. Consolazione: la Roma è sopra nel ranking dell'Istituto mondiale di storia e statistica del calcio. Insomma, sia l'Inter che la Roma sembrano farsi ancora una volta l'occhiolino, in quello che ormai è un derby italiano. Molti gli ex in campo: Chivu, Samuel, Pizarro e Burdisso, come il Tao, c'è sempre un po' di Inter nella Roma e viceversa.

GIGETTO COL MICROFONO

Quattro anni a Trigoria e altrettanti alla Pinetina, sono invece il curriculum di Luigi Di Biagio, che stasera vivrà la sfida ad un microfono di Sky: «Da mercoledì è cambiato qualcosa - rivela l'ex centrocampista azzurro -, la Roma non ha più due squadre davanti ma una sola. E senza Nesta il Milan è fuori gioco». Olimpico esaurito in ogni settore, che partita sarà? «Una bellissima partita, che io sento in maniera particolare. Non mi aspetto spettacolo ma molta tattica perché giocheranno entrambe speculari». Roma che, con Ranieri, ha saputo capovolgere una storia nata sotto stelle brune. Imbattuta dal 28 ottobre, una marcia scudetto che l'ha portata a recuperare ben 11 punti alla capolista. «La Roma ci arriva nel migliore dei modi - dice Di Biagio - l'Inter invece con la pressione di chi non può sbagliare. Ma per esperienza dico che quando l'Inter è sotto pressione da il meglio di se». Ancora la Roma sul cammino di Mourinho, con Spalletti erano parole di zucchero, con Ranieri, non si parla proprio. Anche se lo Special One, fin dall'inizio è

stato l'unico a credere alla risalita dei giallorossi. Difficile fare pronostici, perché «è una partita aperta a tutti i risultati - chiude "Gigetto", come lo chiamavano in Curva Sud - e quando si giocano certe partite le squadre non fanno calcoli. Ma se la Roma dovesse perdere, andrebbe comunque applaudita per quello che ha fatto». L'ora della verità alle 18 in punto, la partita dell'anno. O almeno così si vuole leggere Roma-Inter, anche se a ben sentire le parole di Ranieri, quella di stasera sarà solo una delle tante partite della vita da giocare fino al 16 maggio. E Claudio applica appieno la regola cartesiana del «penso, dunque sono»: «Se ce ne saranno altre, vuol dire che ci sarà qualcosa di positivo dietro questa partita». Ergo, vincere o andarci vicini per la Roma non fa differenza, a 4 punti di distacco anche un punto andrebbe di lusso, l'importante è prolungare l'estasi a tempo indeterminato. «Arriva la superpotenza», gridava due sere fa Ranieri dai merli di vedetta. L'Inter è la squadra da battere, «è lei che deve mantenere lo scudetto, sono loro la squadra più forte, i detentori, noi male che va perdiamo e pazienza». Dalla Pinetina nessun mormora, il gioco del silenzio finora ha funzionato. Servirà la meglio Inter stasera, per poi puntare la prua verso il Cska, già mercoledì, senza fiato. ♦

IN CAMPO

4-3-1-2 per entrambi Totti va in panchina Coppia Eto'o-Milito

ROMA ■ Simili i moduli (4-3-1-2), dunque «la differenza la faranno i singoli», Di Biagio non ha dubbi. Sarà la stessa Roma vittoriosa a Bologna, con Ménez alle spalle di Vucinic e Toni. In panchina si rivede Totti, pronto a subentrare («sta molto bene», parola di Ranieri), se necessario, a gara inoltrata. Anche l'Inter non cambia molto rispetto al 3-0 di mercoledì sera sul Livorno, con Eto'o davanti a far coppia con Milito, facendo così rifiutare Pandev. Balotelli fuori per la quinta volta di fila, ma questo non fa più notizia. Saranno tanti duelli in mezzo al campo, a partire da quello sulla stessa corsia di Riise e Maicon. È anche la sfida tra i due migliori attacchi del campionato, 111 reti totali. Arbitrerà la gara il signor Morganti di Ascoli Piceno. All'andata finì 1-1, con reti di Vucinic e pari di Eto'o.

Brevi

PATTINAGGIO

Mondiali di Torino Bronzo a Faiella-Scali

Prima medaglia per l'Italia ai Mondiali di pattinaggio di figura di Torino. Federica Faiella e Massimo Scali hanno conquistato il bronzo nella danza con 197.85 punti. Oro ai canadesi Tessa Virtue e Scott Moir (224.43), già campioni olimpici a Vancouver, argento agli statunitensi Meryl Davies e Charlie White (223.03). L'altra coppia azzurra, Anna Cappellini e Luca Lanotte si è classificata invece all'undicesimo posto (164.52)

SERIE A

Palermo-Bologna il posticipo in serata

Per la 31ª giornata, oltre all'anticipo dell'olimpico, in campo Palermo-Bologna alle 20.45. Domani: Chievo-Parma, Fiorentina-Udinese, Juventus-Atalanta, Livorno-Bari, Napoli-Catania, Sampdoria-Cagliari, Siena-Genoa, Milan-Lazio (ore 20.45).

SERIE B

Lecce-Gallipoli il derby del Salento

Oggi in campo la 32ª giornata: Albino-leffe-Brescia, Ascoli-Empoli, Cittadella-Sassuolo, Crotone-Salernitana, Frosinone-Ancona, Grosseto-Cesena, Lecce-Gallipoli, Mantova-Vicenza, Modena-Piacenza, Reggina-Torino, Triestina-Padova. Domani (ore 12.30) Reggina-Torino. Classifica: Lecce 55; Cesena 51; Sassuolo 50; Grosseto e Brescia 48; Torino 47; Cittadella 46; Ancona 45; Empoli 44; Modena 43; Crotone 41; Ascoli e Albino-leffe 40; Vicenza, Frosinone e Triestina 39; Piacenza 38; Padova e Gallipoli 37; Reggina 36; Mantova 34; Salernitana 16.

FORMULA 1

Hamilton vola in pista poi multa alla guida

Sarà stata l'adrenalina delle libere, dove ha fatto registrare nel pomeriggio il miglior tempo, fatto sta che Lewis Hamilton, lasciando il circuito di Albert Park con la sua Mercedes, era forse convinto di essere ancora in pista. Il pilota anglo-caraibico, infatti, è stato fermato dalla polizia di Victoria per qualche sgommata di troppo e la sua auto è stata messa sotto sequestro per le prossime 48 ore, come già accaduto tre anni fa in Francia, quando fu beccato a 196 km/h.

IL TEMPO
È
ADESSO

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il tempo che ci stiamo lasciando alle spalle è stato un tempo per perdere. Abbiamo ripetutamente perso, anche quando abbiamo vinto. Abbiamo perso perdendo un paese, abbiamo vinto senza vincere un futuro. Abbiamo vinto senza che con noi vincessero la democrazia. Le ragioni di queste sconfitte perdenti e delle vittorie sconfitte le conosciamo: tubanze, pavidità, sfiducia nei propri valori, politicismo senza politica, oppure velleitarismo, autoreferenzialità, delirio identitario, narcisismi e personalismi. Il tempo delle sconfitte mediocri deve volgere al termine, la posta in gioco è troppo alta. Forse era lecito, anche se sbagliato, fare ciò che abbiamo fatto a noi stessi, ma sarebbe infame consegnare il degrado a cui non abbiamo saputo opporci come era necessario alle future generazioni. È nostro dovere improrogabilmente entrare nel tempo del vincere, lo dobbiamo al bene prezioso che ci è stato consegnato dalla resistenza antifascista e dai padri costituenti: la democrazia. Lo dobbiamo ai nostri figli e ai nostri nipoti. L'ondata virtuosa che viene dalla Francia dimostra che la sinistra può vincere e riprendere il timone della speranza. Il coraggio di Obama e di Nancy Pelosi mostrano la forza e la superiorità della cultura progressista nei confronti della cultura reazionaria del privilegio. Si può e si deve vincere. Ma perché la prossima vittoria non sia avvelenata dal veleno della disgregazione è necessario abbandonare la logica della furbizia e del tatticismo, è necessario disarmare la vocazione al settarismo ed è vitale ritrovare il coraggio e la lealtà dei propri valori. Il nostro elettorato chiede unità, fermezza, riconoscibilità. Tocca a tutte le forze del centro sinistra sapere fare un passo indietro perché il paese faccia due passi avanti. Il tempo è arrivato, lo ha mostrato la lunga serata dell'informazione libera. Il tempo è adesso!❖

**ELEZIONI REGIONALI
28-29
MARZO**

Partito Democratico

In poche parole, un'altra Italia.

LA FORZA DELLE DONNE FA CRESCERE IL PAESE

VOTA PD SCEGLI LE DONNE

www.partitodemocratico.it
YOU EMI tv canale 813 di Sky

COMMITTENTE RESPONSABILE STEFANO DI TRAGLIA

www.unita.it



**Il Pd tra
gli operai**

**BERSANI E BRESSO
A MIRAFIORI (FOTO)**

SPECIALE REGIONALI

**Parlano i candidati
del centrosinistra**

POLITICA

**Berlusconi: al governo
anche se perdiamo**

TELEVISIONE

**Raiperunanotte: 13 % di share
La destra: l'Agcom sanziona**

FOTOGALLERY

**Le immagini più belle
dall'Italia e dal mondo**